

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

94^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 GENNAIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	Pag. 25
DISEGNI DI LEGGE		BENVENUTI (PDS)	26
Annunzio di presentazione e assegnazione ...	3	Zoso (DC)	30, 36
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		NOCCHI (PDS)	32, 37
Svolgimento:		* PISICCHIO, sottosegretario di Stato per le	
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli		finanze	35
affari esteri	7	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA	
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	12	DI MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 1993	39
FERRARA Salute (Repubb.)	15		
* POZZO (MSI-DN)	16	ALLEGATO	
PAIRE (Liber.)	18	GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IM-	
SPERONI (Lega Nord)	19	MUNITÀ PARLAMENTARI	
GRAZIANI (DC)	20	Variazioni nella composizione	41
AGNELLI Arduino (PSI)	23		

94ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 GENNAIO 1993

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 41
Annunzio di presentazione e assegnazione ..	41
Assegnazione	42
Apposizione di nuove firme	44
Cancellazione dall'ordine del giorno	44

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento	44
-------------------	----

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni	44
Trasmissione	45

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	Pag. 46
Richieste di parere su documenti	50
Trasmissione di documenti	51

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	52
--------------------------------	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Ritiro di firme ad interrogazioni	52
Annunzio	52, 55
Interrogazioni da svolgere in Commissione	90

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,30).
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 dicembre 1992.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Calvi, Covi, Molinari.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 8 gennaio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge, già presentato alla Camera dei deputati ed ivi ritirato:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della marina mercantile:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 484, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale» (883).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Un primo gruppo di interrogazioni riguarda i recenti sviluppi della situazione in Iraq. LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Considerando con estremo allarme la nuova crisi che si è aperta in Iraq, con la possibilità che si giunga ad una ripresa delle azioni di guerra su larga scala, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda fornire garanzie sulla estraneità dell'Italia rispetto a questo conflitto e sull'impegno per una azione volta ad evitare conflitti e a ricercare le vie per una intesa pacifica sui problemi di quella parte del mondo. Gli interroganti sottolineano la gravità che assumerebbe una ripresa del conflitto armato e il fatto che ogni partecipazione diretta o indiretta dell'Italia porrebbe in essere una violazione della Costituzione.

(3-00348)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere le valutazioni del Governo in merito alla situazione che si è determinata in Iraq.

(3-00349)

PONTONE, POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Considerata la grave situazione di crisi internazionale che recentemente si va sviluppando fra Iraq e Stati Uniti ed il riacutizzarsi di quella tensione che aveva portato alla guerra del Golfo, con il conseguente coinvolgimento e la preoccupazione degli altri Stati, primi fra tutti quelli europei, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda riferire con urgenza al Parlamento su quale sia effettivamente la situazione che si è venuta creando, quali fatti si siano verificati e quale politica intenda adottare l'Italia davanti alle nuove aggressioni che si vanno sviluppando intorno al 32° parallelo.

(3-00350)

COMPAGNA, PAIRE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere le valutazioni del Governo sull'avanzamento delle rampe missilistiche irachene in zone precluse, che sarebbe avvenuto in tempi anteriori allo scontro con i caccia statunitensi del 27 dicembre 1992, e più in generale per conoscere come l'Italia intenda operare in seno alla comunità internazionale per far valere il rispetto dei diritti di tutti i paesi, a cominciare dal Kuwait, nuovamente esposti al riaccendersi di aggressività del regime di Bagdad.

(3-00351)

SPERONI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - L'oppressione del regime iracheno nei confronti di minoranze religiose ed etniche ha indotto la comunità internazionale ad adottare misure di tutela anche di

carattere militare, la cui attuazione, a fronte di reazioni irachene, ha costituito il presupposto per interventi bellici.

È peraltro da rilevare come la difesa delle minoranze abbia assunto un profilo di ambigua parzialità, manifestandosi in forma decisa in favore degli sciiti dimoranti nel sud dell'Iraq ed in misura nettamente più blanda per quel che concerne i curdi, stanziati nel nord del paese: di più, nei confronti di questi ultimi si è volutamente adottata una limitazione anche territoriale, non estendendosi la loro tutela all'interno dei confini della Turchia, oppressiva al pari dell'Iraq verso il popolo curdo.

L'interrogante pertanto chiede di conoscere quale linea di condotta il Governo intenda assumere a fronte dei recenti sviluppi nell'area e, in particolare, come intenda adoperarsi a livello internazionale affinché la tutela nei confronti delle minoranze oppresse possa dispiegarsi con piena efficacia senza sottostare a limiti politici e territoriali.

(3-00352)

COLOMBO, PICCOLI, ORSINI, GRAZIANI, DE MATTEO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Preso atto dell'aggravarsi della situazione in Iraq, anche a seguito della inosservanza di quanto disposto dall'ONU e della consistente ipotesi di azioni militari, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il nostro paese abbia adottato e intenda adottare a tutela del diritto internazionale e della pace.

(3-00353)

AGNELLI Arduino, GANGI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere le valutazioni del Governo, a seguito dell'aggravarsi della situazione in Iraq, non solo per quel che riguarda l'avanzamento delle postazioni missilistiche, ma anche con particolare riferimento allo sconfinamento, da parte di formazioni militari irachene, in una parte del Kuwait presidiata da truppe dell'ONU, avvenuto il 10 gennaio 1993.

(3-00354)

MOLINARI, MAISANO GRASSI, PROCACCI, ROCCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che la situazione irachena, in un *escalation* di episodi sempre più carichi di tensione, rischia di precipitare in una seconda guerra:

che si sta configurando a livello internazionale una scissione fra alcuni paesi - Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia - disposti ad un intervento militare immediato e l'ONU, più prudente ed attenta a mantenere un equilibrio pacifico fra le forze coinvolte;

che molti deputati e senatori italiani hanno firmato un appello perchè l'*embargo* all'Iraq fosse limitato agli armamenti, poichè così come attuato, sta affamando intere popolazioni,

si chiede di sapere se il Governo non intenda farsi promotore nelle sedi internazionali di concrete iniziative che tendano a ristabilire equilibri di pace nella zona e a salvaguardare le condizioni di vita delle popolazioni.

(3-00355)

BENVENUTI, MIGONE, BRATINA, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ.

– *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.*

– Premesso:

che anche dopo il ritiro dei missili da parte di Saddam Hussein dalla zona a sud del 32° parallelo permangono forti tensioni tra il regime iracheno e i Governi di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna con pericolo di conflitti imminenti;

che motivi di tensione riemergono tra l'Iraq e la stessa ONU a causa del divieto frapposto da Saddam Hussein ai voli di ricognizione dell'ONU;

che i nuovi motivi di conflitto nell'area del Golfo Persico intervengono in un momento nel quale gravi conflitti e vecchi e nuovi elementi di tensione si stanno estendendo e si approfondiscono in varie zone del mondo, dall'area balcanica, all'Africa, al Medio Oriente;

che di fronte ad un quadro sempre più drammatico e sempre più gravido di pericoli per la pace internazionale, si evidenziano sempre più le incertezze e le debolezze della Comunità europea e delle stesse Nazioni Unite;

che in tale contesto si fa sempre più evidente il carattere unilaterale delle iniziative degli Stati Uniti che chiamano a supporto delle loro azioni i vari *partner* europei ed occidentali;

che più in generale, dopo la fine della guerra fredda che aveva acceso enormi speranze, appare sempre più arduo procedere alla creazione di un nuovo assetto internazionale fondato sulla cooperazione e sul riconoscimento del diritto delle minoranze nelle varie aree del mondo con mezzi democratici e pacifici,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quale sia il giudizio del Governo italiano sulla situazione presente nell'area del Golfo Persico e quali iniziative abbia assunto e intenda assumere per contribuire a scongiurare la ripresa delle ostilità e per salvaguardare, in ogni caso, un ruolo autonomo dell'Italia;

b) quali linee e quali iniziative il Governo italiano intenda adottare e sollecitare negli organismi europei e mondiali perchè si determinino condizioni politiche per un nuovo e diverso approccio ai complessi problemi dell'area e che nell'immediato metta la comunità internazionale nelle condizioni, da un lato, di considerare la difficile situazione in cui si trova il popolo iracheno a seguito della guerra e delle sanzioni e, dall'altro, di poter affrontare e risolvere positivamente i problemi delle minoranze sciite e curde;

c) quale azione stia sviluppando o intenda sviluppare il Governo italiano affinchè l'Italia faccia chiaramente intendere la propria volontà, tesa ad affermare un ruolo incisivo e coordinato della Comunità europea e dell'ONU, sia riguardo all'area del Golfo, sia riguardo agli altri punti di crisi (in primo luogo quello relativo all'area balcanica). Ciò per evitare azioni unilaterali da parte delle potenze egemoni, Stati Uniti in primo luogo, e per creare i presupposti di un nuovo e pacifico assetto mondiale di cui l'ONU, sia attivando gli strumenti già a disposizione, sia attraverso le opportune riforme, deve costituire il perno fondamentale.

(3-00356)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, cari colleghi senatori, l'attuale situazione critica nel sud dell'Iraq, tutt'ora aperta, si inserisce in un quadro di ripetute inadempienze e anche di aperte violazioni irachene nei confronti delle risoluzioni dell'ONU e conferma la perdurante instabilità della situazione, nonchè la necessità di mantenere una continua vigilanza.

Di fronte a questi sviluppi, l'Italia, insieme ai *partners* comunitari e ad altri paesi amici ed alleati, continua ad uniformare la sua azione politica alle decisioni assunte nel quadro delle Nazioni Unite.

Nelle giornate del 10 e dell'11 del mese di gennaio e ancora stamane, gli iracheni hanno proceduto ad un ulteriore gesto di provocazione sconfinando deliberatamente per tre volte in territorio kuwaitiano, nel quale hanno prelevato con la forza materiale militare, fra cui quattro missili *silkworm* che erano in custodia presso la missione degli osservatori dell'ONU.

I chiarimenti forniti dalle autorità irachene, volti a minimizzare gli episodi, non fanno che sottolineare ancora una volta l'inaffidabilità del regime di Baghdad.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nella sua riunione di ieri ha approvato una dichiarazione nella quale si esprime un chiaro monito all'Iraq, avvertendo che qualora dovesse continuare ad ignorare e a violare le sue risoluzioni andrà incontro a «gravi conseguenze».

Il Consiglio di sicurezza, nel condannare le incursioni irachene sul territorio del Kuwait, definite come «ulteriori violazioni del cessate il fuoco», ha dato mandato al segretario generale delle Nazioni Unite di studiare la possibilità di un rapido rafforzamento del contingente *in loco*.

È stato altresì richiesto all'Iraq di restituire i missili e le attrezzature militari prelevati con la forza in territorio kuwaitiano, per restituirli quanto prima perchè vengano distrutti secondo quanto è già stabilito.

Il Consiglio di sicurezza ha ieri anche espresso allarme per il rifiuto opposto da parte irachena ad autorizzare gli ispettori dell'ONU a recarsi sul suo territorio con i voli speciali di pertinenza delle Nazioni Unite.

La crisi di queste settimane non è nata – come sapete – all'improvviso: essa si ricollega ad una serie di antefatti che forse conviene qui brevemente sintetizzare.

La zona di interdizione ai voli nei cieli dell'Iraq meridionale è stata stabilita il 26 agosto 1992 a seguito delle crescenti attività repressive del Governo di Baghdad nei confronti delle popolazioni sciite del Sud e in violazione alla risoluzione n. 688 del 4 agosto 1992, emanata dal Consiglio di sicurezza. I paesi che si sono incaricati di attuare questa risoluzione e che hanno riunito le loro forze aeree in un dispositivo a comando integrato sono – come sapete – gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna e questi contano sul supporto dell'Arabia Saudita e del Kuwait.

In passato, i Governi della coalizione avevano informato l'Iraq che essi avrebbero impedito con decisione e con forza appropriata sulla *no*

fly zone tanto le eventuali violazioni irachene all'interdizione al volo, quanto ogni altra minaccia alle operazioni condotte dalla coalizione sul territorio. Fino a quasi tutto il mese di dicembre l'Iraq aveva rispettato i termini della proibizione. Poi, in data 27 dicembre, alcuni suoi velivoli da caccia sono ripetutamente penetrati nello spazio aereo al di sotto del 32° parallelo. La reazione statunitense è stata molto ferma: lo stesso giorno - il 27 dicembre - uno dei velivoli di Baghdad è stato abbattuto da aerei americani.

Contemporaneamente il Governo degli Stati Uniti rammentava all'Iraq - in termini inequivocabili - l'obbligo dell'interdizione al volo sia per quanto riguarda lo spazio aereo a sud del 32° parallelo, sia per quello stabilito già anteriormente a nord del 36° parallelo, ossia lo spazio aereo del territorio curdo-iracheno. L'Iraq, tuttavia, ha continuato a concentrare ed a rafforzare la sua capacità missilistica a sud del 32° parallelo, fino al punto da rappresentare una evidente minaccia nei confronti dei piloti della coalizione.

Si è giunti così alle più recenti e drammatiche fasi della crisi. Il 6 gennaio 1993 i rappresentanti di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia alle Nazioni Unite hanno consegnato all'ambasciatore iracheno all'ONU un documento congiunto nel quale venivano denunciate numerose violazioni della risoluzione n. 688 del Consiglio di sicurezza, in particolare la recente installazione delle rampe missilistiche. Il documento ingiungeva al Governo di Baghdad di smantellare quelle rampe e riportarle a nord del 32° parallelo entro 48 ore dalla consegna della Nota stessa. In caso contrario il Governo iracheno sarebbe andato incontro «a conseguenze molto serie», espressione questa che implicava il possibile ricorso a misure coercitive. Nel caso specifico non si rendeva necessaria una ulteriore deliberazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in quanto altri atti coercitivi in presenza di violazioni irachene sono già stati autorizzati sulla base di precedenti risoluzioni adottate.

Il Governo americano, inoltre, ha reiterato l'ammonimento all'Iraq a non interferire nelle operazioni umanitarie delle Nazioni Unite in corso sul suo territorio, precisando alcuni punti: in primo luogo, che gli Stati Uniti si attendono il pieno adempimento, da parte dell'Iraq, di tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza che lo riguardano; in secondo luogo, che gli Stati Uniti continuano a sostenere il principio dell'integrità territoriale dell'Iraq e non intendono agire a danno del popolo iracheno; infine, che auspicano di poter collaborare con una nuova *leadership* a Baghdad, la quale non miri a sopprimere brutalmente il suo popolo e non violi i più elementari principi umanitari.

Come è noto l'*ultimatum* è stato condiviso dal neo presidente Clinton e dal ministro designato della difesa Les Aspin. Questi, nel corso di un'udienza alla Commissione del Congresso preposta al vaglio della sua nomina, ha dichiarato che, sul caso in esame, avrebbe adottato le stesse decisioni dell'Amministrazione uscente, affermando inoltre il suo impegno al mantenimento della zona di interdizione ai voli iracheni. Da parte degli Stati Uniti, attraverso ripetuti contatti diplomatici, sono state a noi fornite indicazioni dettagliate circa la portata e gli obiettivi dell'azione che si è posta in essere per il rispetto delle risoluzioni societarie, azione che è stata condivisa, oltre che dagli

altri paesi occidentali membri permanenti del Consiglio di sicurezza, anche dal Governo russo. Questa consultazione con gli americani rimane tuttora attiva in relazione agli sviluppi in corso.

È bene ribadire a questo punto che il modo di procedere dei governi della coalizione ha inteso rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite, nel senso di dare attuazione concreta alle disposizioni di tre risoluzioni del Consiglio di sicurezza: la n. 678, che «autorizza tutti i mezzi necessari ad assicurare la stabilità regionale e la pace», la n. 687 che «regola il cessate il fuoco» e la citata risoluzione n. 688 che «fa appello alla Comunità internazionale affinché dia sostegno alle azioni atte a contrastare la politica irachena di repressione nei confronti delle sue stesse popolazioni». L'insieme di queste norme fornisce il presupposto per l'azione di monitoraggio e per l'adozione degli spazi di interdizione ai voli.

Vengo ora al ruolo dell'Europa. Nell'ambito della cooperazione politica europea, i Dodici, attraverso la presidenza danese, hanno espresso pieno appoggio alle forze della coalizione, riaffermando in una dichiarazione comune dell'8 gennaio la piena responsabilità del Governo di Baghdad per l'inaccettabile situazione che si è venuta a creare e per le conseguenze derivanti dal persistere della sua intransigenza. Ciò detto, riesce tuttavia difficile individuare con esattezza le ragioni e gli obiettivi della nuova sfida di Saddam Hussein. Da parte irachena è stato forse ritenuto che il momento fosse propizio per un recupero di immagine sul piano interno e sul piano interarabo, sulla scorta di un insieme di fattori quali una certa erosione del regime sanzionatorio imposto all'Iraq, la transizione dei poteri a Washington, le difficoltà dell'Europa alle prese con la crisi jugoslava, l'impegno contestuale delle Nazioni Unite su altri gravi teatri conflittuali. Ma questa è un'analisi senza alcun riferimento preciso.

Un simile comportamento di sfida e di inadempimento da parte dell'Iraq non può sorprendere. Proviene da un governo che agisce al di fuori di regole democratiche, un governo che non ha esitato a praticare una dura politica repressiva nei confronti della propria popolazione civile. Già nella primavera dello scorso anno il Governo di Baghdad aveva ostacolato con iniziative di intimidazione l'opera svolta dalla forza multilaterale presente nel Nord del paese attraverso l'operazione societaria «*provide comfort*» per l'assistenza alle popolazioni del Kurdistan iracheno. Da parte irachena erano state allora installate postazioni *radar* in funzione del puntamento di missili antiaerei, iniziative, queste, considerate ostili dal comando delle forze della coalizione. In quella occasione i Governi interessati reagirono con grande fermezza e la minaccia irachena dovette recedere. Ricordo in proposito che a tutela delle popolazioni curde minacciate dal regime di Baghdad si era allora mobilitato un ampio schieramento di paesi, tra cui l'Italia, la quale aveva inviato, nell'ambito dell'«operazione Airone» condotta dalle nostre forze armate, non solo aiuti umanitari, ma anche un contingente a protezione della logistica degli aiuti e degli ospedali di emergenza allestiti *in loco*.

Va sottolineato che le sanzioni adottate dal Consiglio di sicurezza sono state concepite rivolgendo un'attenzione specifica ai bisogni di base della popolazione irachena. Le spedizioni di generi alimentari

possono infatti entrare nel territorio iracheno dietro semplice notifica preliminare al Comitato delle sanzioni delle Nazioni Unite, mentre l'invio di medicinali non è sottoposto neppure a questa blanda misura di controllo. Per contro, le autorità di Baghdad applicano nei confronti delle tre province del Nord del paese un rigido regime di isolamento economico-commerciale. Occorre tener presente che a tale *embargo* interno e alla deliberata cattiva distribuzione degli aiuti alimentari e di emergenza è imputabile gran parte delle sofferenze della popolazione civile, e non invece all'*embargo* decretato dall'ONU.

Il Governo di Baghdad ha inoltre aggravato le condizioni di vita della sua popolazione opponendo il suo reiterato rifiuto ad adempiere alle risoluzioni numero 706 e 712, che lo avrebbero autorizzato alla vendita di prodotti petroliferi sul mercato internazionale. Secondo il dettato di tali risoluzioni, la maggior parte delle entrate derivanti dalle vendite avrebbe dovuto essere utilizzata per l'acquisto di generi umanitari, la cui distribuzione sarebbe avvenuta sotto il monitoraggio delle Nazioni Unite a garanzia della loro distribuzione su tutto il territorio.

Va quindi constatato che le sofferenze patite dalla popolazione irachena sono imputabili all'atteggiamento del Governo di Baghdad, il quale avrebbe tutta la capacità di alleviarle ottemperando alle risoluzioni citate e alleggerendo la pesante situazione repressiva sia nel Nord che nel Sud del paese.

Le violazioni irachene non si fermano peraltro a questi casi, ma si estendono ad un ampio raggio di inadempienze che qui sinteticamente posso soltanto accennare. Innanzi tutto, i prigionieri: mi riferisco ai prigionieri kuwaitiani ancora detenuti in Iraq; fino ad oggi il Governo di Baghdad non ha nemmeno fornito informazioni sulla sorte di queste persone, che sono centinaia. In secondo luogo, i confini: il Governo iracheno si è rifiutato di collaborare ai lavori dell'apposita commissione dell'ONU per la demarcazione del confine internazionale con il Kuwait. In terzo luogo, il disarmo: il programma di disarmo previsto dalle risoluzioni numero 687, 707 e 715 non è stato ancora portato a termine; l'Iraq non collabora in settori di primaria importanza, tra cui quello relativo alle informazioni sulle società e sui paesi che in passato lo hanno rifornito di armi, e oppone anzi gravi azioni di disturbo alle squadre ispettive inviate dall'ONU e dall'AIEA per controllare l'effettivo smantellamento degli apparati per la produzione e lo stoccaggio di armi di distruzione di massa, fino a proibire da ultimo agli ispettori delle Nazioni Unite di raggiungere l'Iraq con velivoli dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Quale che sia l'esito della vicenda, alla luce anche degli imprevedibili sviluppi di questi ultimissimi giorni, e anche di queste ore, occorre essere pronti a fronteggiare eventuali ulteriori provocazioni e occasioni di attrito. I Governi della coalizione, in primo luogo quello degli Stati Uniti, hanno confermato la loro intenzione di rafforzare la vigilanza anche sullo spazio di interdizione aerea a nord del 36° parallelo. Il Governo italiano non è direttamente coinvolto nelle vicende irachene, almeno in quelle delle ultime settimane, ma ciò non ha impedito che seguisse con ogni attenzione, sul piano nazionale e di concerto con i *partners* europei e con gli alleati, la difficile situazione che si è venuta a determinare in Iraq, assicurando la sua solidarietà ai

paesi che si sono fatti carico dell'attuazione delle risoluzioni. Ciò per due principali ordini di considerazioni: innanzi tutto per l'ulteriore peggioramento delle già precarie condizioni di vita di quelle popolazioni, per la violenta repressione cui esse sono state sottoposte da parte delle forze irachene, per l'esodo cui sono state costrette decine e decine di migliaia di persone nell'ultimo biennio. D'intesa con gli Stati Uniti e con i *partners* comunitari, oltre che con le pertinenti agenzie specializzate dell'ONU, non mancheremo di continuare ad adoperarci affinché le giuste sanzioni applicate all'Iraq per le sue ripetute violazioni non si traducano in maggiori sofferenze per le popolazioni civili. In secondo luogo, per i grandi rischi politici che tale situazione comporta. Questi rischi si traducono in una grave minaccia di destabilizzazione in una zona in passato già fortemente compromessa, che assume importanza vitale per l'approvvigionamento energetico.

Questi rischi politici si traducono inoltre in un insieme di ricadute negative sia per il lievitare dell'integralismo islamico sia per il diffondersi delle spinte estremistiche che si oppongono al processo di pace nel Medio Oriente.

Come ho già detto, al pari dei *partners* comunitari, l'Italia ritiene che la sede più appropriata per seguire ed intraprendere le necessarie azioni continui ad essere quella della Organizzazione delle Nazioni Unite e ciò tanto sul piano dell'assistenza umanitaria quanto su quello politico. A quest'ultimo proposito riteniamo che sia necessario in questa fase critica sostenere l'azione del Consiglio di sicurezza, il quale, attraverso l'intervento dei paesi della coalizione, mira ad ottenere da Baghdad il pieno rispetto e l'attuazione di tutte le risoluzioni che riguardano l'Iraq.

Ci rendiamo conto che l'attuale situazione è da affrontare con senso di equilibrio, in presenza di tanti rischi, ma ci sentiamo anche solidali con gli Stati Uniti e con gli altri Governi della coalizione, confortati anche dal fatto che, a parte alcuni settori oltranzisti presenti nel mondo musulmano, la maggior parte dei paesi arabi condivide la linea adottata dal sistema delle Nazioni Unite. Pertanto da parte nostra non verrà meno ogni opportuno sostegno alla legalità internazionale così apertamente contestata dall'Iraq.

Vorrei infine ricordare che il nostro paese, nell'attuazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite che hanno stabilito sanzioni nei confronti di Baghdad, non si è mai sottratto ai doveri della solidarietà internazionale ed ha fatto il possibile per consentire un regolare flusso di medicinali, prodotti alimentari ed altri aiuti umanitari verso l'Iraq. In concreto il Governo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 gennaio 1992, aveva autorizzato l'utilizzo di una parte dei fondi iracheni depositati in Italia per l'acquisto di tali prodotti. In attuazione della successiva risoluzione numero 778 del 30 settembre scorso, che mira a consentire l'immediata operatività di un fondo speciale destinato a finanziare anche l'invio di aiuti umanitari, il Governo ha presentato un disegno di legge che inizierà nei prossimi giorni il suo *iter* legislativo. Nel contesto di tale provvedimento è stata prevista l'erogazione alle Nazioni Unite di un contributo volontario di 5 miliardi.

L'Italia, come ricordato in precedenza, ha poi svolto interventi come aiuti di emergenza a favore delle popolazioni del Kurdistan. Tali interventi sono stati effettuati nell'ambito del settore sanitario e della fornitura di generi alimentari e di prima necessità.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, devo ringraziarla per aver accolto la richiesta del nostro Gruppo, che ha originato questo dibattito. Non ho esitazione dunque nel darle atto della sua sensibilità per aver organizzato la discussione che ora inizia.

Ugualmente però è estremamente significativo il carattere del dibattito odierno. Due anni fa su tale questione si riempivano le Aule parlamentari e le piazze: c'era attenzione, angoscia e preoccupazione. Oggi invece discutiamo in un'Aula semideserta, mentre le Commissioni continuano il loro lavoro; e meno male che comunque questo dibattito si tiene, perchè l'altro ramo del Parlamento a fare altrettanto non ci ha pensato neppure. La questione è rubricata come ordinaria amministrazione e questo non è una connotazione solo del Parlamento, ma riflette un cinismo e un'indifferenza dilaganti, un cinismo ed una indifferenza che sono anche segno di una grande irresponsabilità.

Noi, naturalmente, siamo molto insoddisfatti della risposta offerta dal Sottosegretario. Avremmo preferito che a riferire fosse venuto un Ministro, ma a parte questo la risposta non ci soddisfa. Lei, senatore Giacobuzzo, infatti ci ha raccontato una serie di fatti, generalmente desunti dai documenti americani, ma non ha risposto alla questione di fondo che avevamo posto. A due anni di distanza, parlare dell'ONU che interviene per tenere libero il Kuwait è - mi scusi - quanto meno ridicolo. Ormai tutti i paramenti sono caduti. In Oriente, in Iraq, c'è un intervento diretto americano, gestito dal Pentagono, che ha una lontana parentela perfino con le risoluzioni dell'ONU che lei ha citato. È questa la verità. Si tratta di un intervento pieno di ambiguità, pieno di contraddizioni. Basti ricordare che due anni fa l'Iraq sembrava alla mercé delle armate americane, poi ha ricostituito il suo potere e oggi si mena uno scalpore terribile per questi missili che tutti sappiamo totalmente inefficaci, quindi non è questo il problema. Questo tiranno, per cui non abbiamo nessuna debolezza, che anzi condanniamo, ha continuato a reprimere le minoranze etniche (in particolare la popolazione curda). Gli interventi in loro favore non vi sono stati; anche il passo che lei ha citato del comunicato del Governo americano, che rassicura sull'integrità dell'Iraq, sotto questo aspetto è perlomeno equivoco.

La verità è che c'è una presenza militare americana massiccia nel Medio Oriente, nell'Iraq, che può suscitare nuovamente gli orrori della guerra in un paese segnato in modo drammatico anche da problemi di fame per la popolazione civile. L'origine della crisi è la presenza del petrolio in quell'area. Se ogni volta che un paese ha un regime tirannico o occupa una nazione vicina vi fosse un intervento di questo tipo, il mondo oggi sarebbe travolto dalla guerra. Quel territorio, però è

uno dei più grandi serbatoi di petrolio, è una zona strategica e cruciale del mondo dove si scontrano grandi interessi. Gli americani hanno utilizzato quest'occasione per realizzare una forte presenza armata in quell'area, a costo di vite umane, di distruzioni e di far correre al mondo nuovi rischi di guerra.

Quel che chiediamo al Governo italiano, di cui conosciamo molto bene i limiti – parlo di limiti oggettivi, poi vi sono quelli soggettivi derivanti dalla sua decisione di essere di complemento – non è certo di cambiare il corso degli eventi, perchè l'impossibilità in questo senso è palese. Volevamo sapere se il Governo italiano è orientato ad un diverso approccio ai problemi del Medio Oriente e se in questo senso intende dispiegare la sua azione.

I problemi del Medio Oriente sono concatenati l'uno all'altro. Vi è la questione del regime tirannico in Iraq, il problema dei rapporti tra questo paese e l'Iran, la questione del popolo palestinese e il dramma che si sta vivendo nel territorio di Israele proprio in questi giorni: vi è il problema di un nuovo assetto. Due anni fa si diceva che dopo l'intervento militare si sarebbe andati alla conferenza di pace per risolvere i problemi del Medio Oriente. Sembrava che a questo fosse di ostacolo soltanto l'Unione Sovietica, che oggi non c'è più, mentre c'è un governo russo che, anche lui, docilmente firma il suo consenso. La verità è che i problemi di quell'area non si sono risolti e nel tempo si sono drammaticamente aggravati, che i pericoli di guerra in cui possiamo essere coinvolti sono tuttora presenti, che non si è fatto un passo avanti in direzione dell'indipendenza dei popoli e della giustizia: mi riferisco ai palestinesi e al diritto di Israele di vivere come Stato, in presenza di uno Stato palestinese, ai curdi e alle minoranze represses in Iraq.

In quell'area c'è una presenza militare di carattere chiaramente imperialistico della potenza che in modo incontrastato è la maggiore del mondo, che non ha risolto nessuno dei problemi che, ripeto, si sono aggravati. L'azione della comunità internazionale, a partire dall'ONU, è totalmente inefficiente e pletorica e tutti i cittadini responsabili si domandano quali altri drammatici sviluppi si potranno avere.

Volevamo conoscere la posizione del Governo italiano su questo, non avevamo certo chiesto che venisse in Senato a raccontare una serie di avvenimenti, leggendo i bollettini americani. Il Governo avrebbe potuto leggere anche i bollettini di fonte diversa, non mi formalizzo su questo, ma comunque c'è stata una lettura di comunicati americani che ognuno di noi può procurarsi direttamente.

Non volevamo sapere cosa fa il Governo americano perchè lei, onorevole Giacobazzo, non rappresenta il Governo degli Stati Uniti. Volevamo sapere cosa fa il Governo italiano e come vede quella situazione drammatica. Se dobbiamo sentirci ripetere una serie di *slogans* di propaganda, non vale la pena di fare una discussione.

Noi comunisti, ripeto, rispetto al dramma del Medio Oriente abbiamo posizioni chiare ed aperte, comprendiamo la drammaticità dei problemi che vi sono, perchè siamo molto ostili al regime di Saddam Hussein.

Riteniamo che sia stata grave colpa delle potenze occidentali, compresa l'Italia, averlo armato fino ai denti; siamo convinti che se in

Iraq si stabilisse un regime diverso e si alleviassero le sofferenze della popolazione, sarebbe un enorme progresso. Nello stesso tempo, però, siamo dell'avviso che la presenza, in quell'area, di un gendarme armato fino ai denti, mentre non fa un passo la trattativa per la pace, per l'indipendenza e per un nuovo assetto, sia un fatto estremamente negativo, foriero di guerre e di nuovi conflitti. Riteniamo altresì che la stessa Europa non abbia fatto il suo dovere fino in fondo nei confronti dell'area mediorientale, che non si sia mossa nella direzione giusta (ma questo è un discorso più vasto che affronteremo in un'altra sede) perchè anche nel dramma jugoslavo si è soffiato sul fuoco piuttosto che agire per spegnerlo ed oggi si vedono le conseguenze di tutto ciò. Del resto, non c'era bisogno di soffiare sul fuoco perchè il fuoco c'era già, eppure lo si è fatto ugualmente.

Questa è dunque l'azione che viene svolta in un mondo in cui non esiste più il bipolarismo e dove praticamente uno dei due grandi giganti che reggevano le sorti del mondo (l'Unione Sovietica) si è disfatto. Ebbene, in questo mondo, in cui vi è un'incontrastata potenza americana, stanno dilagando i conflitti più terribili e più insensati (razziali, etnici, e così via), attraverso cui passa poi la linea dei grandi interessi, degli interessi forti: in questo caso, la grande questione è il petrolio.

Onorevole Giacobazzo, ormai son passati due anni dalla guerra del Kuwait e persino un Ministro dell'attuale Governo, che si trovò ad avere un incarico nel Medio Oriente per le sue funzioni di Presidente dell'ENI - mi riferisco al ministro Reviglio - ha raccontato, anche per iscritto, l'antefatto dell'invasione, ovvero il negoziato, che avvenne prima dell'intervento americano, sul prezzo del petrolio. Si trattava di stabilire, infatti, se il prezzo di tale materia prima potesse essere tenuto sui 13 dollari al barile oppure dovesse crescere perchè il suo aumento veniva ritenuto dall'Iraq necessario per poter pagare i debiti contratti per gli stessi armamenti che le potenze occidentali gli avevano venduto. Le quattro fregate ferme nel porto di La Spezia sono appunto una parziale testimonianza di questa vicenda.

Pertanto, che la questione mediorientale non sia legata all'indipendenza del Kuwait e che il mondo non sia insorto per il Kuwait, ma che le questioni siano estremamente diverse e complesse è ormai sotto gli occhi di tutti. Bisognerebbe dunque affrontare la questione del petrolio e dell'uso di tale ricchezza, i problemi della condizione dei popoli che vivono in quell'area, il modo di soddisfare le giuste rivendicazioni di autonomia e di indipendenza che provengono da tutte le nazionalità residenti in quell'area.

Dalla sua risposta, senatore Giacobazzo, si evince invece che il Governo italiano a tutto pensa fuorchè a questo; si limita infatti a ripetere, qui in Aula, quanto il portavoce americano del Pentagono riferisce ai giornalisti nei momenti di buonumore.

Pertanto, noi siamo non solo profondamente insoddisfatti, ma anche drammaticamente allarmati perchè pensiamo che possano verificarsi nel Medio Oriente avvenimenti gravissimi, con perdite di vite umane e sofferenze enormi per grandi popolazioni, che possano riaccendersi i fuochi della guerra. Di fronte a questo sta l'impotenza dei popoli, l'inerzia e la complicità dei Governi e un Governo italiano che

non è affatto all'altezza dei doveri che la stessa Costituzione gli assegna. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, a me sembra che il quadro che il Governo ci ha dato del problema sia sostanzialmente soddisfacente. Del resto – su questo non sono d'accordo con il collega Libertini – non è questa la sede per un dibattito sul problema dell'Iraq, che esigerebbe un altro impianto. Oggi, siamo chiamati ad una semplice presa d'atto di orientamenti, sulla quale poi, eventualmente, si potrà costruire un dibattito più approfondito.

In questa dimensione, non mi sembra che il rappresentante del Governo si sia discostato dal suo dovere di riferire sulle circostanze obiettive, che certamente sono ampiamente dominate dal dibattito in seno all'ONU e dalla posizione delle maggiori potenze (tra le quali, in questo caso, ovviamente figurano gli Stati Uniti) impegnate a garantire l'efficacia militare dell'ONU stessa quando sia necessario.

Non mi meraviglia affatto che il discorso del rappresentante del Governo (il quale ha riferito con sufficiente esattezza) sia stato dominato dalla politica degli Stati Uniti. Fondamentale infatti è il ruolo svolto da questo paese, come è riconosciuto da tutti (anche se si potrebbe qui ricordare quella canzoncina del tempo della Rivoluzione francese, per cui se uno cadeva a terra era colpa di Voltaire e se finiva con il naso in un fosso era colpa di Rousseau), anche da chi fa degli Stati Uniti il colpevole massimo di tutti i mali del mondo, compreso quello di non aver distrutto il potere di Baghdad. Era questo l'unico modo per mettere fine alla persecuzione dei curdi e degli sciiti: fare realmente a pezzi Baghdad, occuparla, cosa che non è stata fatta per ragioni di controllo democratico e umanitario dei paesi occidentali che, a differenza di altri paesi di altri tempi, non hanno mai usato spazzare via con orde di carri armati anche i poteri sgradevoli o sgraditi.

È chiaro che un dibattito del genere non può che essere dominato dalla presenza degli Stati Uniti, fastidiosa quanto si vuole, ma del paese che l'ONU ha riconosciuto il più impegnato.

Di fronte a ciò mi sembra che l'atteggiamento del Governo italiano, che è al tempo stesso preoccupato, abbastanza perplesso, di attesa, di studio e di impegno soprattutto sul piano umanitario, tutto sommato sia non molto diverso da qualsiasi altro atteggiamento pratico che si potrebbe assumere in questo momento.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue FERRARA SALUTE). A meno di non fare del Governo italiano un governo fantoccio di tutti gli estremismi e di tutti gli antiamericanismi mediorientali, rendendolo invece che il servo degli

Stati Uniti il servo della propaganda mediorientale, pseudoaraba e integralista, non vedo come l'Italia altrimenti dovrebbe comportarsi.

È vero che la situazione è estremamente preoccupante e che non si sa bene cosa fare. Oggi «Le Figaro» scriveva in una nota molto lucida, a proposito del caso della Serbia: «Come si fa» (ed è una domanda che onestamente, al di là delle prese di posizione ideologiche, tutti dovremmo sempre porci) «a imporre la pace senza fare la guerra?» È una questione che si pone oggi anche per l'Iraq e mi sembra che volontà di guerra non ve ne siano.

Non vi sono volontà di guerra perchè le provocazioni fino ad ora espresse dal Governo di Baghdad potrebbero benissimo ottenere una risposta dura. Non l'hanno finora ottenuta e ci auguriamo che queste provocazioni cessino anche di fronte ad una fermezza che non è necessario arrivi fino all'uso della forza.

Tuttavia sono anche lieto di constatare che il Governo italiano, dal punto di vista generale, è schierato con gli alleati, cioè con le forze insieme alle quali ha condotto l'azione che ha messo fine quanto meno alla fase esasperata, veramente guerrafondaia e pericolosa della politica di Baghdad, e che rimane quindi fedele a questa linea.

Da tale punto di vista (mi pare si possa dirlo senza alcuno spirito polemico) non mi meraviglia che l'interesse in questo momento per un dibattito e comunque per una iniziativa come questa non sia lo stesso di due anni fa. Innanzi tutto non c'è il calore dell'imminenza di una grande tragedia militare; allora bisognava anche compiere una scelta politica. La scelta è stata fatta e quindi oggi si tratta semplicemente – sia pure con difficoltà e con grave preoccupazione – di continuare su una strada che è già stata intrapresa. Da questo punto di vista mi pare che fortunatamente il Governo italiano si mantenga su una linea di moderazione e al tempo stesso di fedeltà alle scelte fatte.

Considerando che la politica estera è uno dei terreni sui quali si ha maggiore soddisfazione, quando si siede all'opposizione, di convenire con il Governo, perchè si manifesta in questo una volontà di unità nazionale che in tale materia è sempre auspicabile, mi dichiaro soddisfatto, nei limiti di questo dibattito, delle dichiarazioni del Governo.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Giacobazzo, colleghi senatori, anche il nostro Gruppo, secondo l'ottica che noi seguiamo, avrebbe preferito conoscere la posizione del Governo italiano anzichè ascoltare un *excursus* su fatti, avvenimenti e giudizi che sono già acquisiti dalla stampa quotidiana.

Noi sosteniamo però che quanto si sta sviluppando intorno al 32° parallelo, in un contesto regionale che richiama alla memoria la situazione gravissima che precedette l'intervento militare delle forze internazionali su autorizzazione dell'ONU come risposta alle iniziative di guerra dell'Iraq, meriti la riflessione del Senato della Repubblica.

Il 27 dicembre scorso Saddam Hussein ha ripreso le sue provocazioni di guerra decidendo l'avanzamento delle rampe missilisti in territorio precluso, provocando lo scontro con i «caccia» americani a cui sono seguite le due incursioni in Kuwait di domenica e lunedì scorsi.

Si tratta di episodi che si ricollegano strutturalmente ai fatti verificatisi precedentemente il 2 aprile, il 14 e il 28 agosto, il 3 settembre, il 5 ottobre ed infine il 7 gennaio di quest'anno. Si tratta di sconfinamenti non autorizzati degli iracheni nella zona smilitarizzata, in aperta violazione dei confini kuwaitiani oltrechè delle clausole per il «cessate il fuoco» fissate dalla risoluzione n. 688 al termine della guerra del Golfo, tali da spingere il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, ad una condanna esplicita delle azioni irachene da parte del Consiglio di sicurezza.

Inoltre, lo stesso Consiglio di sicurezza ha chiesto a Boutros Ghali di valutare con urgenza la possibilità di un rapido rafforzamento dell'Unikom, considerata l'urgenza della situazione. È quindi il caso di rilevare come il Segretario generale dell'ONU, in visita a Bonn, abbia proprio in questi giorni sottolineato la richiesta, ricevuta dal cancelliere Kohl, che la Germania svolga pienamente il suo ruolo all'interno dell'ONU. È molto importante rilevare che la Repubblica federale tedesca non ha mai inviato truppe all'estero al di fuori del campo di azione della NATO; però, dopo la riunificazione e la riaffermazione della piena integrità e sovranità nazionale, la Germania chiede oggi di recuperare il suo ruolo di grande potenza, puntando, ovviamente, ad un seggio al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

D'altra parte, lo stesso Boutros Ghali sostiene pubblicamente che senza la partecipazione tedesca l'ONU non potrà assolvere le nuove missioni che le competono. A tale proposito si suppone che si riferisca al rafforzamento dell'Unikom e più vastamente all'integrazione dei contingenti militari di sostegno, agli impegni umanitari in Somalia e in Mozambico, nonchè all'ipotesi che forze integrate dell'ONU e dell'UEO siano prima o poi chiamate a porre fine al genocidio dei popoli dell'ex Jugoslavia. Ad esempio, è di ieri la dichiarazione del Ministro degli esteri Kincher secondo la quale sono pronti 1.500 soldati per la Somalia nella seconda fase dell'operazione dell'ONU.

Ecco perchè occorre guardare un po' più lontano della cronaca quotidiana dei fatti che accadono e che già conosciamo, in quanto la stampa esercita, a questo proposito, il suo dovere di informazione. Il Governo deve dare qualcosa di più, deve esprimere un giudizio su quanto si va sviluppando nello scenario europeo e in quello mondiale, soprattutto per quanto riguarda le questioni mediorientale e balcanica. Ma il Governo tace, sorvola e ci viene a raccontare le curiosità che vengono fornite dai ritagli di stampa ministeriali.

Occorre guardare lontano, nell'auspicabile prospettiva che le nuove direttrici di una grande offensiva di pace, coordinata dalla CSCE, dall'UEO, dalla NATO e dall'ONU, chiamino ad una scelta di sicurezza, di pace e di cooperazione le singole nazioni, in un quadro di responsabilità collegiale e di dignità civile uguali per tutte.

Ecco perchè abbiamo rivolto al Ministero degli esteri l'interrogazione a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazio-

nale, per conoscere come il Governo intende operare in seno alla Comunità internazionale perchè l'Italia riaffermi con responsabilità il proprio ruolo politico e diplomatico, ma certamente anche quello militare di nazione ad alto rischio nei tre focolai di guerra in atto: in Medio Oriente, nel conflitto presente presso i nostri confini nord-orientali e nel Corno d'Africa.

Le nostre dichiarazioni non sono retoriche e men che meno declamatorie ed astratte. Noi consideriamo con molta preoccupazione il fatto che l'Italia in questa fase di riacutizzazione della crisi in Medio Oriente, a due passi da casa, sia scossa e distratta da eventi interni che pesano sempre più gravemente sulla sua credibilità internazionale, economica e politica.

Avvertiamo un senso di profondo disagio, di dolore e di rabbia dinanzi al vuoto di volontà politica dei nostri uomini di Governo, chiamati a restituire all'Italia l'immagine di un paese impegnato allo spasimo a riparare ai danni provocati da decenni di spavalda, insulsa, sfrontata speculazione del potere. Non saranno gli uomini che hanno consumato oltre quarant'anni di gestione affaristica ed egoistica del Governo a trovare dentro di sé la forza e la determinazione per far risalire la nazione al livello e al ruolo che le competono.

Ci sembra dunque lecito sperare che la gravità del quadro internazionale costringa gli italiani ad abbattere tutti i feticci, da quello di Yalta ai codici del disonore e dell'avidità, come tali elevati all'inesorabile determinismo dell'abbandono e della resa, perchè se non la smetteremo di far finta di fare politica, di fingere soprattutto di fare politica estera continuando a prendere per buoni i balletti incrociati del potere e dello scarico delle responsabilità, persino i bambini dell'asilo avranno diritto di chiedere ai governanti di essere più seri.

Non sembri irraguardosa - a conclusione di questo intervento - la formulazione di un auspicio, e cioè che quanto riferito dalla stampa a proposito della disponibilità di alcune batterie di missili *Patriot* per rispondere alla minaccia degli *Scud* di cui dispongono tanto Saddam Hussein quanto i signori della guerra di stanza nei Balcani sia un fatto credibile. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PAIRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIRE. Signor Presidente, prendo brevemente la parola, a nome del Gruppo liberale, per dichiarare la nostra soddisfazione per le risposte fornite dal sottosegretario Giacobazzo, a nome del Governo, sul problema che stiamo discutendo in Aula in questo momento.

Noi comprendiamo che anche su questo fronte ha avuto un importante e concreto significato la caduta del muro di Berlino che - come è stato da tutti osservato - ha determinato incertezza negli atteggiamenti di molti Stati. Noi apprezziamo la franchezza e la chiarezza con cui l'Italia affronta i rapporti internazionali, legata e fedele ai trattati firmati, soprattutto alle direttive delle Nazioni Unite che li maturano, e agli impegni che devono essere sempre svolti nella più

stretta collaborazione con la Comunità europea, anche per dare un'immagine internazionale più concreta e più tangibile.

Questa nuova realtà politica che si sta affacciando nel mondo fatica a decollare concretamente come realtà politica uniforme. I principi ai quali si ispirano le direttive delle Nazioni Unite sono quelli del rispetto della dignità dell'uomo, della integrità dei confini degli Stati ed è un fatto concreto osservare come queste direttive trovino poi applicazione anche con la forza da parte dell'Occidente, in questo caso specifico particolarmente da parte di alcuni Stati europei e degli Stati Uniti.

Naturalmente noi auspichiamo che non si debba tornare all'uso della forza per bloccare le iniziative di guerra di Saddam Hussein; però riteniamo che, qualora se ne verificasse l'ineluttabilità, non ci debbano essere tentennamenti perchè il diritto internazionale sia rispettato in quella parte del mondo. Allo stesso modo auspichiamo che decisioni più concrete e attive vengano adottate dai livelli internazionali qualora le trattative in corso sulla Bosnia-Erzegovina e più in generale sulla ex Jugoslavia non avessero a giungere rapidamente a conclusione, eliminando questa guerra terribile che ci fa ricordare quella di cinquant'anni fa.

Per queste ragioni, come ho già detto all'inizio, il Gruppo liberale apprezza la posizione del Governo e la condivide.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Onorevole Presidente, colleghe e colleghi, non possiamo essere soddisfatti della risposta del Governo in quanto eccessivamente generica, ma soprattutto in quanto elusiva rispetto a un punto specifico affrontato nella nostra interrogazione.

Non abbiamo voluto limitare la prospettiva offertaci da questa interrogazione al solo Iraq, in quanto riteniamo, proprio per le motivazioni addotte dall'ONU nello stabilire questa linea di non volo, che esse ineriscono alla tutela dei popoli, alla tutela delle minoranze. Tra tutti i paesi che opprimono le minoranze - e disfortunatamente sono moltissimi sulla faccia della terra - l'Iraq si distingue per la ferocia delle sue repressioni. È una ferocia che non si estrinseca unicamente a sud del 32° parallelo ma, sempre tenendo presenti i paralleli come riferimento geografico, si rivolge anche a nord del 36° parallelo, nel territorio abitato dalla popolazione curda.

Ebbene, nella nostra interrogazione abbiamo voluto mettere in rilievo questo aspetto, perchè non ci sembra assolutamente coerente andare armati con portaerei e con posizioni a terra per difendere una minoranza e solo quella che sta al di sotto di un certo parallelo, quando nello stesso paese vi è un'altra minoranza egualmente oppressa.

Non possiamo neanche dimenticare che il popolo curdo non è oppresso solo da quel «mascalzone» internazionale che è Saddam, ma anche da altri, e che tale oppressione vede coinvolto anche indirettamente (e non poco) il nostro Governo, alleato, all'interno dell'Alleanza atlantica, della Turchia, che recentemente ha fatto un passo in avanti verso l'integrazione nella comunità occidentale (ricordo di sfuggita

l'ultima assemblea dell'UEO a Parigi in cui si è trattato proprio della Turchia). Ebbene, non possiamo ammettere che l'Italia partecipi, aderisca e condivida le motivazioni a tutela degli sciiti e poi si lavi le mani relativamente al problema dei curdi, soprattutto di quelli oppressi non solo dal regime iracheno, ma anche dal regime turco.

Nel mese di novembre abbiamo avuto nel Parlamento europeo, presso il Gruppo cui appartengo, un'audizione con rappresentanti della minoranza curda, e sono rimasto veramente impressionato dalla testimonianza di un perseguitato che ha trascorso venti anni nelle galere turche unicamente per il fatto che sosteneva l'autonomia del proprio popolo: questa persona non si era macchiata di alcun delitto, non aveva partecipato ad attentati, aveva solo espresso le sue idee.

Ritengo che tutti i popoli debbano avere diritto all'autodeterminazione, secondo un principio sancito dalla stessa ONU che sembra invece ormai acquiescente solo ad interessi economici e non informata a motivazioni ideali. Lamento il fatto che il nostro Governo abbia un atteggiamento che da una parte è lecito e condivisibile ma dall'altra è estremamente parziale.

Rinnovo quindi la nostra richiesta perchè, anche a tutela dei curdi, compresi quelli oppressi dalla Turchia, il nostro Governo in sede internazionale adotti le azioni appropriate affinché tutti i popoli, non solo quelli a sud del 32° parallelo, vengano tutelati. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

GRAZIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANI. Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, nel dichiarare il vivo apprezzamento del Gruppo democristiano per la risposta del Sottosegretario, vorrei innanzitutto sottolineare una strana critica che è stata fatta al Governo poco fa sia dal senatore Libertini, in maniera più accentuata, sia dal senatore Pozzo, cioè che il Sottosegretario ha riferito documenti e punti di vista del Governo americano. Mi viene da chiedere: se non si parla dei protagonisti, di chi si deve parlare in ordine alla vicenda dell'Iraq? Ma, piaccia o non piaccia, gli Stati Uniti d'America sono protagonisti della vicenda e pertanto tenere conto delle loro posizioni e riferirle mi sembra la via metodologica più adatta per cercare di capire la situazione che si è prodotta e si sta producendo in Iraq.

Vorrei ora sottolineare le tre questioni che la nostra interrogazione ha sollevato, ed alle quali il Sottosegretario ha risposto, in rapporto al riaccendersi della questione irachena o meglio ai problemi che il regime di Saddam Hussein ripropone all'ONU, innanzi tutto, e alla forza multilaterale che ha ripristinato il diritto internazionale violato con l'annessione irachena del Kuwait. Secondo il senatore Libertini che uno Stato fagociti un altro Stato è una norma: a me non risulta, a meno che non ci sia, nella storia di questi anni, qualcosa che mi è sfuggito.

La prima questione riguarda appunto l'ONU e la misura delle sue capacità di mantenere sotto controllo la situazione perchè siano soddisfatte sino in fondo le condizioni che consentirono due anni fa alla

forza multilaterale di interrompere l'azione militare e di ritirarsi successivamente dalle zone momentaneamente occupate dell'Iraq. Sicchè, delle due l'una: o l'ONU è in grado di tener ferme le sue condizioni o naufraga non solo il suo prestigio ma anche (quello che più conta) un promettente avvio a farne, in prospettiva quanto meno, la crisalide di un governo mondiale, di cui si avverte la forte necessità oggi, quando, al vecchio ordine basato sul bipolarismo, stenta a sostituirsi uno nuovo, più aperto, più libero e liberante, ma anche per questo più difficile.

Rimanere allora impassibili di fronte non solo al dispiegamento dei missili lungo la linea della *no fly zone* e anche al di là (anche se i missili sono di vecchia fabbricazione) ma al blocco dei voli degli osservatori internazionali perchè siano rispettate le clausole dello smantellamento del potenziale militare iracheno, rimanere impassibili di fronte alle incursioni nel Kuwait che si ripetono non era e non è possibile.

La seconda questione riguarda – diciamo così – la parola data dall'ONU, o per conto dell'ONU, ad un'azione di difesa soprattutto della minoranza sciita nel Sud del paese. Vale la pena di ricordare che all'indomani della cessazione delle ostilità il Sud sciita e il Nord curdo si ribellarono a Saddam e che la repressione del regime fu, ed è tuttora durissima. Non dimentichiamo peraltro che già in precedenza, al tempo della guerra Iran-Iraq, sulle popolazioni curde piovve la morte dal cielo con i gas asfissianti. Il che dice che il regime di Saddam, se non costretto altrimenti, è pronto a tutto. Ora i curdi posseggono una qualche salvaguardia per la garanzia che la forza multilaterale offre loro dal confine turco, mentre gli sciiti non hanno altrettanto.

La tutela delle minoranze – va ricordato – il diritto di ciascun popolo all'esistenza, alla propria cultura, alle proprie tradizioni è un obiettivo irrinunciabile per qualsiasi base di un ordine internazionale che non somigli ad un cimitero nel quale vengano sepolte, perchè omologate ad un potere politico tirannico, le individualità. È un problema, questo, avvertito in maniera particolare negli Stati a composizione etnica, religiosa e culturale plurima. E l'Iraq vede il predominio neanche di un partito totalitario sull'insieme del paese, sebbene quello di un uomo, della sua famiglia, della città di origine dell'uno e dell'altra su popolazioni composite, con il partito in sovrappiù.

Se è vero, come a me sembra vero, che la frontiera di un nuovo ordine internazionale – che non voglia scombinare ma costruire – è il riconoscimento delle autonomie, l'ONU non può fare a meno di essere presente, in qualche modo, laddove Stati tirannici scambiano i problemi della loro unità per problemi di omologazione da risolvere con le buone o con le cattive, più con le seconde, ovviamente, che con le prime.

E non è questione che riguardi solo paesi lontani da noi, si tratti del Medio Oriente o dell'Africa, laddove il colonialismo non ha saputo far altro che lasciare in eredità il suo prodotto politico: Stati nazionali che disconoscono, in nome di se stessi, le nazionalità che vi vivono e che dovrebbero convivere nella libertà di ciascuno e di tutti. Il problema (lo sappiamo bene e dolorosamente) riguarda la stessa Europa, i Balcani soprattutto, dove sono sempre mancati confini naturali e le etnie si sono mischiate, ciascuno volendo mantenere, e giustamente, la propria

lingua, la propria cultura. Sulla loro libertà si misura peraltro, immancabilmente, il livello della libertà degli Stati di cui fanno parte.

In queste condizioni l'ONU è costretta, se non vuole chiudere gli occhi davanti alla realtà, ad essere garante di queste libertà. Altrimenti che ordine nuovo si stabilirebbe nel mondo? Sarebbe un ordine vecchio, più vecchio - per intenderci - di quello superato alla fine degli anni ottanta con la scomparsa del bipolarismo.

Si dice, che in realtà l'ONU sarebbe una copertura degli americani e della loro volontà di diventare l'unico poliziotto mondiale. Dovrebbe tuttavia dir qualcosa il fatto che le risoluzioni del Consiglio di sicurezza per l'Iraq siano state adottate o all'unanimità (ad esempio, quella che impone proprio il piano di eliminazione dell'arsenale nucleare e chimico di Baghdad) o a stragrande maggioranza, compresa nel novero dei favorevoli e qualche volta dei semplici astenuti la Cina comunista, uno dei cinque paesi con diritto di veto.

Il rilievo pone se mai un altro problema: che l'ONU sia dotata, secondo il suo statuto, di proprie forze militari, che non sono tuttavia reperibili nel cappello di un prestigiato, ma devono essere messe a disposizione (con le spese relative) dai paesi che danno vita all'organizzazione. Dobbiamo riconoscere che anche in Somalia si sarebbe continuato probabilmente a morire di fame se non ci fosse stata l'iniziativa americana. È probabile che l'ONU ne risulti sbilanciata, ma è anche sicuro che se tutti non ci mettono qualcosa, le Nazioni Unite non potranno utilizzare se non coloro che sono disponibili.

La terza questione riguarda il problema degli equilibri nel Medio Oriente e soprattutto nell'area del Golfo. Ricordo che l'allora segretario di Stato americano, Baker, ebbe a dichiarare (febbraio 1991) che gli obiettivi di guerra della coalizione erano la liberazione del Kuwait e non la distruzione dell'Iraq o la modifica dei suoi confini. Ci si rendeva conto, in altre parole, non solo della necessità di tener ferma la coalizione (che nel rapporto con la componente dei paesi arabi avrebbe avuto difficoltà ad andare oltre), ma della necessità di non creare vuoti pericolosi in un'area dove le tentazioni sono molte e dove d'altra parte (ma qui come altrove) la politica non sopporta vuoti, con la possibilità dunque di innescare processi a catena che non si sa mai dove possano finire.

Gli equilibri vanno mantenuti, ma sarà sempre più difficile farlo se la società irachena non sarà restituita alla sua maturità, cioè alla sua libertà, di paese composito in cui le diversità possano convivere nel rispetto reciproco. Se Saddam Hussein avesse il minimo barlume per poter capire i problemi del suo paese, se ne sarebbe già andato. Tenta invece il rilancio, approfittando di una situazione che vede l'ONU pressochè impotente laddove si sta celebrando uno dei più grandi misfatti della storia contemporanea (e Dio sa se il nostro tempo non ne ha visti): nella Bosnia, dove lo stupro di massa e il ritorno dei *lager* appaiono una vergogna incancellabile per tutti. In primo luogo per l'Europa, che purtroppo (e va detto) in alcuni paesi è persa soprattutto cercare di stabilire influenze sugli Stati della ex Jugoslavia, non rendendosi conto del groviglio di vipere che stava sotto il processo di disgregazione che la scomposizione affrettata dell'ex Stato federale portava con sé.

Se è vero, *spes contra spem*, che non si deve mai rinunciare ad *esperire il negoziato*, la dura realtà impone che si debba necessariamente pensare anche alla fermezza, da garantire con la coercizione. Il principio stesso della convivenza civile impone la capacità cogente degli Stati affinché le sue leggi siano osservate. L'ONU, se vuole essere la crisalide di un governo mondiale – sperando possa un giorno dischiudersi – non può rinunciare all'uso della forza: maledizione, se vogliamo, che l'umanità porta con sé, ma in casi estremi anche unica possibilità perché i deboli non siano lasciati alla mercé dei prepotenti. L'Iraq, e non solo l'Iraq, ma la Bosnia in particolare, sono lì a ricordarcelo, tristemente.

AGNELLI Arduino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signori Sottosegretari, colleghe e colleghi, ho sentito la risposta alla nostra interrogazione del sottosegretario Giacobazzo e mi rallegro con lui. Non solo mi dichiaro soddisfatto, ma ritengo anche che la sua risposta sia esemplare per completezza di esposizione e pertinenza degli argomenti. Opportunamente, infatti, il Sottosegretario ha ricordato gli estremi di fatto e di diritto della situazione, anche se questi estremi mettono in luce quella che è la precarietà della condizione dell'ONU, precarietà che rimarrà tale fintanto che l'ONU non disporrà di forze proprie di intervento. Troppe volte, infatti, ci troviamo a dover verificare una diversità di situazione allorché intervengono i caschi blu rispetto a quando intervengono forze multilaterali che agiscono sulla base di risoluzioni dell'ONU, ma non sotto una specifica direzione riconducibile all'organizzazione internazionale.

Questo è il problema di fronte al quale ci troviamo e che dovrà necessariamente essere risolto, se non vorremo che si ripeta l'episodio somalo: in un primo momento si è voluto disattendere il deliberato del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che dava mandato di disarmare le bande alla cui turbolenza è dovuto lo stato di anarchia in cui versa quel disgraziato paese, un deliberato che non poteva essere sostituito da un intervento dovuto a ragioni umanitarie, ragioni sostenute poi da una presenza piuttosto rilevante di militari, ragioni che adesso devono cedere il passo a quella che è la ragion d'essere dell'intervento dell'ONU, vale a dire il disarmo degli armati, di quelle bande che hanno portato all'anarchia la Somalia.

Certamente è per noi motivo di particolare interesse vedere che quegli esponenti politici americani, che avevano fatto proprie le tesi del generale Aidid, negli ultimi tempi sono stati costretti ad arrendersi all'evidenza dei fatti, quei fatti che hanno portato le forze di intervento americane a resistere alle aggressioni – guarda caso – proprio degli armati di Aidid. Da quella parte, infatti, sono venute le principali azioni contro la spedizione americana.

Pertanto, non mi nascondo affatto qual è la gravità delle precarietà in cui vengono a trovarsi oggi quasi tutte le azioni dell'ONU e, d'altra parte, spetta soltanto all'ONU il presidio di quello che è l'ordine

internazionale che siamo stati capaci di costruire. Si deve infatti al Consiglio di sicurezza dell'ONU se si è impedito l'annullamento di uno Stato indipendente come il Kuwait, responsabilità principale questa del *rais* iracheno, responsabilità che oggi viene drammaticamente richiamata alla nostra attenzione, se è vero che per la terza volta gli iracheni - non so se militari o civili, perchè le informazioni al riguardo sono contrastanti - penetrano in Kuwait. Pertanto, drammaticamente ci viene riproposta quella situazione di violazione dell'ordine internazionale che ha costretto l'ONU all'intervento proprio per ripristinare l'ordine precedentemente esistente.

Vi sono poi anche i problemi relativi all'avanzamento delle postazioni missilistiche, che si riconnettono allo stabilimento della *no fly zone*. Questo provvedimento, però, che indubbiamente si è rilevato positivo per quel che riguarda la tutela delle posizioni degli sciiti che popolano l'Iraq del sud e dei curdi che risiedono nell'Iraq del nord, non può durare in eterno, anzi bisognerà operare per il suo superamento. Certamente, fino ad un determinato momento, si è mantenuta tale situazione, però non vorrei che tale mantenimento somigliasse a quella curiosa situazione del fronte franco-tedesco tra il settembre 1939 e il maggio 1940 che aveva portato a parlare di *drôle de guerre*. Non vorrei che qui avessimo una *drôle de no fly zone* foriera di conseguenze molto preoccupanti.

Quindi bisogna effettivamente porsi il problema degli sciiti dell'Iraq del sud e il problema dei curdi dell'Iraq del nord. Da tale punto di vista mi trovo abbastanza vicino alle posizioni espresse in quest'Aula dal senatore Speroni, ma non vedo perchè il senatore Speroni - che purtroppo ora è assente - non sia stato attento al passo della risposta del sottosegretario Giacobazzo in cui egli ha chiaramente espresso la volontà italiana di chiedere il rispetto della *no fly zone* anche nella zona nord, cioè nella zona dell'Iraq occupata dai curdi. Non vedo perchè il senatore Speroni abbia trascurato proprio questa parte importantissima della relazione del Sottosegretario.

Certamente quelli sollevati dal senatore Speroni sono problemi reali. Egli cortesemente ha fatto riferimento alla recente riunione dell'Assemblea parlamentare dell'UEO, ma ricorderà che quando ha sollevato il problema dei curdi di Turchia è stato sostenuto dagli altri rappresentanti italiani. Abbiamo addirittura votato unitariamente un emendamento da lui presentato insieme al senatore Bosco - anche se poi purtroppo non ha ottenuto i voti necessari -, quindi il senatore Speroni non può affermare che non siamo sensibili al problema, anzi. Egli è stato il primo ad intervenire in quella sede, quindi siamo intervenuti io per secondo e il senatore Andreotti per terzo e, riconoscendo la fondatezza dell'argomento, abbiamo ritenuto di doverci battere affinché ai curdi della Turchia fosse dato il dovuto riconoscimento.

Naturalmente, allargando il discorso ai curdi della Turchia, il senatore Speroni ci ha fatto andare al di là dell'oggetto della nostra presente discussione, perchè se c'è il problema dei curdi dell'Iraq e dei curdi della Turchia c'è anche il problema dei turchi della Siria e dei turchi dell'Iran. Certamente dobbiamo preoccuparci di tutta questa area perchè la guerra iracheno-kuwaitiana è stata successiva a quella

iracheno-iraniana e noi anche su questa abbiamo preso posizione, quindi dobbiamo tener conto pure del ruolo che nell'area esercita l'Iran.

C'è un problema delicatissimo di equilibri che ci si pone all'indomani della rottura dell'ordine bipolare, un problema che si potrà risolvere soltanto con un rafforzamento dell'ONU e con una maggiore presenza di tutti gli Stati interessati nelle diverse aree. Certo lo Stato italiano deve considerarsi interessato a quest'area e noi qui dobbiamo cogliere l'occasione per manifestare nuovamente il nostro impegno.

Questo impegno però, secondo me e secondo il Gruppo socialista, che qui rappresento, è stato manifestato dal sottosegretario Giacobazzo e quindi conclusivamente esprimo il mio pieno apprezzamento per quanto egli ha detto.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prendo atto della risposta che parzialmente ha dato il Sottosegretario rispetto all'invio di aiuti umanitari in alimenti e in farmaci, però la gente in Iraq continua a soffrire inutilmente.

Secondo i rapporti dell'UNICEF, a causa della denutrizione e delle carenze sanitarie la mortalità infantile è in forte aumento. Soltanto nei primi cinque mesi del 1992, sono morti 18.000 bambini al di sotto dei cinque anni contro i 23.000 del 1991, mentre per quanto riguarda i bambini al di sopra dei cinque anni nei primi cinque mesi del 1992 i morti sono stati 34.000 contro i 48.000 del 1991.

Evidentemente la denutrizione peggiora, le scorte di farmaci si esauriscono e le condizioni igieniche certo non migliorano. L'*embargo* teoricamente non riguarda alimenti e farmaci, bensì esclusivamente le forniture militari; invece, paradossalmente, le armi sono l'unica cosa che non manca in Iraq perchè il blocco dei fondi iracheni presso le banche estere e l'impossibilità di vendere petrolio fa sì che manchino le risorse finanziarie necessarie per l'acquisto di beni essenziali che non sono disponibili in Iraq. In questo modo l'*embargo* diventa totale con conseguenze gravissime per le popolazioni. L'Iraq è un paese potenzialmente ricco perchè non soltanto ha a disposizione il petrolio, ma anche perchè, essendo un paese di terra fertile, l'industria civile potrebbe facilmente riprendere il suo ruolo di primo piano che ha provvisoriamente ceduto a quella militare.

Secondo noi si è perseguita una strategia e una logica che ha dato ben miseri frutti se si tiene conto del fatto che Saddam è sempre saldamente al suo posto mentre il popolo iracheno, già vessato dalla dittatura, è ora più stremato che mai.

Pertanto, chiedo a voi e al Governo italiano che utilità ha questo *embargo* se non quella di rendere ancor più sofferente un paese che di certo non ha bisogno di aumentare le sue sofferenze, ma avrebbe soltanto bisogno di liberarsi di un dittatore.

Molti deputati e senatori italiani hanno firmato un appello affinché l'*embargo* dell'Iraq sia limitato esclusivamente agli armamenti perchè,

così come è attuato, pur con tutti gli aiuti umanitari, certamente non favoriamo un paese che probabilmente, in condizioni di vita migliori, potrebbe essere in grado di ribellarsi ad una dittatura.

BENVENUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENVENUTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, anche noi crediamo che il riaccendersi delle tensioni nell'area del Golfo debba suscitare le più vive preoccupazioni e ciò non soltanto per il ricordo recente e drammatico della guerra nel Golfo e della partecipazione del nostro paese; ricordiamo che a questa partecipazione la nostra parte politica si oppose, ma con noi anche altre forze politiche, sociali, religiose e culturali. A nostro avviso le preoccupazioni più vive debbono nascere anche e soprattutto in ragione del contesto nel quale riemergono le tensioni e i motivi di conflitto.

È un contesto, mi sembra che già negli interventi che mi hanno preceduto questi aspetti siano stati considerati, che è ben più gravido di pericoli di quanti già non ve ne fossero due anni or sono quando pure risultò già chiaro che il dopo guerra fredda, che pure aveva acceso tante speranze, non sarebbe stato quel cammino lineare e luminoso del mondo verso un nuovo assetto di pace, di cui pure qualche politico malaccorto e qualche opinionista aveva parlato dopo la caduta del muro di Berlino.

Ora, il contesto in cui cadono gli attuali sviluppi della situazione in Iraq è un contesto purtroppo da noi tutti ben conosciuto, sempre più drammatico e sempre più denso di pericoli per la pace in Europa e nel mondo, dall'area balcanica, all'Africa, al Medio Oriente e alla stessa Asia.

Certo, ciascuna di queste situazioni ha una sua specifica caratteristica però, considerate nel loro insieme e nel collegamento che inevitabilmente si viene a stabilire tra di loro in rapporto agli equilibri internazionali, convergono nel rendere il quadro complessivo sempre più incerto e denso di conseguenze negative. È così che si assiste giorno dopo giorno ad una *escalation* di tensioni, di conflitti e di iniziative militari. Gli scenari di guerra si moltiplicano e alla guerra ci si abitua come mezzo di risoluzione delle controversie.

Vi è - a mio avviso - un secondo giudizio da dare qui, e cioè che molti dei conflitti cui assistiamo sono inediti, anzi, direi fino a pochi anni fa neppure immaginabili, nemmeno nella qualità tremenda che hanno assunto alcuni di essi (basti pensare alla ex Jugoslavia e alla Bosnia, alla teoria e alla pratica della pulizia etnica).

Ebbene, mentre la situazione generale presenta novità così marcate e sconcertanti, dobbiamo dire che complessivamente il mondo stenta ad affrontare questi problemi con strumenti e mentalità nuovi. La guerra fredda è finita, ma gli strumenti con i quali affrontiamo la realtà o sono gli stessi (salvo che al posto di un duopolio spesso ci troviamo in presenza di un monopolio, quello americano), o si rivelano non all'altezza della nuova situazione. In questo contesto, purtroppo, le debolezze e le incertezze della Comunità europea sono sotto gli occhi di

tutti. Ma anche le stesse Nazioni Unite al cui ruolo tanto ci affidiamo (ne hanno parlato il collega Graziani ed altri) per una diversa prospettiva del mondo sono chiaramente in affanno.

Ora i problemi – sia detto con chiarezza – sono tremendamente complessi e a nessuno sono consentite semplificazioni; neppure possono essere fatti sconti a uomini come Saddam Hussein o Milosevic o altri personaggi di questo livello e natura.

Ma questo è il punto, onorevole Sottosegretario: noi crediamo che sia giunto il momento in cui ognuno deve fare la sua parte, se vogliamo rafforzare e rendere incisiva l'azione politico-diplomatica, finchè questo è possibile, e finchè ciò può produrre risultati, e l'azione militare, che deve essere affidata all'ONU, quando essa si renda necessaria, anche per difendere i diritti di quelle minoranze di cui ha parlato il senatore Speroni e che noi richiamiamo nella nostra interrogazione a proposito della questione curda.

Di questo, dunque, occorre parlare ed è per questo che noi abbiamo chiesto, con la nostra interrogazione, che il Governo oggi non ci venisse a fare la cronaca degli avvenimenti. Non ci interessava tanto la cronaca degli avvenimenti, quanto partendo da essi avvertivamo l'esigenza che da parte del Governo fosse fornita una analisi e fosse espresso un giudizio sugli avvenimenti e sul contesto in cui essi si collocano. Questa ci sembra la premessa fondamentale di ogni politica che voglia avere autorevolezza e autonomia.

Intendiamoci, non sfuggono a noi ragioni di realismo, ma non ci si può sempre trincerare dietro allo scarso peso specifico del nostro paese, tanto più non lo possiamo fare di fronte alle novità della situazione mondiale. Dobbiamo essere capaci di intessere una politica nuova, certo, non solo noi, ma anche noi. Quale contributo intendiamo intanto offrire in sede di Comunità europea e negli organismi internazionali per costruire una politica nuova e procedere su linee nuove?

Certo, non ci sfugge, ad esempio, il significato e il valore dei colloqui che in queste settimane, ancora in queste ore, sta avendo il ministro Colombo, a nome del Governo italiano, in Medio Oriente. Tuttavia l'Italia non può continuare ad andare a rimorchio, trovandosi a subire avvenimenti spesso non desiderati, limitandosi alle espressioni di solidarietà, sia pure nel contesto del rispetto e della salvaguardia delle alleanze.

L'Italia può e deve fare di più, questo è il punto che noi solleviamo con forza. Autonomia non significa isolamento ma, al contrario, possibilità di esercitare meglio il nostro ruolo nel concerto internazionale, nel collettivo, per dare più forza a quell'azione coordinata in sede europea e in sede ONU di cui già altri colleghi hanno parlato prima di me, proprio in funzione del rafforzamento dell'azione internazionale.

Pertanto avere un nostro giudizio, non dipendere dai giudizi e dalle iniziative altrui, è la premessa fondamentale per svolgere bene il nostro lavoro di paese mediterraneo, interessato a costruire una politica di nuova cooperazione a partire dal mondo arabo, ricollegandosi ad una tradizione del nostro paese di attenzione nei confronti del mondo arabo. È il momento di voltare pagina senza fare sconti a nessuno e di avere un approccio nuovo ai problemi del mondo arabo e a quelli che contestualmente si pongono sulla scena internazionale.

Concludo dicendo che soprattutto rispetto a queste esigenze la risposta del Governo di questa sera ci appare assai deludente; non solo perchè ai punti sollevati nella nostra interrogazione non si è data sostanzialmente risposta se non per alcuni accenni peraltro largamente insufficienti, ma proprio perchè non si è sentito il bisogno – oggi in quest'Aula, sia pure con le scarse presenze che registriamo – di avviare a fronte degli avvenimenti in Iraq una riflessione e un confronto nuovi, come è necessario ed urgente perchè è di questo che c'è bisogno.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, non cogliere questo bisogno a noi sembra un grave errore. Per quanto ci riguarda su questo bisogno continueremo a lavorare, in Parlamento e nel paese e ad incalzare il Governo. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni sui recenti sviluppi della situazione in Iraq è così esaurito.

Seguono le interpellanze in materia di competenza del Ministro delle finanze; trattandosi di interpellanze relative ad argomenti strettamente connessi, la discussione avverrà congiuntamente. Le interpellanze sono le seguenti:

ZOSO, MANZINI, MINUCCI Daria, ROBOL, VENTRE, CREUSO, RUSSO Vincenzo, PULLI, BUTINI, CITARISTI, ZAMBERLETTI, CAPPUZZO, RAVASIO, PERINA, ZOTTI, MEROLLI, PAVAN, GENOVESE, DOPPIO, BERNINI, MICOLINI, PISTOIA, LOBIANCO, FABRIS, COLOMBO SVEVO, CARLOTTO, MONTRESORI, FAVILLA, TRIGLIA, CUSUMANO, INZERILLO, MONTINI, IANNI, LOMBARDI, CONDORELLI, ORSINI, VENTURI, SAPORITO, BARGI, FONTANA Elio, MEO, LADU, CARPENEDO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la legge 2 agosto 1982, n. 512, recante «Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale», a distanza di dieci anni dalla sua promulgazione non ha ancora potuto essere pienamente operativa perchè non è stato emanato il regolamento per l'esecuzione;

che, specie in un momento di gravi ristrettezze finanziarie del bilancio dello Stato, occorre fare tutto il possibile per favorire con norme agevolative e incentivanti il contributo dei privati;

che le norme contenute nella legge in esame sono profondamente innovative e aggiornano il nostro ordinamento alla luce di positive esperienze di altri grandi paesi europei;

che tali norme sono particolarmente utili e necessarie in Italia, data l'enorme mole del patrimonio culturale che il nostro paese può vantare, parte significativa del quale è in mani private;

che le recenti misure di contenimento della spesa, inserite nella complessiva manovra economica del Governo, hanno gravemente intaccato il quadro di agevolazioni previste dalla legge n. 512 del 1982 snaturandone il significato, la portata e l'efficacia,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero che finalmente una bozza di regolamento è stata predisposta dal Ministro delle finanze e inviata a tutti i Ministri dalla Presidenza del Consiglio;

se in tale bozza siano state recepite le osservazioni del Consiglio di Stato formulate nel parere dell'11 dicembre 1991;

per quale motivo sia trascorso quasi un anno dalle osservazioni del Consiglio di Stato alla redazione della bozza di parere;

in quale modo il Ministro intenda operare per ricostituire la piena efficacia della citata legge n. 512 del 1982, mai come ora indispensabile nella sua interezza per consentire di far fronte ai bisogni del patrimonio culturale italiano.

(2-00177 p.a.)

NOCCHI, CHIARANTE, BUCCIARELLI, ALBERICI, PAGANO, PELLEGATTI, PELELLA, DANIELE GALDI, SMURAGLIA, MINUCCI Adalberto, BENVENUTI, BORATTO, BRATINA, ANDREINI, GIOVANELLI, SCIVOLETTO, TADDEI, FORCIERI, CHERCHI, GIANOTTI, LUONGO, MASIELLO, MIGONE, PIERANI, ANGELONI, BETTONI BRANDANI, D'ALESSANDRO PRISCO, MESORACA, LORETO, NERLI, PINNA, SENESI, SPOSETTI, TORLONTANO, TRONTI, VISCO, ZUFFA, TEDESCO TATÒ. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la legge 2 agosto 1982, n. 512, rappresentò una svolta nella politica di tutela dei beni culturali e nel rapporto tra pubblico e privato in una materia costantemente sottovalutata nel nostro paese;

che a distanza di 10 anni dalla sua approvazione non è stato varato il regolamento d'attuazione, a causa di una evidente e non accettabile mancanza di volontà degli organi amministrativi preposti alla sua redazione, a cominciare da quelli dipendenti dal Ministero delle finanze, e della azione sollecitatrice dei Ministri che si sono succeduti;

che la non approvazione del regolamento attuativo sopracitato ha arrecato un evidente danno allo Stato italiano che, diversamente da quanto accade da lungo tempo in altri paesi che si sono dotati di una legislazione evoluta in materia di defiscalizzazione degli interventi finanziari a favore dei beni culturali, non ha avuto alcuna possibilità di fruire di una normativa moderna che contemperasse gli interventi pubblici con quelli privati ed accrescesse il patrimonio pubblico di beni culturali;

che nel decennio trascorso, quasi per paradosso, i Governi hanno provveduto a destrutturare la legge n. 512 del 1982 attraverso atti successivi (decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, e decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito dalla legge 14 novembre 1992, n. 438) che, in luogo della deducibilità dal reddito, hanno introdotto il principio della detrazione di imposta che in forma esplicita disincentiva l'intervento privato a favore della tutela e valorizzazione dei beni culturali, impedendo di fatto che un flusso di investimenti privati fosse indirizzato a finanziare azioni significative di manutenzione e ristrutturazione dei beni artistici;

che l'ultima stesura del regolamento attuativo della citata legge n. 512 del 1982, dopo innumerevoli vicissitudini, è da più di un anno sul tavolo del Ministro delle finanze in attesa di una firma per l'inoltro, forse definitivo, all'organo consultivo,

si chiede di sapere:

quali siano stati i reali motivi che hanno impedito il varo del regolamento attuativo della legge n. 512 del 1982;

se non si ritenga che la firma del documento, che giace sul tavolo del Ministro da più di un anno, sia un atto dovuto e non rinviabile, in modo che si realizzi finalmente un accordo tra i Ministeri interessati che proponga una politica efficace per la finalizzazione degli interventi privati nel campo dei beni culturali e per la deducibilità dal reddito dei beni artistici ceduti allo Stato;

se non si ritenga infine assolutamente indispensabile, come ritengono gli interpellanti, un'azione di «restauro» della legge n. 512 del 1982, dopo le limitazioni e deturpazioni subite con l'approvazione delle leggi di conversione n. 154 del 1989 e n. 438 del 1992, per riproporre nella sua integrale potenzialità positiva la stessa legge n. 512 del 1982, attraverso la presentazione di un disegno di legge che reintegri le parti espunte a cominciare dal principio della deducibilità dal reddito degli investimenti privati impegnati nel restauro-recupero dei beni culturali.

(2-00180 p.a.)

Ha facoltà di parlare il senatore Zoso per illustrare l'interpellanza 2-00177.

ZOSO. Signor Presidente, credo che non vada passato sotto silenzio e che anzi sia degno di nota il fatto che due interpellanze con carattere di urgenza siano state presentate sullo stesso argomento dai due Gruppi maggiormente rappresentativi di questa Assemblea. Infatti è un problema scottante e urgente quello che stiamo trattando e su cui abbiamo interpellato il Ministro delle finanze. Può far sorridere parlare di urgenza visto che la legge n. 512, di cui lamentiamo il ritardo nella emanazione del regolamento, è del 2 agosto 1982 e quindi già da qualche mese abbiamo superato i dieci anni dall'approvazione senza che di questo regolamento si abbia traccia. Eppure il Consiglio di Stato ha formulato il suo parere sullo schema di regolamento per l'esecuzione di questa legge nella seduta del 22 novembre 1991, rendendolo pubblico l'11 dicembre dello stesso anno; quindi è trascorso un altro anno inutilmente.

Questo regolamento rimane importante e insieme urgente. Negli ultimi anni la percentuale del bilancio statale destinata ai beni culturali è diminuita, come è stato messo in evidenza in occasione dell'esame della legge finanziaria. E non è pensabile che questa percentuale possa aumentare nei prossimi anni, data la condizione finanziaria del paese.

Il nostro patrimonio culturale ha però bisogno di investimenti crescenti e costanti. A fronte quindi delle difficoltà del bilancio pubblico, vi è bisogno dell'intervento dei privati. Negli anni scorsi, in un clima euforico di finanza facile e di alti profitti di impresa, fu di moda lo *sponsor*, peraltro mai abbastanza lodato, che trovava il modo di farsi pubblicità in maniera intelligente. Adesso la moda è un po' passata, vediamo che c'è maggiore difficoltà in questo senso; però vi sono gli *sponsor* occulti, cioè i proprietari di beni culturali che non cercano pubblicità ma che, con una manutenzione costante e costosa, conservano con cura spesso maggiore di quella dello Stato un vastissimo e disperso patrimonio che lo Stato stesso non sarebbe in grado di mantenere.

Dobbiamo allora fare il possibile per incentivare e premiare questi privati in tre modi. Il primo è quello dei contributi previsti dalla legge n. 1089, che devono però essere resi più tempestivi. Nell'ultimo dibattito sulla legge finanziaria questo ramo del Parlamento ha apportato un emendamento che dà la possibilità al Ministero per i beni culturali di pagare tutti i contributi relativi alle opere ultimate entro il 1992. Credo che sarà cura di questo Parlamento verificare e controllare che ciò venga fatto in tempi rapidi.

Il secondo modo è quello delle agevolazioni fiscali. Occorre allora restaurare la legge n. 512 del 1982, dopo i provvedimenti dell'ultimo anno che possono portare ad una perdita secca in termini patrimoniali. Certo, lo Stato incamererà di più, ma credo che recupererà pochissimo, a fronte invece delle gravi perdite in termini patrimoniali che le norme che abbiamo recentemente varato comporteranno. Sarebbe peraltro estremamente interessante – non so se sarà possibile fare calcoli esatti – verificare quale sarà nel prossimo anno l'entrata derivante dall'abolizione di facilitazioni fiscali per tutti coloro che avranno operato nel settore dei beni culturali. Se il Ministero delle finanze potesse fare tale verifica, sarebbe interessante controllare questo dato. Credo d'altronde che, quando è stata proposta tale abolizione, vi fosse una qualche idea circa la maggiore entrata che questa avrebbe comportato. Una verifica a fine anno delle maggiori entrate potrebbe dare l'idea della perdita secca in termini patrimoniali, a fronte di una maggiore entrata abbastanza insignificante. Infatti, le maggiori entrate dovute all'abolizione delle facilitazioni fiscali determineranno semplicemente la disaffezione nei confronti di questo tipo di attività, comportando quindi di fatto perdite patrimoniali e nessuna, o quasi, entrata sul piano fiscale.

Il terzo modo è invece quello di dare ai beni culturali un valore anche monetario nei rapporti erariali Stato-privati. Questo valore monetario ricorre già nel diritto di prelazione che viene esercitato solo raramente per problemi di scarsità di risorse. Questo terzo modo riguarda direttamente il regolamento di cui lamentiamo il ritardo. Gli altri paesi europei hanno consistentemente incrementato il patrimonio pubblico dei beni culturali offrendo la possibilità di cedere allo Stato delle proprietà per il pagamento di imposte erariali, sia imposte dirette, sia di successione.

Vorrei fosse chiaro che non auspico queste cessioni perchè ritengo che comunque e sempre lo Stato riesce a conservare e valorizzare i beni culturali meglio dei privati. I magazzini dei nostri musei sono pieni di opere tenute in qualche modo e frequentemente scopriamo opere che possediamo già e abbiamo sempre posseduto; anche recentemente sui giornali ci si è diffusi sulla celebrazione di tali scoperte. Quando inoltre la lodevole attività del nucleo dei carabinieri presso il Ministero dei beni culturali porta al recupero di opere trafugate e nascoste, oppure trafugate e vendute, esse normalmente rimangono sepolte per anni in una trascurata indifferenza.

Il problema è un altro. Il problema è che i beni culturali in mano ai privati corrono i maggiori pericoli nei casi di ristrettezze economiche dei proprietari, specialmente se improvvise. È in questi momenti, e quello della successione ereditaria è il più pericoloso di tutti, che deve intervenire lo Stato. In questo caso registriamo un colpevole ritardo di

dieci anni e mezzo, dieci anni e mezzo che abbiamo perduto e che hanno portato, considerato il patrimonio culturale del nostro paese, ad una dispersione irrimediabile che pesa come una colpa sulle nostre spalle.

Ho formulato quattro interrogativi al Ministro. Si è favoleggiato di una bozza di regolamento predisposta dal Ministro delle finanze ed inviata a tutti i ministri dalla Presidenza del Consiglio, un annuncio che aveva suscitato in tutti noi un moto di speranza. Forse però anche questa bozza è finita sepolta in qualche magazzino di museo, assieme alle opere che là giacciono, e non se ne è più sentito parlare.

Ho chiesto inoltre se in questa bozza sono state recepite le osservazioni del Consiglio di Stato formulate l'11 dicembre 1991. Per quale motivo deve passare un anno prima che dal momento della delibera del Consiglio di Stato sia emanato un regolamento di recepimento? Al Consiglio di Stato, infatti, questa bozza è pure arrivata e su di essa il Consiglio ha formulato le sue osservazioni; correggerla, adeguarla a tali osservazioni comporta un anno di lavoro? Io non lo credo possibile. Vuol dire allora che c'è stata una grave disattenzione, perchè i beni culturali sono un comparto abbastanza abbandonato a se stesso, si lascia che si arrangino da soli e non sembrano costituire un problema abbastanza importante e tale da meritare l'attenzione del Ministero delle finanze.

Da ultimo, in quale modo il Ministero delle finanze intende operare per ricostituire la piena efficacia della legge n. 512 del 1982? Francamente mi attendo dal rappresentante del Governo - e l'interpellanza è stata presentata per questo motivo - un impegno chiaro e preciso. Se quella bozza c'è vorrei sapere entro che data presumibilmente verrà inviata ai Ministri e iscritta all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Vorremmo evitare che trascorran altri sei mesi o un altro anno, anche perchè una volta che questo regolamento sarà varato, come Parlamento potremo chiedere anche l'impegno del Ministro dei beni culturali affinché il Governo proceda a quel restauro della legge n. 512 che, nelle attuali ristrettezze finanziarie, è assolutamente indispensabile se vogliamo dimostrare fattivamente di avere a cuore il nostro patrimonio culturale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Nocchi per svolgere l'interpellanza 2-00180.

NOCCHI. Signor Presidente, colleghi, chi ha avuto la pazienza tra voi di leggere le due interpellanze avrà colto che sono ispirate da valutazioni, da giudizi e finalità comuni. Ciò è molto importante perchè nel momento in cui trattiamo una materia di rilevante interesse generale, come la politica di tutela e valorizzazione dei beni culturali, divisioni e distinzioni artificiose tra maggioranza ed opposizione devono essere superate per andare al merito delle questioni e cercare di perseguire una politica efficace.

Credo anche, dopo aver ascoltato l'intervento del collega Zoso, di poter affermare che esiste una identità di vedute sui giudizi che hanno caratterizzato alcuni passaggi principali del suo intervento, soprattutto sulle finalità.

Colleghi, la vicenda della legge n. 512 è veramente emblematica del nostro sistema politico ed istituzionale. Essa è stata giudicata universalmente come una buona legge al momento del suo varo. *En passant*, voglio ricordare che l'approvazione definitiva dette la possibilità al maestro Guttuso di scrivere una lettera bellissima all'allora segretario del Partito comunista Berlinguer, in cui rinunciava alla candidatura nel 1983 perchè finalmente il Parlamento aveva varato definitivamente una legge cui teneva in maniera particolare e a cui aveva lavorato assieme a tanti altri colleghi. C'era solo da elaborare – scriveva sempre il compianto Guttuso – il regolamento attuativo, anche se allora si riteneva che la parte sostanziale fosse già stata realizzata. Purtroppo non è andata così e le due interpellanze ci ricordano che da dieci anni siamo in attesa del regolamento attuativo. La cosa ha del paradossale ed è grave, al di là delle poche valutazioni che questa sera possiamo ancora fare al riguardo.

In aggiunta però a quanto detto dal collega Zoso, ritengo che non sia un caso che il regolamento attuativo non sia stato approvato in maniera definitiva e che la legge n. 512 non abbia dato alcun esito, perchè, come i colleghi sanno, attorno alla metà degli anni '80, una vicenda particolare e rilevante ha riguardato il mondo dei beni culturali: la legge sui giacimenti culturali che, dal punto di vista del rapporto tra pubblico e privato, conteneva un'impostazione diametralmente opposta a quella della legge n. 512. Abbiamo assistito a questa esperienza che ha dato risultati veramente grami e contraddittori; tutte le finalità inserite nella legge sui giacimenti culturali non sono state conseguite e vi è stata una reale dispersione di risorse finanziarie pubbliche per svariate centinaia di miliardi.

Penso che la legge n. 512 sia stata accantonata per un così lungo periodo e il regolamento attuativo messo in disparte, perchè si immaginava che dovesse trionfare la logica insita nella legge sui giacimenti culturali. Ebbene, l'epilogo è quello che amaramente oggi verifichiamo e che il collega Zoso rammentava: la legge sui giacimenti culturali ha avuto come unico risultato un precariato valutabile attorno alle 3.000 unità, riutilizzato, solo in maniera parziale, successivamente per le catalogazioni dei beni culturali che sono state effettuate dal 1989 al 1992, ma come risultati tangibili e concreti sul versante della valorizzazione e della conoscenza del patrimonio artistico e culturale nulla o quasi nulla.

Ma vi è un'ulteriore considerazione che il collega Zoso ha sfiorato e che io voglio invece riprendere perchè costituisce l'altro corno del paradosso. Mentre non si attuava la legge n. 512, mentre a proposito del regolamento attuativo si operava un rimpallo di responsabilità tra il Consiglio di Stato e i Ministeri interessati, si è avviata una perniciosa opera di destrutturazione della suddetta legge n. 512 del 1982, attraverso atti successivi (che mi sono permesso di indicare nell'interpellanza e che voglio qui ricordare brevissimamente), quali il decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, e il decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito dalla legge 14 novembre 1992, n. 438 (l'ultima che abbiamo discusso) che hanno introdotto il principio della detrazione d'imposta

in luogo della deducibilità globale dal reddito che, obiettivamente, disincentiva l'intervento dei privati a favore dei beni culturali.

Ci è stato detto infatti da moltissime persone interessate alla vicenda che la detrazione d'imposta, stante la scarsità dell'entità che la può riguardare, può interessare iniziative ed interventi diretti alla persona o al settore educativo o a quello assistenziale, ma non certamente i beni culturali che hanno bisogno di interventi finanziari massicci. Ed allora come è pensabile che un privato possa destinare investimenti significativi a favore di beni culturali se, da parte dello Stato, non vi è un'incentivazione seria ed incisiva al riguardo?

Voglio anche citare, a mo' di paradosso, un altro fatto. Mentre nel nostro paese si disquisiva e, secondo la logica peggiore della nostra tradizione formale, si accantonava la legge n. 512, la legislazione europea a questo riguardo si è evoluta ulteriormente. Abbiamo avuto modo di verificare più volte, nel corso di alcune iniziative che il nostro Gruppo ha assunto, anche tramite l'Associazione Bianchi Bandinelli che ha svolto un seminario proprio sulla tematica della legge n. 512, che in Francia, negli ultimi quindici anni, si è proceduto ad una revisione della legislazione in materia che ha dato risultati eccezionali. Altri ci hanno ricordato che la politica lungimirante seguita dagli Stati Uniti d'America al riguardo ha dato la possibilità agli straordinari musei esistenti in quel paese di dotarsi di un patrimonio artistico e culturale di primaria importanza a livello mondiale. Chi non rammenta che questa politica fiscale, finalizzata ad attirare il privato verso la donazione, ha permesso al Metropolitan Museum, in un secolo di vita, di arricchirsi di un milione di pezzi, se il termine pezzi non fosse troppo volgare per indicare un'opera d'arte? E si potrebbe continuare con l'Inghilterra, l'Olanda, la Germania: gli esempi, a questo riguardo, dei paesi più evoluti sono così numerosi e significativi da provocare in noi un po' di vergogna, che trasferiamo però su chi ha la responsabilità di non aver attuato questa importante norma.

Con la nostra interpellanza innanzi tutto chiediamo il motivo per cui il regolamento attuativo non è stato approvato; i cittadini devono saperlo. Il fatto che non ci sia stato il varo del regolamento attuativo ha determinato altri paradossi. Abbiamo ricordato la vicenda Burri degli anni scorsi: l'artista voleva donare allo Stato opere d'arte dell'ultima produzione alla Galleria di arte contemporanea di Roma, ma ciò non è stato possibile per tanti anni proprio perchè mancava una normativa adeguata. È stato necessario un intervento specialissimo del Ministro per acquisire questo patrimonio in assenza di una disciplina.

Perchè il regolamento attuativo non è stato varato? È bene dire con sincerità di accenti quali sono state le motivazioni che hanno impedito al nostro paese di fruire di questo importante strumento.

Ma chiediamo di più. Dal momento che abbiamo saputo (la notizia è stata citata dal collega Zoso) che nella stesura apparentemente definitiva il regolamento giace da più di un anno sul tavolo del Ministro delle finanze, chiediamo se non sia giunto finalmente il tempo per una firma che sia appunto definitiva.

In terzo luogo, chiediamo - e ci teniamo in maniera particolare - se il Governo non ritenga indispensabile un'azione di «restauro» (usiamo questo termine, stante la materia che trattiamo) della legge n. 512

in modo tale da superare il principio della detrazione d'imposta che non si può applicare alla materia dei beni culturali per tornare al principio della deducibilità complessiva. Questo si incentiverebbe il privato ad intervenire in maniera anche significativa a favore del patrimonio artistico e culturale del nostro paese.

Aggiungo, a prescindere dalla risposta che darà questa sera il rappresentante del Governo, che speriamo sia positiva, che il nostro Gruppo si farà carico di presentare nelle prossime settimane un provvedimento che recuperi i contenuti più significativi della legge n.512 e la utilizzi per le finalità che stiamo discutendo da anni nel paese e che abbiamo sollecitato nuovamente anche durante il dibattito svoltosi recentemente in sede di 7ª Commissione del Senato con l'attuale Ministro dei beni culturali, il quale si dice aperto e disponibile a recepire istanze di questo genere e indica in altri rappresentanti del Governo l'impedimento che ha reso impossibile il raggiungimento di questo importante obiettivo.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue NOCCHI). Sono due interpellanze che sostanzialmente affermano gli stessi principi, esprimono gli stessi giudizi, indicano finalità comuni rispetto alle quali c'è credo molta attesa da parte del mondo artistico e culturale e sollecitano un intervento risolutore da parte del Governo. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

* **PISICCHIO**, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La legge 2 agosto 1982, n. 512, più volte richiamata, nel disciplinare il regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale, ha previsto l'emanazione di un regolamento di esecuzione (più volte evocato negli interventi svoltosi questa sera) delle disposizioni da essa recate.

Per dare esecuzione alle disposizioni in parola il Governo in passato aveva predisposto uno schema di regolamento sul quale il Consiglio di Stato – come è stato ricordato – si era espresso con parere reso in data 3 febbraio 1987.

Sulla base delle osservazioni formulate da tale consesso e sulla base delle innovazioni legislative sopravvenute, in particolare in materia di riscossione dei tributi (istituzione del Servizio di riscossione dei tributi, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43), l'Amministrazione finanziaria ha predisposto, di concerto con i Ministeri per i beni culturali e ambientali e del tesoro, un nuovo schema di provvedimento, trasmesso in data 23 ottobre 1990 al Consiglio di Stato. Nell'Adunanza generale del 22 novembre 1991, il Consiglio di Stato ha formulato ulteriori osservazioni sullo schema di regolamento, le quali sono state recepite nel testo da ultimo messo a

punto dal Ministero delle finanze, sentiti i Ministeri concertati, testo che se non vado errato veniva richiamato dal senatore Zoso.

Detto schema di regolamento, diramato dalla Presidenza del Consiglio a tutti i Ministri in data 25 novembre 1992, reca la disciplina di dettaglio relativa alla cessione di beni di interesse culturale in luogo del pagamento di tributi. In particolare, indica gli elementi e i documenti atti a garantire una adeguata descrizione del bene offerto, da produrre a corredo della proposta di cessione. Il provvedimento prevede, altresì, l'istituzione di una apposita commissione interministeriale con il compito di valutare detta proposta indicando gli elementi che devono essere contenuti nel decreto con il quale si dispone la cessione del bene culturale allo Stato (caratteristiche del bene, suo valore, condizioni della cessione, modalità di consegna e imposte da ritenersi assolute).

Complessivamente il sistema ipotizzato intende garantire ai contribuenti un agevole e conveniente accesso alla facoltà di pagare le imposte dovute con la cessione dei beni in questione ed assicurare allo Stato la possibilità di entrare in possesso di beni ritenuti di effettivo interesse culturale.

Alla complessità iniziale della elaborazione dello schema di regolamento, dovuta alla vastità e novità della disciplina introdotta dalla legge n. 512 del 1982, che indubbiamente va «restaurata» (e credo che ciò debba avvenire in una dimensione collaborativa tra Governo e Parlamento), si sono aggiunte, nel tempo, numerose modifiche legislative che hanno reso indispensabile la rielaborazione dello schema del provvedimento.

Ultima, in ordine di tempo, è la trasformazione da oneri deducibili in detrazioni di imposta delle erogazioni liberali per attività culturali ed ambientali, disposta dal recente decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito con modificazioni dalla ricordata legge n. 438 del 1992.

In conseguenza di tale ultima innovazione legislativa, è stata richiesta alla Presidenza del Consiglio dei ministri la non iscrizione dello schema di regolamento, già diramato ai singoli Ministeri, all'ordine del giorno per l'esame da parte del Consiglio dei ministri, al fine di apportare al testo le indispensabili modifiche e di riproporre tempestivamente uno schema di regolamento che tenga conto del mutato quadro legislativo in cui oggi ci muoviamo. Pertanto, questo schema sarà proposto quanto prima.

ZOSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOSO. Signor Presidente, do atto al rappresentante del Governo di aver descritto i tempi, senza peraltro spiegarne l'esasperante lunghezza; prendo però anche atto del fatto che quel «quanto prima» probabilmente è stato pronunciato ad ognuna di quelle tappe al minimo annuali che hanno segnato l'iter di questo meraviglioso regolamento che ci viene preannunciato. Mi accontenterei anche di un regolamento meno

«bello» di quello sintetizzato dal rappresentante del Governo, ma vorrei che esso fosse varato il più rapidamente possibile.

Il mio sospetto e le mie preoccupazioni sono le seguenti. È vero che vi è l'esigenza di adeguare il regolamento alle nuove norme introdotte, ma non vorrei che questo fornisse l'alibi per un nuovo passaggio al Consiglio di Stato, in quel caso potremmo darci l'arrivederci al prossimo anno. In secondo luogo, non vorrei che il recepimento di queste norme nel regolamento che dovrebbe essere presentato costituisca una specie di loro consacrazione, a contraddizione di quell'impegno (che adesso viene anche dal Governo) di collaborazione con il Parlamento per il restauro della legge n. 512 di cui abbiamo parlato. In quel caso allora sì che vi sarebbe un fraporsi di ostacoli al nostro cammino che complicherebbe i problemi anzichè risolverli.

Concludo dicendo che non verrà meno l'attenzione, per quanto riguarda il Gruppo della Democrazia cristiana, affinchè quel «quanto prima» si traduca in un effettivo invio ai Ministri di questa nuova bozza perchè se ne possa parlare e la si possa esaminare. In quella sede potremo cominciare a valutare esattamente la politica fiscale nei confronti dei beni culturali che la legge n. 512 aveva così ben delineato e che in parte abbiamo non attuato e in parte, purtroppo, già distrutto in modo significativo. Infatti, in questo momento - ripeto il concetto iniziale - è assolutamente necessaria una politica fiscale che attiri sui beni culturali il maggior numero e la maggior quantità di contributi dei privati a fronte delle difficoltà dello Stato. Se questa politica non viene seguita, vuol dire che dei beni culturali non vogliamo fare uno degli obiettivi principali della nostra politica anche di risanamento economico, perchè i beni culturali non devono essere visti soltanto come un peso a cui badare, ma anche come una grande opportunità da sfruttare.

NOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo ritenerci soddisfatti dopo aver ascoltato l'intervento del rappresentante del Governo che da una parte ha eluso le questioni di fondo che avevamo sollevato con la nostra interpellanza e nello stesso tempo non ci ha certo rassicurati, anzi, ci preoccupa molto circa gli esiti successivi dell'atto di cui abbiamo trattato con le due odierne interpellanze.

Quella che emerge dall'intervento del rappresentante del Governo è una concezione del rapporto pubblico-privato che respingiamo in maniera risoluta. Dobbiamo veramente superare la caratterizzazione attuale di questo rapporto che o è ammiccante, o è di scambio. Non esiste, purtroppo, nel nostro paese un rapporto di reale responsabilizzazione del privato nei riguardi delle questioni pubbliche. Quando ho fatto l'esempio di altri paesi, l'ho fatto in relazione anche alla nozione del rapporto pubblico-privato vigente in essi, che dà la possibilità al privato, che interviene a favore non solo del patrimonio personale ma

di un patrimonio che ha una rilevanza pubblica generale, di essere riconosciuto e promosso per questo.

Nel nostro paese c'è invece una logica punitiva, che fa intendere che non ci si può fidare, per cui i lacci e i lacciuoli sono indispensabili per evitare che il privato possa trarre in inganno lo Stato. Se siamo arrivati a questo punto, ciò dipende da una dequalificazione delle relazioni tra cittadini ed istituzioni di cui parliamo a ogni piè sospinto, giustamente, soprattutto in questo ultimissimo periodo. Tuttavia, dobbiamo rilanciare questa relazione in termini nuovi e qualificati, in termini di reale responsabilizzazione, cosicché il cittadino che viene chiamato a svolgere un ruolo, che riguarda non soltanto la sua proprietà ma un bene che può essere di godimento collettivo, sia incentivato e riconosciuto in questo suo gesto.

Noi rimaniamo di questo avviso e il disegno di legge che dovremo presentare per la modifica della legge n. 512, che certamente vogliamo svolgere in collaborazione con il rappresentante del Governo, è ora assolutamente indispensabile.

Nella risposta del Governo poco è stato detto al riguardo, ma se il regolamento attuativo mantiene la logica della detrazione d'imposta, probabilmente è stato centrato l'obiettivo di vedere finalmente varato il regolamento stesso, ma dal punto di vista dei risultati dobbiamo prevedere che saranno veramente mediocri, perchè con la detrazione d'imposta il cittadino non sarà molto stimolato ad intervenire su un bene che deve essere goduto anche dalla collettività.

Nello stesso tempo diciamo che è meglio del nulla un regolamento che finalmente dà la possibilità, almeno sul versante della cessione dei beni culturali, di veder sperimentare un'azione che potrebbe dare dei risultati molto concreti.

Ripeto, però, che sul versante della detrazione d'imposta dobbiamo intervenire nell'opera di «restauro» della legge, perchè altrimenti alcuni obiettivi, che si immagina potevano essere realizzati con la legge n. 512, non saranno mai raggiunti.

Quindi, dalla risposta del rappresentante del Governo il nostro Gruppo trae stimolo per intraprendere le iniziative legislative necessarie - alcune le abbiamo già citate - e a mantenere vivo il dibattito culturale nel paese e con le istituzioni del settore, che tanto ci hanno stimolato in questi mesi ad intraprendere la nostra iniziativa affinché possa essere perseguito l'obiettivo complessivo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRASSI BERTAZZI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 13 gennaio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani mercoledì 13 gennaio alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato (869) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 440, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (787).

Esiti procedurali di disegni di legge per i quali è stata dichiarata la procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento *(elenco allegato).*

Disegni di legge per i quali è stata dichiarata la procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 81, comma 3, del Regolamento

1. PROCACCI ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifica degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione (163).

2. MANCINO ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifica degli articoli 9, 24 e 32 della Costituzione (291).

3. MURMURA ed altri. - Inquadramento nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste del personale degli enti di sviluppo agricolo di cui all'articolo 8 della legge 30 aprile 1976, n. 386 (256).

4. COLOMBO SVEVO ed altri. - Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica (292).

5. CARPENEDO e DI BENEDETTO. - Trattamento tributario delle somme erogate dalle Regioni per la costituzione dei fondi di dotazione (332).

6. GUALTIERI ed altri. - Riversamento delle scommesse raccolte dalle agenzie ippiche sui totalizzatori (403).

7. PECCHIOLI ed altri. - Legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico (433).

8. GUALTIERI ed altri. - Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage (519).

9. CALVI ed altri. - Istituzione del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (528).

10. TANI ed altri. - Sicurezza del lavoro nelle cave (550).

11. BALDINI ed altri. - Regolazione delle attività di governo del turismo, disciplina dell'impresa turistica e dell'intervento finanziario dello Stato, modifiche e integrazioni alla legge 17 maggio 1983, n. 217 (555).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Allegato alla seduta n. 94**Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari,
variazioni nella composizione**

Il senatore Ballesi è stato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, di cui all'articolo 19 del Regolamento del Senato, in sostituzione del senatore Postal, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 5 gennaio 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, fatta a Roma il 21 dicembre 1991» (880);

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Carta sociale europea, con allegato, fatto a Strasburgo il 5 maggio 1988» (881).

In data 7 gennaio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CONDORELLI e DE ROSA. - «Delega al Governo per la disciplina del reclutamento dei professori straordinari ed associati delle Università» (882).

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione

In data 5 gennaio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ROCCHI, MAISANO GRASSI, MOLINARI e PROCACCI. - «Norme sul sostegno pubblico all'attività politica, sulla trasparenza delle situazioni patrimoniali, sul controllo pubblico delle procedure amministrative dei partiti» (879).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 7 gennaio 1993, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

In data 8 gennaio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LIBERTINI, COSSUTTA, SALVATO, MARCHETTI, BOFFARDI, CONDARCURI, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, e VINCI. - «Disposizioni per il sostegno dell'attività democratica dei partiti, di associazioni politico-culturali e degli istituti di democrazia diretta» (884).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in sede referente, previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, assegnazione

In data 7 gennaio 1993 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 512, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative» (876), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 511, recante elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle Forze armate» (875), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposta sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonchè disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie» (877), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato» (869) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi» (874), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CHIARANTE ed altri. – «Norme per sostenere e valorizzare l'impegno dei cittadini e delle cittadine nelle associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale e artistico» (848), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, fatta a Città del Vaticano il 3 dicembre 1991» (824), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati ANIASI ed altri. – «Modifiche alla legge 10 aprile 1991, n. 121, recante autorizzazione al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado» (856) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 7 gennaio 1993, i senatori Mancuso, Cannariato e Ferrara Vito hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 879.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1992, n. 431, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche al testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari» (769) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

VINCI ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui finanziamenti italiani in Somalia per la cooperazione allo sviluppo» (*Doc. XXII*, n. 7), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Bodo, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Giovanniello, per i reati di cui agli articoli 24 del decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1956, n. 164, nonchè 590, secondo e terzo comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 24);

dal senatore Saporito, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Visibelli, per il reato di cui agli articoli 40, secondo comma, del codice penale e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (*Doc. IV*, n. 25);

dal senatore Giorgi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore D'Amelio, per il reato di cui all'articolo 25, capoverso, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (*Doc. IV*, n. 27);

dal senatore Pinto, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Ottaviani, per i reati di cui agli articoli 81,

capoverso, 110, 595, primo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 28);

dal senatore Saporito, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Russo Giuseppe, per i reati di cui agli articoli 416 del codice penale; 110, 81, capoverso, e 640, capoverso, del codice penale; 110, 81, capoverso, 471 e 61, n. 2, del codice penale; 81, capoverso, 110, 477 e 61, n. 2, del codice penale, 110, 81, capoverso, del codice penale e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 29);

dal senatore Pinto, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Zito, per i reati di cui agli articoli 110, 416-bis del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 1 della legge 17 febbraio 1968, n. 108 e 90 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV*, n. 30);

dal senatore Maisano Grassi, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (*Doc. IV*, n. 31);

dal senatore Ventre, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Visibelli, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (*Doc. IV*, n. 32);

dal senatore Filetti, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Redi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 323 e 479 del codice penale (*Doc. IV*, n. 33);

dal senatore Di Lembo, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 34);

dal senatore Di Lembo, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 35);

dal senatore Dell'Osso, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Innocenti, per il reato di cui agli articoli 323, primo e secondo comma, e 110 del codice penale (*Doc. IV*, n. 36);

dal senatore Saporito, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Liberatori, per il reato di cui agli articoli 323, primo e secondo comma, e 110 del codice penale (*Doc. IV*, n. 42).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 5 gennaio 1993, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Loreto, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc. IV*, n. 73);

nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione, nonchè ad eseguire il provvedimento di custodia cautelare in luogo di privata dimora (*Doc. IV, n. 74*);

nei confronti del senatore Di Benedetto, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 317 del codice penale; agli articoli 61, n. 7, 81, capoverso, 110, 319 e 319-bis del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV, n. 75*);

nei confronti del senatore Florino, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 76*).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

dottor Raffaele Elio Tavoletti a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Ascoli Piceno (n. 88);

signor Aldo Pivetti a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona (n. 89);

dottor Franco Rabitti e avvocato Fausto Tiezzi rispettivamente a Presidente e vice Presidente della Cassa di risparmio di Vignola (nn. 90 e 91);

professor Mario Nuzzo a Presidente della Cassa di risparmio della provincia di Teramo (n. 92);

dottor Franco Spalvieri a Presidente della Cassa di risparmio di Ascoli Piceno (n. 93);

dottor Giovanni Tricchinelli a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania (n. 94);

signor Leo Goldoni a Presidente della Cassa di risparmio di Carpi (n. 95);

dottor Sergio Parca a Presidente della Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana (n. 96);

dottor Valentino Valentini a Presidente della Cassa di risparmio di Fano (n. 97);

signor Angelo Artioli a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Ferrara (n. 98);

professor Giorgio Giorgetti a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Genova e Imperia (n. 99);

ingegner Giancarlo Giurlani a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Lucca (n. 100);

dottor Gianluigi Facchini e ragioniere Gianlazzaro Bosi rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio di Lugo (nn. 101 e 102);

signor Roberto Cenni e signor Aldo Facchini rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio di Prato (nn. 103 e 104);

professor Angelo Rizzo e professor Giovanni Tatarano rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio di Puglia (nn. 105 e 106);

dottor Luciano Chicchi a Presidente della Cassa di risparmio di Rimini (n. 107);

professor Pasquale Lucio Scandizzo a Vice Presidente della Cassa di risparmio Salernitana (n. 108);

professor Franco Bartolini a Presidente della Cassa di risparmio di Savona (n. 109);

dottor Tito Favaretto a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Trieste Fondazione (n. 110);

avvocato Dario Casalini e dottor Roberto Bottiglia rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio di Vercelli (nn. 111 e 112);

ingegner Paolo Biasi a Presidente della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona (n. 113);

avvocato Carlo Rinaldi a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Mirandola (n. 114);

avvocato Giovanni Battista Rocca a Presidente della Cassa di Risparmio di Savigliano (n. 115);

dottor Luigi Malacarne a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Volterra (n. 116);

dottor Luciano Zani a Vice Presidente della Banca del Monte e Cassa di risparmio di Faenza (n. 117);

avvocato Giancarlo Rizzieri a Vice Presidente della Banca del Monte di Rovigo (n. 118);

ingegner Amedeo Grilli e avvocato Alberto Palma rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio di Fermo (nn. 119 e 120);

dottor Elio Cirelli a Presidente della Cassa di risparmio di Mirandola (n. 121);

professor Erminio Rosato a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Puglia (n. 122);

dottor Silvio Riolfo Marengo a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Savona (n. 123);

dottor Pierluigi Giovannini a Presidente della Cassa di risparmio di Volterra (n. 124);

dottor Enrico De Giovanni a Presidente della Banca del Monte e Cassa di risparmio di Faenza (n. 125);

dottor Roberto Dolcetto a Presidente della Banca del Monte di Rovigo (n. 126);

dottor Giovanni Ciccone a Vice Presidente della Cassa di risparmio della provincia de L'Aquila (n. 127);

professor Giustino Battistella e professor Isidoro Mariani rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio della provincia di Chieti (nn. 128 e 129);

dottor Giorgio Pagnanelli e dottor Andrea Valentini rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio della provincia di Macerata (nn. 130 e 131);

dottor Carlo Chirico a Vice Presidente della Cassa di risparmio della provincia di Teramo (n. 132);

dottorssa Giuliana Gualdi a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Carpi (n. 133);

dottor Gianni Fava a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Cento (n. 134);

dottor Mario Caramelli a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Cuneo (n. 135);

signor Mario Giampaolletti a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana (n. 136);

avvocato Romolo Fucili a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Fano (n. 137);

ragionier Luigi Pieralisi a Presidente della Cassa di risparmio di Jesi (n. 138);

avvocato Ippolito Musetti e ingegner Ernesto Laviosa rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio di Livorno (nn. 139 e 140);

ragionier Piero Crucianelli a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Loreto (n. 141);

signor Agostino Silvani a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Perugia (n. 142);

ingegner Foresto Mostardini e dottor Amerigo Cheli rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio di San Miniato (nn. 143 e 144);

ragionier Giovanni Rabbia a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Savigliano (n. 145);

avvocato Filippo De Marchis a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Spoleto (n. 146);

ragionier Carlo Boggio Sola a Presidente della Cassa di risparmio di Tortona (n. 147);

professor Vittorio Galassi e avvocato Carlo Amati rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio di Terni e Narni (nn. 148 e 149);

professor Giovanni Pegoretti e avvocato Paolo Stefenelli rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio di Trento e Rovereto (nn. 150 e 151);

professor Giuseppe Bruni a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona (n. 152);

signor Rodolfo Parenti a Vice Presidente della Cassa di risparmio della provincia di Viterbo (n. 153);

avvocato Gustavo Ghidini e professor Silvio Beretta rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Banca del Monte di Lombardia (nn. 154 e 155);

dottor Carlo Milianti e dottor Fabio Mazzoni rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Banca del Monte di Lucca (nn. 156 e 157);

professor Stefano Zamagni a Presidente della Banca del Monte di Lugo (n. 158);

avvocato Giuseppe Di Vagno a Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (ISVEIMER) (n. 159);

dottor Alessio Pasquantonio a Presidente del Consiglio di amministrazione del Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia (n. 160).

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, sono state deferite alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Renato Morandi a Presidente dell'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del Porto di Ancona (n. 161).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Federico Mantero a Presidente della Stazione sperimentale per la seta in Milano (n. 162).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

professor Luciano Maiani a Presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (n. 163);

professor Enrico Garaci a Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (n. 164).

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, sono state deferite alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Ennio Antonini a Presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia (n. 165).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

professor Giorgio Casini Ropa a Presidente dell'Istituto sperimentale per la meccanizzazione agricola di Roma (n. 166);

professor Pietro Catizone a Presidente dell'Istituto sperimentale per la patologia vegetale di Roma (n. 167);

professor Franco Scaramuzzi a Presidente dell'Istituto sperimentale per l'elaiotecnica di Pescara (n. 168);

professor Fiorenzo Mancini a Presidente dell'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo di Firenze (n. 169);

onorevole Moreno Bambi a Presidente dell'Istituto sperimentale per la floricoltura di Sanremo (n. 170);

professor Giovanni Toderi a Presidente dell'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante di Roma (n. 171);

dottor Giuseppe Gioia a Presidente dell'Istituto sperimentale per la zootecnia di Roma (n. 172);

professor Baccio Baccetti a Presidente dell'Istituto sperimentale per la zoologia agraria di Firenze (n. 173);

professor Roberto Pasca di Magliano a Presidente dell'Istituto sperimentale agronomico di Bari (n. 174).

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, sono state deferite alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 31 dicembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 23 ottobre 1992, n. 421, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo in materia di sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni pubbliche, di cui alla lettera mm) del comma 1 del predetto articolo 2 (n. 47).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 7 gennaio 1993, alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 11ª (Lavoro, previdenza sociale), che dovranno esprimere il proprio parere entro il 22 gennaio 1993.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 30 dicembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 18 maggio 1989, n. 183, la richiesta di parere parlamentare concernente lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento per la riorganizzazione ed il potenziamento dei servizi tecnici nazionali (n. 48).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita, alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), che dovranno esprimere il proprio parere entro l'11 febbraio 1993.

Il Ministero del tesoro, con lettera in data 11 gennaio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, della legge 9 marzo 1988, n. 88, la richiesta di parere parlamentare sullo stato di previsione delle spese di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare per l'anno 1993 della direzione generale degli istituti di previdenza; ha trasmesso altresì i rendiconti degli istituti di previdenza per l'esercizio 1991 ed annessi bilanci tecnici della cassa per le pensioni ai sanitari e della cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari, agli aiutanti ufficiali ed ai coadiutori (n. 49).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 1º febbraio 1993.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 4 gennaio 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Marsiconuovo (Potenza), Capodrise (Caserta), Roseto degli Abruzzi (Teramo) e del consiglio provinciale di Mantova.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 29 dicembre 1992, ha trasmesso il bilancio sperimentale di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e pluriennale per il triennio 1993-1995 (*Doc. C, n. 1*).

Detto documento è stato inviato alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 16 novembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti sono stati deferiti, a norma dell'articolo 144, commi 1 e 4, del Regolamento, alle Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, secondo le rispettive competenze, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 5 gennaio 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Abruzzo riapprovata dal consiglio regionale della stessa regione il 18 giugno 1992 e recante «Ricostituzione dei comuni di Arischia e Paganica». Sentenza n. 1 del 18 dicembre 1992.

Detta sentenza è stata inviata alla 1ª Commissione permanente.

Interrogazioni, ritiro di firme

La senatrice Bucciarelli ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 4-01953, presentata il 5 gennaio 1993.

Interpellanze

VISCO, BACCHIN, GAROFALO, BRINA, LONDEI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il recente rapporto annuale del Secit ha evidenziato, anche sulla base dei dati elaborati dall'anagrafe tributaria, che è ormai consolidato il fatto che ben il 60 per cento delle società di capitali (spa, srl, eccetera) denunciano al fisco redditi nulli o negativi, e che è noto che le perdite possono essere riportate a sgravio dei profitti nel quinquennio successivo;

che nel 1990 e 1991 sono state effettuate rispettivamente 17.617 e 25.545 verifiche fiscali sui bilanci delle società di capitale (modello 760), pari a circa il 6 per cento del totale degli accertamenti eseguiti sulla generalità dei contribuenti, e che in questi due anni è stata accertata una maggiore imposta dovuta di 3.519 e 6.364 miliardi pari rispettivamente al 54 e al 56 per cento del totale;

considerato che tali dati, peraltro ben noti ed oggetto di ripetuti rilievi e richieste di chiarimento negli anni passati da parte di alcuni degli scriventi, hanno dato luogo, grazie anche all'iniziativa dell'Associazione artigiani di Mestre, ad un acceso dibattito riportato dalla stampa,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministro delle finanze abbia eseguito studi analitici sui bilanci delle società di capitale per comprendere la natura, le origini e l'effettiva portata del fenomeno, disaggregando i dati disponibili in relazione:

a) all'effettivo svolgimento di una attività economica da parte delle società in perdita o in pareggio, quantificando il numero delle società prive di ricavi, di acquisti, di dipendenti, nonché di una reale consistenza patrimoniale al di là del capitale sociale;

b) alla esistenza di procedure di liquidazione, di fallimento, di amministrazione controllata in corso;

c) alla presenza di società senza scopo lucrativo (ad esempio cooperative edilizie);

d) alla rilevanza numerica delle società a capitale direttamente o indirettamente pubblico, mantenute in vita per finalità sociali (GEPI, eccetera);

e) alla presenza di società di pura gestione immobiliare o di partecipazioni sociali;

se siano stati effettuati studi e rilievi anche campionari volti a verificare la congruità effettiva dei costi dichiarati, al fine di reprimere il fenomeno, ampiamente diffuso, della deduzione di spese di consumo personale dei soci dal reddito delle società;

se siano stati posti in essere i controlli sulle possibilità elusive legate alla utilizzazione dei prezzi di trasferimento tra consociate italiane ed estere al fine di ridurre l'onere fiscale (articolo 76 del testo unico delle imposte sui redditi), e in che numero;

quali possibilità di controllo ritenga si possano introdurre per i pagamenti «estero su estero» da parte di società che hanno consentito la creazione dei fondi neri o peggio ancora «Italia su estero» per servizi professionali apparentemente resi all'estero ma in realtà prodotti in Italia;

quanta attività di controllo sia stata finalizzata alla repressione del noto fenomeno dell'utilizzazione di fatture per operazione inesistenti allo scopo di ridurre l'imponibile;

se non sia il caso di mutare gli orientamenti che presiedono alle attuali attività di controllo nei confronti delle imprese maggiori trascurando i facili rilievi formali connessi a comportamenti da cui non deriva alcun reale danno per l'Erario;

se non sia il caso di introdurre limitazioni alla possibilità che i profitti aziendali vengano attribuiti ai soci attraverso strumenti diversi dalla distribuzione di utili, quali compensi agli amministratori (che consentono di evitare il pagamento dell'ILOR), o interessi su prestiti obbligazionari (per i quali la ritenuta d'imposta del 30 per cento permane fortemente vantaggiosa);

se la norma antielusione di cui all'articolo 10 della legge n. 408 del 1990 abbia trovato sinora una qualche applicazione concreta;

se non ritenga infine che per le imprese minori che hanno optato per la contabilità ordinaria e per le società di capitale con volumi di ricarichi modesti non debba essere introdotto l'accertamento parziale per coefficienti come inizialmente previsto dal decreto-legge n. 384 del 1992.

(2-00192)

FAGNI, MARCHETTI, LIBERTINI, GALDELLI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il problema dell'ILVA di Piombino e della sua parziale privatizzazione è stato affrontato (ma non sappiamo se chiuso in via definitiva) senza una chiara discussione e senza un'informazione puntuale e corretta;

che si è venuti a conoscenza per via indiretta del cosiddetto piano Lucchini, il quale avrebbe dovuto costituire una base di discussione per decidere il futuro di questo importante stabilimento siderurgico della Toscana costiera, di cui il dottor Lucchini, già proprietario della Magona, si dice sia divenuto proprietario al 60 per cento mentre il 40 per cento è rimasto proprietà dell'ILVA;

che sulla base del piano erano state avviate trattative sindacali, che pare abbiano dato luogo ad un accordo firmato dai sindacati confederali, la cui discussione aveva come termine il 9 gennaio 1993, per trovare una definizione riguardante gli organici, gli esuberi, la cassa integrazione;

che, così come era accaduto in precedenza a dicembre, allorché furono comunicati «per telefono» a casa 28 licenziamenti, anche in questi giorni e cioè il 9 gennaio, sono partite 597 lettere di sospensione per altrettanti dipendenti, recapitate la domenica attraverso «un'agenzia espressi», senza che fosse stato rispettato il termine concordato del 9 gennaio, per definire i termini dell'accordo;

che la questione ILVA e le quote di produzione dell'acciaio definite in sede europea che avevano portato il Governo a scegliere quanto e cosa far produrre a Taranto e a Piombino, pur risultando a nostro giudizio un'accettazione troppo passiva delle limitazioni in questo come in altri settori, non comprendeva la cessione di tutto o di parte dell'industria ai privati;

che, fatta questa scelta, nè giusta, nè produttiva a nostro parere, la parte pubblica, il 40 per cento (ammesso che questa percentuale corrisponda a quanto è stato definito), avrebbe dovuto avere il diritto-dovere di esigere garanzie sul piano occupazionale stante le necessità produttive, salvo diverso avviso del nuovo *partner* proprietario sul futuro dell'azienda, e data la situazione di crisi che attanaglia non solo Piombino e la Val di Cornia ma la provincia di Livorno e la Toscana con altri punti critici di imprese pubbliche e private;

che in poco più di dieci anni nelle tre grandi aziende presenti a Piombino l'occupazione è scesa da 10.242 a 4.547 occupati (all'ILVA da 7.702 a 3.210) mentre i disoccupati sono saliti da 1.154 a 3.551 senza contare quelli dell'indotto strettamente collegato alle aziende e una ricaduta anche sul terziario;

che su Piombino e sulla Val di Cornia c'erano progetti di reindustrializzazione e investimenti CEE per aree in declino industriale di cui non si conosce se sono state attivate le procedure per la loro realizzazione,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sta accadendo all'ILVA e, in caso affermativo, se il dottor Lucchini si muova con il loro consenso;

se il Governo non ritenga necessario riferire al Parlamento su quanto è accaduto e sta accadendo nello stabilimento ILVA di Piombino, che con le lettere inviate domenica a 597 lavoratori, conta ormai 900 esclusi dal lavoro in larga misura giovani e, a quanto risulta da una prima analisi, in larga misura sindacalizzati.

(2-00193)

Interrogazioni

LIBERTINI, BOFFARDI, CONDARCURI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerando con estremo allarme la nuova crisi che si è aperta in Iraq, con la possibilità che si giunga ad una ripresa delle azioni di guerra su larga scala, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda fornire garanzie sulla estraneità dell'Italia rispetto a questo conflitto e sull'impegno per una azione volta ad evitare conflitti e a ricercare le vie per una intesa pacifica sui problemi di quella parte del mondo. Gli interroganti sottolineano la gravità che assumerebbe una ripresa del conflitto armato e il fatto che ogni partecipazione diretta o indiretta dell'Italia porrebbe in essere una violazione della Costituzione. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00348)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere le valutazioni del Governo in merito alla situazione che si è determinata in Iraq. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00349)

PONTONE, POZZO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerata la grave situazione di crisi internazionale che recentemente si va sviluppando fra Iraq e Stati Uniti ed il riacutizzarsi di quella tensione che aveva portato alla guerra del Golfo, con il conseguente coinvolgimento e la preoccupazione degli altri Stati, primi fra tutti quelli europei, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda riferire con urgenza al Parlamento su quale sia effettivamente la situazione che si è venuta creando, quali fatti si siano verificati e quale politica intenda adottare l'Italia davanti alle nuove aggressioni che si vanno sviluppando intorno al 32° parallelo. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00350)

COMPAGNA, PAIRE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere le valutazioni del Governo sull'avanzamento delle rampe missilistiche irachene in zone precluse, che sarebbe avvenuto in tempi anteriori allo scontro con i caccia statunitensi del 27 dicembre 1992, e più in generale per conoscere come l'Italia intenda operare in seno alla comunità internazionale per far valere il rispetto dei diritti di tutti i paesi, a cominciare dal Kuwait, nuovamente esposti al riaccendersi di aggressività del regime di Bagdad. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00351)

SPERONI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – L'oppressione del regime iracheno nei confronti di minoranze religiose ed etniche ha indotto la comunità internazionale ad adottare misure di tutela anche di carattere militare, la cui attuazione, a fronte di reazioni irachene, ha costituito il presupposto per interventi bellici.

È peraltro da rilevare come la difesa delle minoranze abbia assunto un profilo di ambigua parzialità, manifestandosi in forma decisa in favore degli sciiti dimoranti nel sud dell'Iraq ed in misura nettamente più blanda per quel che concerne i curdi, stanziati nel nord del paese: di più, nei confronti di questi ultimi si è volutamente adottata una limitazione anche territoriale, non estendendosi la loro tutela all'interno dei confini della Turchia, oppressiva al pari dell'Iraq verso il popolo curdo.

L'interrogante pertanto chiede di conoscere quale linea di condotta il Governo intenda assumere a fronte dei recenti sviluppi nell'area e, in particolare, come intenda adoperarsi a livello internazionale affinché la tutela nei confronti delle minoranze oppresse possa dispiegarsi con piena efficacia senza sottostare a limiti politici e territoriali. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00352)

COLOMBO, PICCOLI, ORSINI, GRAZIANI, DE MATTEO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Preso atto dell'aggravarsi della situazione in Iraq, anche a seguito della inosservanza di quanto disposto dall'ONU e della consistente ipotesi di azioni militari, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il nostro paese abbia adottato e intenda adottare a tutela del diritto internazionale e della pace. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00353)

AGNELLI Arduino, GANGI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere le valutazioni del Governo, a seguito dell'aggravarsi della situazione in Iraq, non solo per quel che riguarda l'avanzamento delle postazioni missilistiche, ma anche con particolare riferimento allo sconfinamento, da parte di formazioni militari irachene, in una parte del Kuwait presidiata da truppe dell'ONU, avvenuto il 10 gennaio 1993. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00354)

MOLINARI, MAISANO GRASSI, PROCACCI, ROCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che la situazione irachena, in un *escalation* di episodi sempre più carichi di tensione, rischia di precipitare in una seconda guerra:

che si sta configurando a livello internazionale una scissione fra alcuni paesi – Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia – disposti ad un intervento militare immediato e l'ONU, più prudente ed attenta a mantenere un equilibrio pacifico fra le forze coinvolte;

che molti deputati e senatori italiani hanno firmato un appello perchè l'*embargo* all'Iraq fosse limitato agli armamenti, poichè così come attuato, sta affamando intere popolazioni,

si chiede di sapere se il Governo non intenda farsi promotore nelle sedi internazionali di concrete iniziative che tendano a ristabilire equilibri di pace nella zona e a salvaguardare le condizioni di vita delle popolazioni. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00355)

BENVENUTI, MIGONE, BRATINA, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ.

– Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. –

Premesso:

che anche dopo il ritiro dei missili da parte di Saddam Hussein dalla zona a sud del 32° parallelo permangono forti tensioni tra il regime iracheno e i Governi di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna con pericolo di conflitti imminenti;

che motivi di tensione riemergono tra l'Iraq e la stessa ONU a causa del divieto frapposto da Saddam Hussein ai voli di ricognizione dell'ONU;

che i nuovi motivi di conflitto nell'area del Golfo Persico intervengono in un momento nel quale gravi conflitti e vecchi e nuovi elementi di tensione si stanno estendendo e si approfondiscono in varie zone del mondo, dall'area balcanica, all'Africa, al Medio Oriente;

che, di fronte ad un quadro sempre più drammatico e sempre più gravido di pericoli per la pace internazionale, si evidenziano sempre più le incertezze e le debolezze della Comunità europea e delle stesse Nazioni Unite;

che in tale contesto si fa sempre più evidente il carattere unilaterale delle iniziative degli Stati Uniti che chiamano a supporto delle loro azioni i vari *partner* europei ed occidentali;

che più in generale, dopo la fine della guerra fredda che aveva acceso enormi speranze, appare sempre più arduo procedere alla creazione di un nuovo assetto internazionale fondato sulla cooperazione e sul riconoscimento del diritto delle minoranze nelle varie aree del mondo con mezzi democratici e pacifici,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quale sia il giudizio del Governo italiano sulla situazione presente nell'area del Golfo Persico e quali iniziative abbia assunto e intenda assumere per contribuire a scongiurare la ripresa delle ostilità e per salvaguardare, in ogni caso, un ruolo autonomo dell'Italia;

b) quali linee e quali iniziative il Governo italiano intenda adottare e sollecitare negli organismi europei e mondiali perchè si determinino condizioni politiche per un nuovo e diverso approccio ai complessi problemi dell'area e che nell'immediato metta la comunità internazionale nelle condizioni, da un lato, di considerare la difficile situazione in cui si trova il popolo iracheno a seguito della guerra e delle sanzioni e, dall'altro, di poter affrontare e risolvere positivamente i problemi delle minoranze sciite e curde;

c) quale azione stia sviluppando o intenda sviluppare il Governo italiano affinchè l'Italia faccia chiaramente intendere la propria volontà, tesa ad affermare un ruolo incisivo e coordinato della Comunità europea e dell'ONU, sia riguardo all'area del Golfo, sia riguardo agli altri punti di crisi (in primo luogo quello relativo all'area balcanica). Ciò per evitare azioni unilaterali da parte delle potenze egemoni, Stati Uniti in primo luogo, e per creare i presupposti di un nuovo e pacifico assetto mondiale di cui l'ONU, sia attivando gli strumenti già a disposizione, sia attraverso le opportune riforme, deve costituire il perno fondamentale.

(Svolta in corso di seduta)

(3-00356)

PROCACCI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la dichiarazione di area a rischio di crisi ambientale, ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e dell'articolo 6 della legge 28 agosto 1989, n. 305, per la provincia di Napoli, è scaduta il 26 febbraio 1992, a cinque anni dalla data del provvedimento del Consiglio dei ministri;

che il relativo piano di risanamento approntato non è mai stato approvato dalla regione Campania;

che nell'area industriale di Napoli sussistono gravi rischi di incidenti per la popolazione e per l'ambiente;

che nella stessa area un recente incidente alla raffineria Q8 ha fatto correre gravi rischi alla popolazione ed all'ambiente causando la morte di due addetti;

che nell'area della provincia di Napoli non sono stati rimossi i fattori di pressione ambientale già evidenziati nella precedente dichiarazione;

che con decreti del 14 luglio 1989 e del 31 dicembre 1990 sono stati finanziati progetti di risanamento per l'area a rischio ambientale della provincia di Napoli per un complesso di 67 miliardi su risorse 1988 e con il piano triennale di tutela ambientale di intesa con la regione Campania sono stati finanziati progetti per un ulteriore importo di 78,2 miliardi a valere sui bilanci 1989-1990,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda procedere al rinnovo della dichiarazione di area a rischio di crisi ambientale, così come previsto dal comma 3 dell'articolo 6 della legge n. 305 del 1989;

se non ritenga necessario delimitare l'area di risanamento in un ambito territoriale più circoscritto rispetto all'attuale area di 1.141 chilometri quadrati (comprendente 91 comuni), con finalità ben precise quali quella della delocalizzazione degli impianti industriali a rischio di incidente rilevante ubicati nell'area orientale di Napoli che fanno gravare sulla popolazione e sull'ambiente un potenziale grave rischio;

se voglia precisare attraverso un consuntivo e sulla base dei finanziamenti già erogati le opere realizzate e quelle in fase di realizzazione elencando il corrispondente beneficio sull'ambiente.

(3-00357)

VENTRE, PINTO, DE VITO, ZECCHINO, PICANO, BARGI, GUERRITORE, CONDORELLI, PULLI, COVIELLO, COVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – (Già 4-01469).

(3-00358)

BORRONI, BENVENUTI, BETTONI BRANDANI, BUCCIARELLI, MINUCCI Adalberto, NERLI, TADDEI, ZUFFA, FRANCHI, PEZZONI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che l'Italia è un paese che si contraddistingue per una significativa presenza di prodotti tipici;

che in più di una occasione si è ribadita la necessità di una rigorosa tutela di tali prodotti onde evitare che altri paesi possano utilizzare le denominazioni originali;

che in uno dei due rami del Parlamento, la Camera dei deputati, si è avviata la discussione su un progetto di legge che disciplina la protezione e la valorizzazione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine dei prodotti agricoli e alimentari tipici;

che, sulla base di notizie apparse su alcuni organi di stampa nazionali, viene ventilata l'ipotesi che la CEE, ridiscutendo gli accordi bilaterali con l'Australia, avrebbe accolto la richiesta di autorizzare i vinicoltori australiani a commercializzare il loro vino come Chianti sino al 1997;

che tutto ciò provocherebbe gravissime conseguenze sul piano economico per la nostra agricoltura,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste sia a conoscenza di tale ipotesi e quali iniziative intenda assumere per tutelare gli interessi nazionali che verrebbero gravemente colpiti da un tale accordo.

(3-00359)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINTO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la stazione ferroviaria di Vallo della Lucania (Salerno) potrebbe svolgere – anche a cagione della sua epicentricità rispetto ad un vasto comprensorio di utenza – un ruolo, sia per il trasporto di persone che per quello di merci, ben più efficiente e razionale di quello a cui ingiustamente è stata confinata;

che tutto ciò condiziona e penalizza gravemente i cittadini di moltissimi comuni che gravitano, appunto, su Vallo della Lucania, rendendo sempre più difficile lo svolgimento di ogni attività produttiva e di lavoro;

che, in particolare per quanto attiene al trasporto di merci, lo scalo più prossimo è quello di Battipaglia, per cui il prosieguo per le destinazioni interne del Cilento non può che avvenire con trasporto su gomma, col duplice inconveniente dell'aggravio dei costi e delle difficoltà connesse alla insufficiente ed inadeguata rete stradale;

che, anche per quanto concerne il trasporto delle persone per Roma, i convogli ora attivati si esauriscono in un treno espresso alle ore 5 ed in un altro alle ore 16.05, mentre un diretto è previsto per le 16.54;

che, pertanto, risulterebbe sommamente positivo attivare uno scalo merci a Vallo-Castelnuovo e prevedere nella predetta stazione la fermata di due *intercity* da e per Roma nella mattinata e nel pomeriggio,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro dei trasporti e l'ente Ferrovie dello Stato intendano assumere per corrispondere concretamente alle suesposte essenziali ed irrinunciabili esigenze.

(4-01972)

PINTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la SNAM ha in avanzata costruzione nel comune di Montesano sulla Marcellana (Salerno) nel Vallo di Diano, ed esattamente in località Magurno-Cersuta, una propria centrale per il pompaggio di metano prodotto dall'Algeria;

che la predetta struttura, secondo dati provenienti dalla stessa società, una volta in attivazione svilupperebbe esalazioni della portata di 190.000 normal metri-cubi all'ora;

che ricerche sin qui condotte o avviate anche da studiosi incaricati da comitati di cittadini appositamente costituiti lasciano intendere la rischiosità delle anzidette esalazioni per la salute pubblica;

che sulla base delle predette notizie, com'è evidente ed inevitabile, si è diffusa ed accentuata la giusta preoccupazione degli enti locali, delle forze politiche e sociali e dei cittadini;

che, d'altra parte, la costruzione e l'attivazione di una struttura delle dimensioni di quella della SNAM aprono anche prospettive di incremento produttivo e, quindi, di occupazione che non possono essere trascurate, nè i complessivi e seri problemi possono essere affrontati emotivamente e senza l'irrinunciabile apporto di ogni possibile certezza proveniente dalla scienza;

che, pertanto, appare urgente ed indifferibile che il Governo e per esso i Ministri in indirizzo:

a) comunichino tutti i dati in loro possesso circa le iniziative assunte dalla SNAM con particolare riferimento a circostanze che evidenzino rischi per una possibile turbativa ambientale e per la salute pubblica;

b) attivino studi e ricerche – semmai disponendo la sospensione dei lavori in corso – di alta ed affidabile valenza scientifica capaci di dare concrete e precise risposte alla delicata problematica insorta,

l'interrogante chiede di conoscere se, al fine di assicurare ogni dovuta risposta alle legittime preoccupazioni ed ai seri interrogativi legati alla costruzione ed alla futura attivazione della centrale di pompaggio di metano in corso di costruzione da parte della SNAM nel comune di Montesano sulla Marcellana, non si ritenga, da parte del Governo, di assecondare le richieste sopra rappresentate nei punti a) e b) della presente interrogazione.

(4-01973)

PROCACCI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che la petroliera «Braer» ha fatto naufragio nel canale delle isole Shetland perdendo, fino al 7 gennaio 1993, sicuramente metà del suo intero carico (85.000 tonnellate di greggio), causando una marea nera estesa su un fronte di almeno 9 miglia;

che l'incidente causato dal naufragio viene definito il «peggior disastro ecologico subito dall'Inghilterra» e uno tra gli esperti inglesi più autorevoli in materia di difesa dell'ambiente naturale, Jonathan

Pozzit, ha dichiarato che ci vorrà un quarto di secolo affinché l'equilibrio ecologico dell'intera zona colpita sia ristabilito ed alcune specie di uccelli marini soffriranno addirittura per una settantina di anni;

che negli ultimi anni gli incidenti provocati dalle petroliere si sono fatti sempre più frequenti e sempre più evidente è il gravissimo danno ecologico che compiono, tanto che la CEE sta elaborando una direttiva che regoli il trasporto di materiali pericolosi ed inquinanti;

che due degli incidenti più recenti sono avvenuti in acque italiane, il primo il 10 aprile 1991 nel porto di Livorno, dove il traghetto «Moby Prince» ha speronato la petroliera «AGIP Abruzzo», causando la morte di 140 persone e la dispersione di 25.000 tonnellate di petrolio, e l'altro l'11 aprile 1991, il giorno dopo, al largo di Arenzano nel mar Tirreno, dove la nave-cisterna cipriota «Haven» ha preso fuoco ed è esplosa, facendo fuoriuscire circa 10.000 tonnellate di greggio con un danno ambientale calcolato intorno ai 1.000 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire proponendo delle norme che si muovano in direzione della prevenzione degli incidenti e della sicurezza per l'ambiente, quali potrebbero essere: interdizione del trasporto di materiali pericolosi ed inquinanti nello stretto delle Bocche di Bonifacio, che è largo appena 8 chilometri, con isolotti, scogli, condizioni del mare quanto mai mutevoli e soggetto spesso a improvvise e violente burrasche; rigorose misure precauzionali per le petroliere che attraccano nei porti italiani anche nei sistemi di avvicinamento; previsione dell'obbligo del doppio scafo per evitare la fuoriuscita di petrolio in caso di incidente; previsione dell'obbligo di presenza di personale qualificato e addestrato perchè non ci siano più «carrette» del mare che possano uccidere ogni forma di vita marina.

(4-01974)

LORENZI, ROVEDA, CARLOTTO, MAZZOLA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che dal 1° gennaio 1993 è entrato in vigore il nuovo codice della strada, in base al quale l'autostrada Torino-Savona non può più essere definita tale;

che, essendo il caso della Torino-Savona particolarmente grave e perdurante, sia per il triste primato di incidenti e numero di vittime, sia per la lentezza burocratica che accompagna il progetto esecutivo del raddoppio, gli scriventi si permettono di sottoporre all'attenzione del Governo il problema dei tempi necessari al Ministero dei lavori pubblici per procedere alla classificazione del percorso;

poichè il periodo di due anni per il Ministero e di uno per gli enti proprietari produce un arco di tempo di tre anni, di durata assolutamente inaccettabile,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di affrontare subito il caso specifico di questa che viene definita dall'opinione pubblica «autostrada della morte» con un immediato provvedimento di impegno finanziario, in grado di attuare l'intero raddoppio o, in difetto, con un immediato decreto di declassamento a semplice superstrada; gli

interroganti sono a conoscenza della sensibilità del Governo in merito al problema, ma sono anche convinti che un provvedimento urgente di eliminazione del pedaggio, che è tra i più elevati, potrà fornire lo sprone necessario alla società proprietaria per l'effettiva realizzazione del raddoppio in tempi celeri.

(4-01975)

LIBERTINI, FAGNI, SARTORI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere le ragioni per le quali le concessioni gratuite di viaggi, sopprese nel 1985, sono state restituite a tutte le categorie, con l'eccezione dei dipendenti della motorizzazione civile, sia in servizio sia in pensione. Si deve notare che si tratta di una categoria che si trova ad un basso livello retributivo e pensionistico.

(4-01976)

ROVEDA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'attuale disciplina dei registratori di cassa ha previsto l'emissione dello scontrino anche per la categoria degli ambulanti;

che a tale categoria appartengono svariate tipologie di operatori economici del piccolo commercio ed in particolare:

1) operatori regolari con licenza;

2) abusivi italiani, abusivi stranieri immigrati regolari ed irregolari;

constatato:

che solo la prima categoria, quella degli operatori con licenza e partita IVA, è obbligata all'emissione dello scontrino mentre ovviamente gli abusivi ignoreranno, come ignorano, la norma;

che viene così a crearsi una situazione di disparità da concorrenza sleale da parte di chi evade perchè abusivo rispetto a chi, regolare, deve ottemperare alla norma;

che la categoria in oggetto è spesso composta da operatori con valore aggiunto molto modesto e quindi la disparità suaccennata potrebbe favorire il passaggio alla situazione di abusivo di operatori fino al 31 dicembre 1992 con licenza e regolari,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per evitare che gli abusivi attuino una forma di concorrenza sleale obbligandoli ad una altrettanto rigorosa registrazione e liquidazione di imposte dirette ed indirette oltre che ad una forma sostitutiva per le altre imposte d'impresa che gli esercenti regolari da sempre pagano;

se al Ministro non sembri doveroso, nel momento in cui viene richiesto un maggior rigore ai cittadini in regola con la legge, chiedere altrettanto a chi sfacciatamente specula negli stessi luoghi di vendita praticamente rubando il lavoro ai piccoli commercianti regolari.

(4-01977)

COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile, del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del lavoro e*

della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. – Premesso:

che i cantieri navali di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, gestiti dalla Fincantieri del gruppo IRI, pur essendo stati recentemente ammodernati e resi competitivi, facendo ricorso alle più moderne tecnologie disponibili nel settore, versano in una grave situazione gestionale per mancanza di commesse, per cui su 500 degli attuali 1.130 dipendenti incombe la prospettiva della cassa integrazione guadagni;

che la società per azioni «Viamare», recentemente costituita dalla Finmare dello stesso gruppo IRI, nel conclamato intento di promuovere lo sviluppo del cabotaggio marittimo sulla rotta Sicilia-Nord Italia, ha commissionato la costruzione di 5 nuovi traghetti di rilevanti proporzioni ai cantieri olandesi «Van Der Giessen-Denoer» di Krimper, per un importo complessivo di 375 miliardi di lire;

che fino ad oggi nei cantieri navali direttamente gestiti dalla Finmare risulta realizzato circa il 90 per cento del naviglio mercantile operante sulle rotte mediterranee e nordeuropee battenti bandiera italiana ed estera;

che le maestranze operanti nei bacini napoletani e soprattutto nel cantiere di produzione stabiese hanno esperienza specifica nella realizzazione di navigli impiegati nel servizio isole, come dimostra la produzione della serie traghetti «Poeti e Vie d'Italia»;

che le ragioni addotte da dirigenti della Finmare e della società «Viamare» per motivare la preferenza accordata ai cantieri olandesi a danno di quelli italiani del gruppo IRI ed in particolare di quelli di Castellammare di Stabia non trovano riscontro alcuno nella realtà dei fatti, dal momento che, per decisione della Comunità europea, il traffico marittimo con le isole rimarrà di competenza nazionale fino al 1997 per cui la data del 31 dicembre 1992, indicata come termine massimo per la consegna dei traghetti, non aveva e non ha alcun valore ultimativo, e comunque i cantieri olandesi entro tale data hanno consegnato soltanto uno dei traghetti in questione, mentre gli altri risultano tuttora in costruzione,

si chiede di sapere:

a) come il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo valutino i motivi che avrebbero indotto la Finmare e la società «Viamare» ad assumere iniziative pesantemente dannose per gli interessi nazionali, per l'erario dello Stato, per il bilancio dell'IRI e per la funzionalità gestionale dei cantieri navali italiani, a cominciare da quelli di Castellammare di Stabia, le cui maestranze, già duramente provate dagli effetti provocati dalla crisi economica nel settore cantieristico, sono state irresponsabilmente esposte a nuovi e gravosi sacrifici mentre ulteriori gravissime incognite si profilano per il futuro;

b) con quali strumenti di verifica immediata, attraverso gli organi contabili dello Stato, sia possibile accertare la fondatezza delle insistenti voci, raccolte da alcuni organi di informazione, a proposito della reale destinazione di una somma di 42 miliardi che sarebbe stata al centro di non chiare transazioni in relazione all'affidamento della commessa dei traghetti ai cantieri olandesi, riferendo in tempi strettissimi al

Parlamento i risultati della verifica e supportando gli stessi con adeguata documentazione.

(4-01978)

MANNA, SALVATO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che l'Alenia, società del gruppo IRI-Finmeccanica, agli inizi di gennaio 1993 ha annunciato l'esistenza di 5.000 esuberanti in tutto il gruppo di cui 2.850 soltanto nell'area napoletana, così distribuiti: 2.200 tra gli stabilimenti di Pomigliano, Capodichino, Casoria; 500 al Fusaro e 150 a Giugliano;

che l'area napoletana subirà il maggior sacrificio mentre nelle altre localizzazioni gli esuberanti sono così quantificati: 70 a Foggia, 700 a Torino Caselle, 200 a Venezia, 280 all'Aquila, 50 a Ronchi dei Legionari (Gorizia), 35 a Palermo e 460 a Pomezia (Roma);

che in sostanza è tutto il Sud a farsi carico, per la maggior parte, dello stato di crisi di una azienda, già considerata un volano per lo sviluppo del Mezzogiorno, ma poi bloccata dalla mancanza di una strategia industriale corrispondente al mutamento dei mercati internazionali ed affidata a strutture dirigenti che non hanno avuto altra preoccupazione, se non di favorire lavori esterni, appalti, commesse, alimentando sprechi e clientele,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che il gruppo IRI-Finmeccanica e l'Alenia stessa debbano varare un progetto generale di rilancio, abbandonando le produzioni militari (oggi in profonda crisi) e riconvertendo le lavorazioni;

se non si ritenga indispensabile bloccare il piano di esuberanti annunciato dall'azienda utilizzando invece tutti gli strumenti legislativi di sostegno all'occupazione e alle ristrutturazioni per tutelare il lavoro ed il sistema produttivo meridionale;

se non si ritenga opportuno che il Governo, sollecitando in tal senso anche la regione Campania, il comune di Napoli e gli altri comuni interessati, avvii un immediato confronto con i lavoratori al fine di giungere a iniziative e intese volte ad evitare un ulteriore aggravamento delle tensioni sociali nell'area napoletana.

(4-01979)

PREIONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere quali provvedimenti si intenda adottare per far fronte alle gravissime carenze di personale e di mezzi denunciate all'opinione pubblica dal quotidiano «La Stampa» di Torino (edizione per il Verbano-Cusio-Ossola del 6 gennaio 1993, pagina 36) riguardanti la pretura di Domodossola, che ha competenza su ben 32 comuni e che è sprovvista di adeguati supporti informatici e priva di cancelliere, essendo il titolare distaccato da due anni presso il Ministero di grazia e giustizia, e di addetto all'uso dell'impianto di registrazione (costato 25 milioni ed inutilizzato), oltre che di due impiegati, distaccati in supplenza presso altri uffici giudiziari.

(4-01980)

COPPI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso che l'eccezionale ondata di maltempo abbattutasi con estrema violenza sull'intero versante adriatico in questi primi giorni del 1993 ha provocato, con le sue copiose nevicate, numerosissimi disagi;

riscontrati gli innumerevoli danni materiali e strutturali che le stesse nevicate hanno apportato alle strutture produttive sia industriali che agricole;

constatato che danni irreparabili si sono verificati in provincia di Bari nel settore agricolo, manifestatisi con notevoli perdite nel comparto olivicolo e di molti prodotti ortofrutticoli ed il cedimento di strutture produttive (tendoni, capannoni, serre floro-vivaistiche),

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno dichiarare lo stato di calamità naturale ed intervenire a favore degli operatori del settore al fine di contenere, per quanto possibile, i danni strutturali ed economici sopra citati e mediante l'esonero dal pagamento totale dei contributi agricoli unificati.

(4-01981)

PIERANI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Considerate le crescenti difficoltà finanziarie che un sempre più alto numero di comuni incontra nell'attendere ai compiti attribuiti dalla legislazione statale e regionale in materia di istruzione secondaria di secondo grado ed artistica e di formazione professionale;

preso atto dello stato di precarietà delle attuali sistemazioni logistiche, soprattutto quando, non disponendo di una edilizia scolastica specifica, si deve fare ricorso a soluzioni provvisorie, spesso ben lontane dal possedere i necessari requisiti di idoneità,

si chiede di poter conoscere:

1) se non si ritenga estremamente urgente realizzare l'effettivo passaggio di tali competenze in capo alle province, così come è stabilito dell'articolo 14, lettera i), della legge 8 giugno 1990, n. 142;

2) entro quali tempi è prevista la presentazione degli ulteriori provvedimenti necessari per realizzare concretamente il suddetto passaggio di competenze.

(4-01982)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle finanze.* - Per conoscere:

se sia vero che l'istituzione delle nuove province elencate nel testo della legge n. 142 del 1990 comporti spese ben maggiori di quelle preventivate, per le quali non vi è copertura;

se sia vero che è in esame una proposta di rinvio dell'attuazione di tali disposizioni rispetto al termine previsto del 1995, a causa della pessima situazione finanziaria nazionale ed in un momento in cui il popolo italiano chiede di contenere al massimo la spesa pubblica per la burocrazia e per il personale dipendente dello Stato e degli enti locali.

(4-01983)

SPECCHIA, MININNI-JANNUZZI, VISIBELLI. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che le abbondanti nevicate e le gelate delle scorse settimane hanno causato ingenti danni e determinato uno stato di eccezionale calamità nella regione Puglia;

che, in particolare:

a) il settore agricolo ha subito gravissimi danni che hanno interessato le coltivazioni orticole, la produzione olivicola, le serre, la floricoltura, i vigneti, i tendoni di uva e di kiwi e le strutture zootecniche;

b) l'agricoltura pugliese è in crisi anche per altre cause;

c) i ritardi e le inadempienze della regione e di alcune province non hanno sinora consentito agli agricoltori di usufruire dei contributi per la siccità 1989-90;

d) ingenti danni hanno subito anche gli impianti artigianali, industriali e commerciali, la viabilità e le strutture pubbliche,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessari ed urgenti:

1) la dichiarazione dello stato di eccezionale calamità;

2) interventi a favore di importanti settori produttivi pesantemente danneggiati.

(4-01984)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che le associazioni dei produttori olivicoli, dei frantoiani e delle cooperative olearie, nonché le associazioni dei coltivatori diretti e degli agricoltori della provincia di Brindisi e dell'intero Salento, nei giorni e nei mesi scorsi, hanno assunto diverse iniziative per denunciare la grave situazione determinatasi per il mercato dell'olio, per il ritiro e la lavorazione della sansa esausta e per la depurazione delle acque di vegetazione;

che, in particolare per quanto riguarda i due ultimi problemi:

a) la richiesta dell'Ente autonomo acquedotto pugliese (EAAP), di lire 50.000 per metro cubo, per deputare le acque reflue negli impianti di Ostuni e San Pietro Vernotico è eccessivamente onerosa;

b) per quanto riguarda le sansa esauste, l'industria di estrazione, operante nel Salento in regime di monopolio, ha posto in essere delle condizioni assolutamente vessatorie nei confronti degli olivicoltori, delle cooperative e dei frantoiani;

c) più specificatamente, i prezzi dell'olio di sansa sono andati aumentando negli ultimi anni tanto da arrivare a circa lire 253.000 al quintale per l'olio di sansa raffinato, valore che scaturisce dalla media ponderata dei bollettini della camera di commercio industria e artigianato di Firenze;

d) che sulla scorta di tali elementi, il comitato provinciale prezzi di Brindisi il 5 dicembre 1992 ha fissato il prezzo della sansa

verGINE d'oliva per la campagna 1991-92 in lire 4.462 al quintale per i comuni del nord brindisino e in lire 4.044 per i comuni del sud della provincia;

e) ciò nonostante, l'industria di estrazione non ha ancora pagato quanto dovuto per la campagna 1991-92 e in una riunione tenuta nello scorso mese di novembre ha fissato il prezzo della sansa per la campagna 1992-93 in lire 300 al quintale con consegna franco destino;

f) questi comportamenti e queste decisioni penalizzano i produttori, i frantoiani e le cooperative, tanto che la sansa invece di essere, come è sempre stata, un ricavo, diventa invece un ulteriore costo;

rilevato:

che i gravi problemi suesposti sono determinati dalla situazione di monopolio che vede la società «Capurro spa» controllare quasi il 100 per cento dei sansifici delle province di Brindisi e di Lecce;

che a creare detta situazione di monopolio ha contribuito anche l'Ente regionale di sviluppo agricolo della Puglia (ERSAP), cioè un ente pubblico che ha fittato alla «Capurro spa» due grandi sansifici a Maglie (Lecce) e a Pezze di Greco (Brindisi),

si chiede di sapere quali urgenti iniziative, anche presso la regione Puglia, si intenda assumere per:

1) individuare adeguate tecnologie che consentano di smaltire le acque di vegetazione a prezzi sopportabili;

2) indurre l'EAAP a diminuire i prezzi per la depurazione delle acque;

3) inserire la sansa esausta nell'elenco dei combustibili ammessi per le centrali termoelettriche Enel;

4) far slittare la scadenza di marzo 1993 a giugno 1993 per lo smaltimento dei reflui sul terreno vegetale, tenendo conto che nel Salento l'attività dei frantoi è prolungata rispetto alle altre zone a causa dei sistemi di raccolta;

5) attuare precise misure di vigilanza e di prevenzione per l'applicazione del prezzo CIP per quanto riguarda il ritiro della sansa da parte dell'industria di estrazione nelle campagne 1991-92 e 1992-93;

6) attivarsi affinché la regione Puglia provveda a togliere alla «Capurro spa» i sansifici di Maglie e di Pezze di Greco affidandoli invece agli stessi produttori attraverso le loro associazioni, essendo davvero scandaloso che un ente pubblico contribuisca in modo determinante a creare una situazione di monopolio favorendo così alcune persone e danneggiando invece migliaia e migliaia di produttori, di cooperative e di frantoiani.

(4-01985)

SALVATO, MANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile, del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che i cantieri navali di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, gestiti dalla Fincantieri del gruppo IRI, pur essendo stati

recentemente ammodernati e resi competitivi facendo ricorso alle più moderne tecnologie disponibili nel settore, versano in una grave situazione gestionale per mancanza di commesse, per cui 500 dei 1.130 dipendenti sono alle prese con la prospettiva della cassa integrazione guadagni;

che la società per azioni «Viamare», recentemente costituita dalla Finmare dello stesso gruppo IRI nel conclamato intento di promuovere lo sviluppo del cabotaggio marittimo sulla rotta Sicilia-Nord Italia, ha commissionato la costruzione di 5 nuovi traghetti di rilevanti proporzioni ai cantieri olandesi «Van Der Giessen-Denoer» di Krimpen, per un importo complessivo di 375 miliardi di lire;

che le giustificazioni addotte dai dirigenti della Finmare e della società «Viamare» per motivare la preferenza accordata ai cantieri olandesi a danno di quelli italiani del gruppo IRI ed, in particolare, di quelli di Castellammare di Stabia non trovano riscontro alcuno nella realtà dei fatti, dal momento che, per decisione della Comunità europea, il traffico marittimo con le isole rimarrà di competenza nazionale fino al 1997 per cui la data del 31 dicembre 1992, indicato come termine massimo per la consegna dei traghetti, non aveva e non ha alcun valore ultimativo e che, in ogni caso, i cantieri olandesi entro tale data hanno consegnato soltanto uno dei traghetti in questione mentre gli altri risultano tuttora in costruzione;

che l'ufficio italiano della Federazione internazionale per la difesa del Mediterraneo, organizzazione indipendente non governativa operante in collaborazione con varie agenzie dell'ONU e con le istituzioni comunitarie europee, come si apprende dal quotidiano «Roma» di Napoli del 28 dicembre 1992, ha presentato un esposto-denuncia con il quale ha invitato la magistratura ad aprire un'inchiesta tendente ad accertare i reali motivi per cui la società «Viamare» ha preferito i cantieri olandesi a quelli di Castellammare di Stabia appartenenti allo stesso gruppo IRI, provocando un doppio danneggiamento degli interessi italiani con la mancata commessa ai cantieri nazionali che ha prodotto un mancato introito alle casse della Fincantieri di almeno 375 miliardi di lire e con l'appesantimento del bilancio della Finmare di oltre 30 miliardi per la gestione della società «Viamare»;

che sul quotidiano «Il Giornale di Napoli» del 27 dicembre 1992 è apparso un articolo in cui si legge testualmente che, in riferimento alla commessa dei cinque traghetti affidata dalla società «Viamare» ai cantieri olandesi, «negli ambienti marittimi nazionali si parla con insistenza della somma sborsata a mo' di mazzetta per l'affidamento della commessa all'estero» valutata in 42 miliardi di lire, mentre si aggiunge che l'episodio non costituirebbe un fatto isolato «considerando che è ancora vivo il ricordo di ciò che avvenne alcuni anni or sono per l'acquisto da parte della società Finmare-Adriatica di 3 traghetti giapponesi che furono indicati dalla stampa italiana come i "traghetti d'oro", per cui furono trascinati in tribunale i vertici delle suddette società per questioni di tangenti e di sovrapprezzi»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo:

1) intendano disporre immediatamente un'inchiesta per accertare le ragioni per cui la Finmare e la società «Viamare» hanno assunto

iniziative pesantemente dannose per gli interessi nazionali, per l'erario dello Stato, per il bilancio dell'IRI e per la funzionalità gestionale dei cantieri navali italiani, a cominciare da quelli di Castellammare di Stabia, le cui maestranze, già duramente provate dagli effetti provocati dalla crisi economica nel settore cantieristico, sono state irresponsabilmente esposte a nuovi e gravosi sacrifici mentre ulteriori gravissime incognite si profilano per il futuro;

2) considerino necessario di verificare immediatamente, attraverso gli organi contabili dello Stato, la fondatezza delle insistenti voci, raccolte dagli organi di informazione, a proposito della reale destinazione della somma di 42 miliardi di lire che sarebbe stata al centro di non chiare transazioni in relazione all'affidamento della commessa dei traghetti ai cantieri olandesi, riferendo in tempi strettissimi al Parlamento i risultati della verifica e supportando gli stessi con una adeguata ed inoppugnabile documentazione;

3) giudichino opportuno adottare provvedimenti nei confronti dei responsabili del gruppo IRI, della Finmare e della società «Viamare» al fine di limitare i danni derivanti da scelte e comportamenti che appaiono, in ogni caso, censurabili e non accettabili, recuperando il massimo possibile di risorse finanziarie pubbliche da utilizzare in conformità con gli interessi dello Stato e della collettività.

(4-01986)

SPECCHIA, MININNI-JANNUZZI, VISIBELLI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che, come evidenziato con precedenti iniziative parlamentari da parte degli scriventi, anche quest'anno è in crisi il mercato dell'olio di oliva nella regione Puglia, dove viene prodotto il 40 per cento dell'olio italiano;

che le cause sono sostanzialmente quelle rilevate negli anni scorsi e contro le quali i Ministeri competenti e la regione Puglia hanno fatto ben poco, e precisamente:

- a) fenomeni speculativi;
- b) importazioni agevolate ed anomale;
- c) immissione sul mercato di olio di dubbia provenienza;
- d) arrivo nei porti pugliesi di prodotti che non hanno niente a che fare con l'ottimo olio di oliva della regione (arrivano anche estratti di palme e di noccioline);
- e) sofisticazioni e speculazioni;
- f) controlli molto insufficienti e mancanza di coordinamento tra gli organismi preposti alla prevenzione e ai controlli;
- g) problemi legati allo stoccaggio AIMA;
- h) altissimi costi per la depurazione delle acque di vegetazione;
- i) a partire dalla campagna olearia 1991-1992 i prezzi sono stati troppo bassi o addirittura inesistenti per la sansa esausta;

rilevato che i rappresentanti delle associazioni agricole (Coldiretti, Confagricoltura, Confederazione italiana agricoltori, eccetera), i frantoi e le cooperative olearie hanno denunciato questa grave situazione e chiesto con diverse iniziative, preannunciando anche manifestazioni e

scioperi, urgenti misure contro la crisi del mercato dell'olio e a protezione della qualità dell'olio di oliva pugliese,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere:

- 1) per combattere e prevenire ogni forma di sofisticazione, di speculazione e di immissione sul mercato di olio di dubbia provenienza;
- 2) per far effettuare accurati controlli nei porti e nelle raffinerie pugliesi;
- 3) per bloccare l'importazione di olio dai paesi extracomunitari;
- 4) per attuare un effettivo coordinamento tra gli organismi preposti al controllo;
- 5) per ricercare soluzioni tecniche che rendano possibile la depurazione delle acque di vegetazione a costi accessibili;
- 6) per lo slittamento della scadenza da marzo 1993 a giugno 1993 per lo spandimento dei reflui sul terreno vegetale;
- 7) per far effettuare lo stoccaggio AIMA direttamente dalle associazioni dei produttori con un anticipo di 6 mesi e cioè a gennaio e non a luglio;
- 8) per il pagamento da parte dell'AIMA entro 30 giorni dalla consegna e non dopo 120 giorni come avviene ora;
- 9) per assicurare un giusto prezzo da parte dell'industria di estrazione per la sansa esausta delle campagne olearie 1991-1992 e 1992-1993;
- 10) per emanare i regolamenti di attuazione della legge sulla denominazione di origine controllata.

(4-01987)

FRANCHI. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Visto il decreto n. 1 del 2 gennaio 1993 del vice presidente del consiglio regionale d'Abruzzo che ha provveduto, in sostituzione dell'organo consiliare inadempiente, alla nomina dei componenti del Coreco e delle sezioni provinciali di controllo sugli atti dei comuni, dei consorzi tra i comuni e delle comunità montane;

visti altresì i decreti nn. 1, 2, 3, 4 e 5 del 5 gennaio 1993 del presidente della giunta regionale di ricostituzione dei comitati di controllo medesimi;

considerato che le nomine di competenza del consiglio regionale sono state fatte in base alle norme non più vigenti della legge n. 62 del 1953 ed in palese dispregio delle disposizioni recate dalla legge n. 142 dell'8 giugno 1990;

rilevato che, dopo ben due anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge n. 142 del 1990 e a distanza di diciotto mesi dalla scadenza del termine assegnato dalla stessa legge, la regione Abruzzo, unica in Italia, non ha ancora provveduto ad approvare la nuova normativa sui controlli e sulla composizione dei Coreco;

nel ritenere che il procedimento e le scelte operate rendono illegittimo l'atto di ricostituzione degli organi di controllo;

nel denunciare le gravi responsabilità delle forze politiche di maggioranza alla regione Abruzzo per aver disatteso – con la loro

colpevole inerzia – il recepimento delle forti innovazioni contenute nella legge di riforma n. 142 del 1990 e per aver confermato così una concezione del potere vecchia, anacronistica e ampiamente contestata dalle popolazioni abruzzesi, che reclamano – anche in forza dei recenti gravi avvenimenti – un profondo e radicale rinnovamento dell'istituzione regionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della procedura illegittima messa in atto dal presidente della giunta regionale d'Abruzzo, sulla base delle nomine decretate dal vice presidente del consiglio regionale, per il rinnovo del Coreco e delle rispettive sezioni provinciali;

se non ritenga di dover intervenire per deprecare tale operazione e lo stesso comportamento omissivo che l'ha preceduta e per imporre alla regione Abruzzo il rispetto della legge n. 142 del 1990 che rappresenta un passo avanti nel cammino che si dovrà compiere per la ricostruzione morale della nostra democrazia e dello Stato repubblicano, che veda i partiti non più impegnati nell'amministrazione attiva e nella occupazione dei gangli decisivi del potere, bensì nei compiti e nelle funzioni che vengono loro assegnati dalla Carta costituzionale.

(4-01988)

BORRONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che in provincia di Mantova sono in funzione da anni le centrali di Ostiglia (4×330 MW) e di Carbonara di Po - Sermide (4×320 MW);

che viva è la preoccupazione dei cittadini, dei produttori agricoli e delle loro associazioni a proposito di una possibile correlazione fra la ricaduta di sostanze inquinanti al suolo e la qualità dei prodotti agricoli;

che le attività economiche connesse all'agricoltura hanno un ruolo rilevante nella zona dell'Oltrepò - Destra Secchia;

che i sindaci di Sermide e Carbonara di Po hanno da tempo sollecitato una indagine conoscitiva delle autorità competenti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno assumere un'iniziativa volta ad accertare se esistono correlazioni tra la presenza di centrali Enel e i danni denunciati alle colture agricole.

(4-01989)

AGNELLI Arduino. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Per sapere quali risultati abbiano ottenuto le richieste di estradizione di Giovanni Battista Licata, su cui già è stata presentata dallo scrivente apposita interrogazione (4-01384 del 21 ottobre 1992), tanto più che proprio in questi giorni dovrebbe celebrarsi il processo a suo carico davanti al tribunale di Pola e che la stampa italiana e d'oltr confine prevede conseguenze non gravi per l'interessato, come prova non solo la protezione di cui egli gode in quel di Cittanova d'Istria, ma anche la sua frequenza abituale del casinò di Portorose, implicante il passaggio del confine sloveno-croato, tale da far ritenere che, quanto meno, egli non risulti pericoloso alle autorità delle due vicine Repubbliche.

(4-01990)

PINTO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

– Premesso:

che con il decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, si è attivato il procedimento di privatizzazione degli enti pubblici economici, tra i quali l'Enel, con la conseguente loro trasformazione in società per azioni;

che, a parte le non conformi opinioni espresse dalle forze politiche e sociali, ed in particolare dai sindacati, sull'opportunità dell'iniziativa intrapresa, è comune la preoccupazione che possa disperdersi il patrimonio assolutamente eccezionale di funzionalità ed esperienze e che non è senza significato e fondamento il rischio che, venendo meno la funzione pubblica del servizio elettrico, tanto potrebbe negativamente riverberarsi sui criteri di omogeneità su tutto il territorio nazionale e, quindi, penalizzare le zone economicamente più deboli del Mezzogiorno d'Italia;

che, pertanto, è necessario ed indispensabile, proprio per l'innegabile ruolo sociale dell'azienda elettrica, che gli anzidetti principi rimangano disciplinati da apposite disposizioni che siano parte integrante del programma di riordino dell'ente e, quindi, dell'atto di concessione da parte del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

che occorre, per altro verso, garantire la continuità delle norme relative alle agevolazioni tariffarie per fasce sociali e per piccole attività produttive in aree tuttora economicamente depresse;

che una particolare attenzione va perciò riservata alle aree del Vallo di Diano e del Cilento nelle quali gli operatori economici, pur tra mille difficoltà ed attingendo solo alla tradizionale tenacia ed all'irriducibile spirito di iniziativa propri di chi si realizza nel lavoro, hanno concretizzato o intrapreso attività produttive meritevoli di un sostegno che non può non essere avvalorato;

che si ha motivo di temere che l'impegno assunto e l'impulso dato dall'Enel per la migliore razionalizzazione del servizio in queste zone possa subire un pericoloso calo capace di ripercuotersi e riprodursi sulle attività produttive;

che, in specie per quanto attiene alla prevista nuova sede di zona in Sala Consilina, programmata per far fronte alle nuove esigenze di un vasto comprensorio e progettata non senza lodevoli sforzi della locale amministrazione comunale che ha dovuto determinarsi ad una deroga a strumenti urbanistici generali e resa possibile dal costante, costruttivo sostegno delle forze sindacali e politiche, si è diffusa la voce che essa possa non rientrare più tra i propositi della istituenda nuova società,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di poter fornire le seguenti assicurazioni:

1) che la concessione o le concessioni che dovranno essere rilasciate garantiscano:

a) il carattere pubblico dell'Enel spa previo affidamento del 51 per cento del pacchetto azionario allo Stato;

b) l'unitarietà delle aziende elettriche sul territorio nazionale;

c) il diritto all'energia elettrica di tutti i cittadini soprattutto nelle aree meridionali;

2) che porrà a carico degli organi che proseguiranno l'attività dell'Enel, gli impegni di ordine generale sopra richiamati con specifico riferimento all'improrogabile edificazione della nuova sede dell'Enel di zona in Sala Consilina.

(4-01991)

CAPPUZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dei trasporti.* - Premesso:

che l'Italia dispone di una flotta di aerei civili di notevole consistenza;

che tali aerei sono tenuti costantemente ad un elevatissimo livello di efficienza, grazie alla accuratezza della manutenzione nel rigoroso rispetto degli *standard* stabiliti;

che l'Alitalia, in particolare, è una società di indiscusso prestigio e, per la sicurezza e la bontà dei servizi, si colloca su posizioni di assoluto rilievo sul piano internazionale;

che i piloti civili dell'Alitalia e delle altre società italiane, in parte provenienti anche dall'Aeronautica militare, non temono confronti per professionalità ed esperienza;

avendo appreso:

che in occasione delle recenti operazioni per il trasporto di aliquote del contingente militare italiano, destinato ad intervenire in Somalia, sarebbero stati utilizzati aerei di una società americana;

che l'onorifico compito del trasporto - assai pagante in termini di immagine - sarebbe stato sottratto, in tal modo, alla nostra compagnia di bandiera,

si chiede di conoscere:

se la notizia risponda al vero;

in caso positivo, se ci siano ragioni valide (e quali) per giustificare una scelta che, per le considerazioni fatte in precedenza, sembra penalizzante per il buon nome del nostro paese, oltre che lesiva del prestigio della compagnia di bandiera e dei suoi piloti;

se non si pensi di ovviare, in futuro, ad una tale scelta, attribuendo alla compagnia di bandiera il ruolo che le compete nella partecipazione ad una operazione altamente qualificante sul piano morale, ancor prima che su quello tecnico-operativo.

(4-01992)

ROVEDA. - *Ai Ministri dei trasporti e delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il servizio telefonico interno si svolge in regime di monopolio tramite la SIP e che questa società gestisce anche i servizi per le linee dedicate al telefax;

che per la gestione dell'utenza la SIP fa uso di un sistema informatico di rilevante potenza certamente in grado di gestire tutti i numeri telefonici del paese e non soltanto settori territoriali di questo;

constatato:

che non è possibile tramite l'elenco abbonati avere il numero telefonico dell'utente se non si conosce l'indirizzo, cioè il *data base* in

uso secondo la SIP sarebbe talmente rudimentale da effettuare una ricerca solo in tale forma settoriale;

che nelle aree metropolitane, tipo quella milanese, sono coesistenti una notevole quantità di comuni i cui limiti territoriali sono ormai vaghi se non verificati di volta in volta su adeguate carte topografiche, in quanto il tessuto urbano non presenta più discontinuità fra un comune e l'altro; lo stesso prefisso telefonico non si differenzia fra un comune e l'altro del monolito urbano;

che in queste condizioni il centro elenchi SIP non è in grado di ritrovare l'abbonato se non si fornisce anche il comune;

che quanto sopra non è certo una carenza del sistema informativo da un punto di vista della sua potenzialità, ma piuttosto dei programmi impiegati o forse è la conseguenza della incapacità del personale o più *coerentemente di decisioni d'uso in questa maniera limitata*; sorge infatti il dubbio che si vogliano favorire altri servizi a pagamento tipo le pagine gialle elettroniche, servizio che però è limitato alle attività produttive per quanto è noto;

che l'elenco abbonati non è inoltre in grado di fornire il numero di fax per gli abbonati che hanno a questo fine installato una linea dedicata e quindi perfettamente nota alla SIP; anche i fax dei giornali nazionali sono ignorati,

l'interrogante, resosi conto che operando in regime di monopolio e che pure con caratteristiche di azienda pubblica assistita la SIP può in questo contesto permettersi qualunque cosa a carico del consumatore, il quale non può che subire, al fine di prendere le opportune iniziative legislative chiede:

a) quali siano le reali cause delle disfunzioni su riportate e verificate;

b) per quali motivi il sistema informativo della SIP non è portato ad operare in modo corretto aggiungendo alle modalità di ricerca del *data base* il criterio del nome associato non al luogo di residenza ma al prefisso telesettivo;

c) perchè, limitatamente alle linee dedicate naturalmente, non vengano inseriti i numeri fax in elenco;

d) quanto si potrà contare su queste marginali ma importantissime forme di perfezionamento di un servizio che spesso già non brilla per efficienza; troppo spesso infatti si ha l'impressione che gli operatori abbiano con l'assunzione creduto di avere trovato per sempre uno stipendio piuttosto che un lavoro.

(4-01993)

PINTO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che con legge 6 dicembre 1991, n. 394, è stato, tra gli altri, istituito il parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano;

che con nota n. 863/P/92 del 16 maggio 1992, indirizzata al presidente della giunta regionale della Campania, il Ministero dell'ambiente, al fine di rendere concreti gli adempimenti descritti nell'articolo 34, comma 3, della legge istitutiva del parco, trasmetteva la proposta, con annessa cartografia, di delimitazione del parco stesso;

che, con la richiamata nota ministeriale, ed allo stesso fine, si trasmetteva, altresì, uno schema di provvedimento concernente le

misure di salvaguardia, precisandosi che alla scadenza del termine di 45 giorni dalla sua emanazione, il Ministro avrebbe provveduto, ai sensi dell'articolo 34, comma 3, della legge n. 394 del 1991, alla delimitazione provvisoria dei parchi nazionali di cui al comma 1, all'adozione delle relative misure di salvaguardia e alla costituzione dell'apposito comitato di gestione;

che, in armonia alle suddette prescrizioni, la regione Campania si esprimeva in merito con delibera di consiglio del 9 luglio 1992, dopo che gli enti locali avevano approfondito l'esame delle varie questioni nel corso di numerosi incontri con le rappresentanze istituzionali, le forze politiche e sociali ed i cittadini interessati;

che, intanto, il Ministro dell'ambiente, con decreto del 4 dicembre 1992, pubblicato nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 300 del 22 dicembre 1992, procedeva alla perimetrazione provvisoria del parco, mentre con ordinanza di pari data venivano predisposte le misure di salvaguardia;

che la nota n. 863/P/92 del 16 maggio 1992 del Ministero dell'ambiente, avente per oggetto l'individuazione dell'ambito territoriale e delle misure di salvaguardia per i parchi nazionali del Vesuvio e del Cilento-Vallo di Diano, ai fini della delimitazione provvisoria di cui all'articolo 34, comma 3, della legge-quadro sulle aree protette n. 394 del 1991, prevedeva la suddivisione dell'ambito territoriale di riferimento in due categorie di rispetto naturalistico:

la prima denominata «1», in cui sono presenti i sistemi e gli elementi a maggiore integrità naturale e rilevanza scientifica;

la seconda di protezione generale denominata «2», in cui, accanto ai caratteri di relativa naturalità, si registrano maggiori presenze ed attività antropiche;

che inoltre - e come già sopra riportato - si specificava che alla scadenza del termine di 45 giorni, determinato per la formulazione dei pareri da parte della regione e degli enti locali, il Ministro avrebbe provveduto ad emanare gli atti conclusivi di sua competenza;

che, a fronte di tanto, il decreto di perimetrazione provvisoria e l'ordinanza del 4 dicembre 1992 relativa alle misure di salvaguardia, adottati dal Ministro dell'ambiente, evidenziano invece:

l'assenza della graduazione dei vincoli in due zone che pure il Ministero aveva proposto nella nota n. 863/P/92 del 16 maggio 1992, mentre è innegabile che tale distinzione è assolutamente necessaria per il parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano che, così come proposto, rappresenta certamente un caso eccezionale per la sua ampiezza (oltre 200.000 ettari) e per la presenza antropica (86 comuni); sicchè è inevitabile che si guardi a questo parco in un'ottica innovativa per far fronte, in maniera differenziata, ad un'insolita ampiezza delle problematiche che riguardano il controllo dello sviluppo del territorio;

la mancata nomina del comitato di gestione provvisorio, previsto al comma 3 dell'articolo 34 della legge-quadro, che solo, invece, avrebbe evitato l'accentramento in capo ad organi centrali di alcune responsabilità che, purtroppo, inevitabilmente porterà a imprecisioni e ritardi nelle decisioni a causa della scarsa conoscenza dei territori oggetto dell'ordinanza;

la mancata applicazione delle misure di incentivazione di cui all'articolo 7 della legge-quadro;

che, per quanto concerne il primo schema di misure di salvaguardia, esso prevedeva che sono fatte salve le normative autorizzative e naturalistico-ambientali nonchè le procedure urbanistiche di salvaguardia del territorio destinato a parco, già previste dalla normativa regionale e che in attesa dell'approvazione del regolamento del parco di cui all'articolo 11 della legge n. 394 del 1991, sono comunque fatte salve le previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti, le disposizioni sulle infrastrutture ed i servizi esistenti, le eventuali norme sulla ricostruzione delle zone terremotate, nonchè quelle sulla conduzione dei boschi;

che, invece, nell'ordinanza del 4 dicembre 1992, oltre a non esservi riferimento alle vigenti normative regionali, non appare chiaro quali provvedimenti assumere nei confronti degli strumenti urbanistici vigenti, delle disposizioni sulle infrastrutture ed i servizi esistenti e delle norme sulla ricostruzione delle zone terremotate;

che, inoltre, non potrà non tenersi presente, sin da ora, la compatibilità tra le necessità di tutela ambientale e i problemi di salvaguardia delle attività produttive affinché il parco, trasformando un vincolo in un progetto della comunità, si proponga come strumento di sviluppo economico e sociale del territorio, onde, in linea generale, si dovranno evitare le attività incompatibili e riscontrare quelle compatibili mentre il controllo delle attività che implicano alterazioni dell'assetto territoriale vanno effettuate secondo strumenti ed interventi di pianificazione finalizzati;

che, come già risultante dalla delibera della giunta regionale del 9 luglio 1992, sul piano urbanistico va soprattutto precisato che i comuni ricadenti nell'area del parco sprovvisti di Piano regolatore generale dovranno provvedere alla relativa approvazione secondo le norme in vigore nell'area del parco, entro un anno dalla emanazione del decreto istitutivo del parco stesso, mentre i comuni provvisti di Piano regolatore generale, i cui territori rientrano nella «zona 1» della delimitazione provvisoria allegata al decreto di istituzione del parco, dovranno adeguare e rendere compatibili gli strumenti urbanistici vigenti alle normative di salvaguardia emanate con il decreto istitutivo; in mancanza la regione provvede ai sensi di legge attraverso i propri strumenti,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga:

1) di fare riferimento in attesa della formulazione dei pareri degli enti locali e della regione (che non potranno non essere incisivi e puntuali) – ai quali dovrà essere prestata attenzione ed ascolto non formali – e, quindi, della determinazione della nuova ipotesi di perimetrazione e delle nuove norme di salvaguardia, al contenuto della prima «bozza ministeriale» come integrata dalla regione Campania sia per quanto attiene alla perimetrazione sia per ciò che concerne le norme di salvaguardia, rielaborando, nei sensi previsti, i provvedimenti del 4 dicembre 1992 e rendendo esplicito ed inequivoco il riferimento contenuto nella nota del Ministero dell'ambiente del 30 dicembre 1992 con la quale, accompagnandosi l'invio ai sindaci dei comuni interessati dello «schema» di decreto ministeriale concernente le misure di

salvaguardia necessarie a garantire la conservazione dello stato dei luoghi, testualmente si aggiunge che «tali misure saranno adottate al termine delle fasi di consultazione con le regioni e gli enti locali». Tutto ciò sia al fine di assicurare, in una materia così delicata, ogni possibile certezza e anche per non alimentare preoccupazioni ed ostilità, già insinuate o insorte nella comunità ed in alcuni amministratori locali, proprio a seguito dei provvedimenti ministeriali del 4 dicembre 1992, sino al punto che è stato da taluni enti previsto il ricorso al TAR avverso detti provvedimenti, mentre da altri è stata preannunziata volontà di disimpegno;

2) di attivare immediatamente le dovute procedure per la costituzione della comunità del parco e degli altri organi di gestione provvisoria del parco stesso, previsti negli articoli 9 e 34 della legge n. 394 del 1991, per fugare, sin dalle prime fasi di costituzione e gestione del parco, ogni pericoloso centralismo e per, invece, coinvolgere in così importante istituzione, gli enti locali, le forze sociali ed i cittadini; in una parola, coloro che non «sulla carta», ma da vicino e da sempre, conoscono il territorio del Cilento e Vallo di Diano, le necessarie tutele ambientali, le esigenze e le sue prospettive di equilibrato sviluppo;

3) di rendere immediatamente concrete ed operative le misure di incentivazione di cui all'articolo 7 della legge istitutiva del parco e la concessione degli indennizzi conseguenti ai vincoli di cui all'articolo 15 della legge stessa.

(4-01994)

D'AMELIO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che le recenti nevicate in Basilicata hanno rovinato molti prodotti agricoli, compromettendo anche la vita di alcune essenze arboree;

che, in particolare, le gelate notturne hanno distrutto le colture ortofrutticole e gran parte dei prodotti degli aranceti del Metapontino, delle valli e delle zone interne;

che anche gli allevamenti ovini, caprini e bovini (specialmente quelli allo stato brado) delle zone interne e particolarmente montuose, hanno subito danni;

considerato che l'economia della Basilicata (già fiaccata dal perdurare della pesante crisi nei settori dell'industria, dell'artigianato, del turismo e del commercio) non è in grado di sopportare gli effetti devastanti della recente ondata di freddo;

visto che, in particolare, le aziende agricole lucane, costituite in gran parte da piccole e medie dimensioni a gestione diretta coltivatrice, risultano fiaccate da un decennio nefasto per l'agricoltura lucana (negli anni 1982-92 si è registrato il succedersi di annate di grande siccità o di alluvioni),

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali sollecite e concrete iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere per soccorrere l'agricoltura lucana;

2) se intenda applicare alla Basilicata, come lo scrivente auspica, i benefici che scattano a seguito della dichiarazione dello stato di calamità.

(4-01995)

MAZZOLA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 11 agosto 1991 veniva definitivamente approvata dal Parlamento la legge n. 270 del 1991, riguardante: «Disposizioni sul passaggio in servizio permanente dei tenenti colonnelli medici del ruolo ad esaurimento del Corpo sanitario dell'Esercito»;

che a seguito delle disposizioni contenute nella legge di cui sopra presentavano domanda di partecipazione al concorso quattordici ufficiali superiori medici in possesso dei requisiti richiesti;

che la commissione esaminatrice procedeva alla valutazione dei titoli ammettendo alla prova orale conclusiva solo tre ufficiali;

che alla fine della prova nessuno dei tre ufficiali veniva considerato meritevole della media finale richiesta di 27/30, nonostante che il primo dei tre idonei avesse al suo attivo, tra l'altro, la Direzione sanitaria del policlinico militare di Roma, 70 pubblicazioni scientifiche, 5 incarichi di insegnamento universitario, 3 specializzazioni ottenute con il massimo dei voti e la partecipazione attiva a numerosi congressi nazionali ed internazionali;

considerato che la commissione esaminatrice non era presieduta dal tenente generale capo del Corpo sanitario dell'Esercito, come espressamente stabilito dall'articolo 2 della legge n. 270 del 1991, bensì da un maggiore generale facente funzioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'opinione del Ministro della difesa sul comportamento della commissione che, adottando criteri di valutazione assurdamente rigidi, ha dimostrato chiaramente di voler tutelare interessi di corporazione e di considerare con spregio un lungo lavoro parlamentare impedendo di fatto l'applicazione della legge;

se non ritenga, constatata l'illegittimità della costituzione e della composizione della commissione (fatta in violazione dell'articolo 2 della citata legge n. 270 del 1991) di esercitare il potere di autotutela annullando gli atti successivi e disponendo la reiterazione secondo legge del concorso straordinario.

(4-01996)

ROVEDA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nella giornata lavorativa di lunedì 11 gennaio 1993 è stato predisposto dalla regione Lombardia, contro il parere dell'assessore del comune di Milano, il blocco del traffico totale senza alcun preavviso e con carente informazione, in uno spirito di emergenza che ormai contraddistingue le nefaste iniziative del morente centralismo;

che l'ufficio dell'assessore regionale, contattato telefonicamente dallo scrivente nella mattinata di lunedì, dopo lunga resistenza telefonica, ha opposto motivi burocratici alla realtà obiettiva della caduta dell'inquinamento non certo per l'inutile provvedimento in atto, ma in quanto le condizioni meteorologiche avevano nel frattempo portato la pioggia;

che nonostante la situazione completamente mutata, con inquinamento azzerato, ci fu un rifiuto assoluto a recedere dal provvedimento ormai inutile;

che si è mostrata evidente, nelle persone preposte all'assessorato regionale, l'intenzione di procedere per ragioni di principio e

certamente secondo un integralismo quasi religioso e sicuramente fuori luogo nella fattispecie;

constatato:

che la situazione di emergenza economica, a fronte della quale il Presidente del Consiglio dei ministri giustifica ogni forma di esproprio e di angheria economica e previdenziale per mantenere le clientele assistite del centralismo, viene definita da tempo «di guerra»;

che da parte dell'assessorato regionale, per una sorta di protagonismo ambientalista, si discute di «aria fritta» e si blocca il lavoro e la produzione di una città come Milano appoggiandosi all'inquinamento da traffico decisamente secondario a quello, purtroppo irrinunciabile, da riscaldamento;

che questa situazione sarebbe ben diversa se si potesse contare sulla disponibilità di energia elettrica da nucleare, disponibilità immolata alla pochezza degli argomenti dei «Verdi»;

che opere importantissime, atte a contenere l'inquinamento da traffico, come i parcheggi, il passante e le metropolitane, sono abbandonate per decisione unanime dei tangentisti e dei loro servi;

che il terrorismo ecologico, come quello economico-fiscale su cui si poggia questo Governo, non impaurisce nessuno, ma certo sottolinea responsabilità di cui sarà necessario chiedere conto come già nel pieno rispetto delle regole democratiche viene contestato per i disinvolti comportamenti del sistema concussivo fino a ieri rigogliosamente diffuso,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere:

1) per uscire dalla politica dei divieti e passare ad una politica propositiva;

2) per Milano affinché i problemi ambientali non si trasformino in un grosso peso per la più attiva città italiana e che essi di conseguenza non vengano messi da parte *in toto* come già comincia a manifestarsi in ambito comunale;

3) per adeguare la politica del proprio Ministero all'emergenza economica che il Governo nel suo assieme definisce «economia di guerra» e che di conseguenza, se così fosse, non potrebbe certo impegnarsi su un fronte ambientalista di tipo integralista quale oggi vige nel paese, rincorrendone i sogni;

4) se oltre all'integralismo verde in questi provvedimenti non si possa ravvisare qualche manovra speculativa finalizzata all'esercizio concussivo del potere oggi di moda;

5) cosa si intenda fare per individuare un responsabile a cui fare riferimento per imputare i danni ai privati ed alla nazione conseguenti a provvedimenti chiaramente demagogici come quello in oggetto;

6) cosa si spera di ottenere sottoponendo il paese ieri al terrorismo economico-fiscale ed oggi a quello ambientalista.

(4-01997)

ROVEDA. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso che i vigili urbani di Milano, detti anche polizia municipale, hanno in carico una funzione

locale estremamente importante in quanto dovrebbero essere i primi depositari ed informatori delle ordinanze improvvise come quelle di limitazione o blocco del traffico;

constatato:

che nella giornata di domenica 10 gennaio 1993, seguendo la normale prassi dell'emergenza e dell'isterismo che distingue qualunque formazione amministrativa costituita dagli incapaci partiti del centralismo, sono state adottate disposizioni particolarmente gravi: il blocco totale a tempo indeterminato di ogni forma di circolazione privata nella cosiddetta area urbana milanese;

che simili disposizioni sono state prese in un periodo di emergenza economica dove, che piaccia o no, l'unica speranza di uscita dalla crisi si basa su una rilevante produzione di valore aggiunto tramite il lavoro e non con le chiacchiere ed i sogni «verdi»; questo comportamento sfuggente di fronte alle vere difficoltà dimostra ancora una volta quanto ci sia da prendere sul serio chi invita a perseguire sacrifici da tempo di guerra senza possedere una scala dei valori delle priorità;

lo scrivente, nonostante tutto per adeguare i suoi impegni istituzionali sul territorio nel rispetto del provvedimento, ha cercato di mettersi in contatto con la polizia municipale per avere i ragguagli del caso;

rilevato che la polizia municipale ha brillato per la sua irreperibilità in quanto il centralino 02/77271 delle chiamate d'emergenza è rimasto ostinatamente muto, non occupato, per evidente assenza del personale che, emergenza «di guerra o no», adempiva al rito del riposo domenicale,

l'interrogante, nel dubbio che anche in questo caso troppi abbiano con l'assunzione trovato uno stipendio più che un lavoro, chiede di sapere:

quanto sia ancora necessario attendere perchè i Corpi preposti alla vigilanza, specialmente quelli dei grossi centri, vengano edotti dell'importanza della loro continua presenza indipendentemente dalla giornata festiva o dalle ore notturne e di conseguenza venga riordinato il sistema dei turni;

quanto sia ancora necessario perchè il cittadino, che li paga, possa contare sul servizio della polizia municipale che nei fatti si dimostra non adatta alla prevenzione avendo anch'essa, come molte altre pubbliche amministrazioni, cominciato a delegare tutti gli oneri del proprio lavoro al contribuente.

(4-01998)

MANCUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che ha suscitato enorme clamore il trasferimento, che manifesta comportamenti ritorsivi, dell'appuntato dei carabinieri Massimo Carraro dalla sezione di polizia giudiziaria di Venezia alla stazione dei carabinieri di Valeggio sul Mincio (Verona);

che l'appuntato Massimo Carraro, a detta dei magistrati con cui ha collaborato, risulta essere uno dei principali investigatori che ha

notevolmente contribuito ad accertare pratiche criminali e corruttive che hanno coinvolto financo personaggi aventi cariche istituzionali;

che tale trasferimento, che prende a pretesto una fantomatica incompatibilità ambientale, fa chiaramente supporre a giudizio dell'interrogante, che siano state esercitate pressioni su chi ha formulato tale generica motivazione;

che sia le recenti nonchè le passate vicende del palazzo di giustizia veneziano sono l'evidente dimostrazione di inerzia da parte di alcuni magistrati che non hanno contribuito a valorizzare ed estendere ipotesi investigative che producevano prove di correttezza tra politici e imprenditori;

che il predetto atto punitivo nei confronti del Carraro preoccupa ancora di più perchè nel recente passato i giudici Ivano Nelson Salvarani e Felice Casson, a differenza di alcuni altri loro colleghi, così come segnalato dalla stampa e avvertito dall'opinione pubblica, avrebbero trovato «ampie difficoltà» nell'espletare delicatissime inchieste su casi di corruzione e deviazioni istituzionali,

l'interrogante, alla luce di tali fatti che ostacolano l'esercizio della giustizia, chiede di sapere quali siano i reali motivi che hanno determinato l'esautorazione del Carraro, e che inducono alcuni magistrati di Venezia a trovare le soluzioni giudiziarie meno ingombranti e meno sgradite a potentati politici.

(4-01999)

BOSO. – Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. – Premesso:

che la situazione della giustizia nella provincia autonoma di Trento in questi ultimi anni lascia molto a desiderare anche a causa dei giudizi e delle sentenze emesse dalla procura della Repubblica, ed in particolare dal dottor Simeoni e dal suo gruppo di procuratori aggiunti;

che questi con le loro sentenze hanno legalizzato – a giudizio dell'interrogante – il malaffare della provincia di Trento e dell'associazione venatoria Federazione italiana della caccia (Associazione cacciatori trentini);

che di ciò può considerarsi responsabile anche il TAR competente;

che questi due organi giurisdizionali hanno sempre permesso e concesso alla Federazione italiana della caccia di avere una figura amministrativo-finanziaria autonoma e di operare al di fuori di tutti i vincoli giuridici;

che la suddetta associazione venatoria privata gestisce in conto proprio 7 miliardi e 500 milioni versati dai cacciatori oltre a 988 milioni di contributo a fondo perduto stanziati dall'amministrazione provinciale (il che consente di fatto allo stesso soggetto di atteggiarsi ad ente di diritto pubblico, con facoltà di porre in essere atti amministrativi nonostante nessuna norma ciò preveda);

che la normativa vigente ha infatti posto la Federazione sullo stesso piano delle altre associazioni;

che oggi non è possibile intervenire presso la procura della Repubblica di Trento o presso il TAR in quanto gli stessi organi, con le loro sentenze, hanno stravolto il diritto sovrano del cittadino assoggettandolo alle prepotenze di detta associazione;

che la provincia autonoma di Trento – ad avviso dell'interrogante – con il fatto di riconoscere figure amministrative quali quelle sopra descritte – contravvenendo alle disposizioni della legge 24 novembre 1981, n. 689, e dell'articolo 28 del decreto n. 329 del 1930 – con atti intimidatori fa pagare ai cittadini, che di fatto non hanno voluto tesserarsi con la sopra menzionata associazione venatoria, ammende la cui validità è tutta da dimostrare in quanto sarebbero previste da decreti emanati più di cinque anni fa;

che, inoltre, in merito all'abuso edilizio commesso dall'amministrazione comunale di Malè e segnalato con esposti e denunce alla stessa procura di Trento, nessuna autorità giudiziaria ha ritenuto necessario intervenire, sequestrando l'oggetto dell'abuso. Si dubita dell'esistenza di un legame tra la Democrazia cristiana, il sindaco di Malè, il presidente della provincia di Trento (che anche da parte sua aveva l'obbligo di intervenire) e il procuratore dottor Simeoni, conosciuto come simpatizzante della locale Democrazia cristiana e che appare come il garante delle prepotenze da essa perpetrate quotidianamente;

che un ennesimo fatto da rilevare consiste nello svolgimento di accertamenti che la procura della Repubblica di Trento, sempre nella persona del dottor Simeoni e dei suoi procuratori aggiunti, sta effettuando nella provincia stessa, in particolar modo ad opera del procuratore aggiunto dottor Giovanni Kessler, che attualmente ha ricevuto l'incarico di compiere un'indagine sul futuro gruppo magnete;

che sicuramente il dottor Kessler ha tutte le capacità per svolgere detta indagine, ma tuttavia, secondo quanto risulta all'interrogante, anche in base a voci che circolano nell'ambiente del palazzo di giustizia, non vi è la certezza che il suddetto procuratore possa adempiere al suo incarico senza l'interferenza, manifestata attraverso consensi o dissensi, dei suoi familiari: basti pensare agli intrecci di parentela esistenti, dal momento che la famiglia del procuratore della Repubblica Giovanni Kessler, originaria della provincia di Trento, ha grossi interessi nella provincia stessa, essendo il fratello del procuratore uno dei responsabili della Banca di Trento e Bolzano, che ha un *deficit* di svariati miliardi;

che inoltre il padre del summenzionato procuratore, l'ex senatore democristiano Bruno Kessler, era presidente dell'Istituto atesino di sviluppo, mentre il suocero è presidente della Banca Calderari, lo zio della moglie ha altri legami con il settore bancario e con l'Unione commercio e turismo, ed infine la moglie è avvocato presso il TAR di Trento; appare evidente che tutti i fatti di natura finanziaria nonché i personaggi sopra citati siano legati all'intervento e alla realizzazione del gruppo magnete e che il territorio interessato sia legato alla proprietà ex Prada, proprietà in discussione e sottoposta ad accertamenti, in quanto si vocifera che il suo cambiamento di destinazione d'uso fruttò il dono di una villa all'allora presidente della giunta provinciale Mario

Malossini che controlla queste attività finanziarie; ne è partecipe anche, in seguito all'acquisto dell'Hotel Trento, un miliardario rampante (fino ad alcuni anni fa imbianchino a Riva del Garda); amico d'infanzia di Mario Malossini, che si può permettere di acquistare hotel a Madonna di Campiglio nonchè l'Hotel Trento attraverso la società finanziaria Spinale per un costo che si aggira sui 13-15 miliardi di lire;

che si fa presente che all'interno della provincia di Trento, sia da parte di avvocati che di altri magistrati, esistono dei malumori dovuti al fatto che questi legami matrimoniali e famigliari sono sicuramente in contrasto con le norme che regolamentano l'attività dei magistrati, quando questi siano legati ad interessi famigliari che danno adito a giustificate voci di dissenso,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro di grazia e giustizia in merito al comportamento della procura della Repubblica di Trento a favore della Federazione italiana della caccia;

quale sia il giudizio del Ministro sulla composizione del TAR di Trento e sulle decisioni che, ad avviso dell'interrogante, sono sempre state adottate dallo stesso per favorire comportamenti non chiari ed illeciti dell'amministrazione provinciale di Trento;

quale sia il giudizio del Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali sugli atti che hanno dato luogo al riconoscimento della Federazione italiana della caccia o della Associazione cacciatori trentini come ente amministrativo di diritto pubblico;

se corrisponda al vero che presso gli organi della magistratura contabile risulti che l'operato dei magistrati dislocati presso la sede distaccata di Trento avrebbe contribuito a falsare le spese effettuate dall'amministrazione provinciale;

quale sia il giudizio sul fatto che tutto questo non è mai stato preso in considerazione dall'autorità giudiziaria, portando a delle incriminazioni ingiuste e dannose di cittadini cacciatori non tesserati con la Federazione italiana della caccia e ad anomali contenziosi;

se non si ritenga opportuno che si proceda ad accertamenti affinché quei trentini che si sono visti trasformare in «sudditi» possano diventare, nuovamente, cittadini, così come previsto dalla Costituzione.

Ci si augura, fiduciosi negli ultimi atti operati dal giudice Di Pietro, che anche il Trentino abbia la possibilità di avere pulizia e giustizia e che il sistema «mafioso» locale sia finalmente debellato.

(4-02000)

BOFFARDI, CANNARIATO, PARISI Vittorio, GIOLLO, MAISANO GRASSI, PROCACCI. – *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, dei trasporti, delle finanze e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* – Premesso:

che il piano decennale della viabilità, legge n. 531 del 1982, primo stralcio, indica fra le opere prioritarie il raccordo autostradale definito «bretella» Voltri-Rivarolo nel comune di Genova, finanziato dalla legge n. 526 del 1986 per un importo di lire 665.955.969.277;

che nel piano triennale 1991-1993 dell'ANAS il raccordo Voltri-Rivarolo occupa il 12° posto tra le opere da realizzare con il contributo dello Stato (massimo il 68 per cento);

che il progetto esecutivo di suddetta infrastruttura è stato approvato con decreto del Ministro dei lavori pubblici n. 910 del 9 giugno 1988 e i 14 lotti d'appalto sono stati assegnati successivamente con apposita gara;

che dopo tale data è stato intrapreso un contenzioso legale fra soggetti ritenuti danneggiati dal nuovo tracciato autostradale progettato da ANAS e concessionaria società Autostrade i quali, pealtro, hanno ottenuto ragione con sentenza del Consiglio di Stato del 17 dicembre 1991 che ha riformato la decisione avversa alle procedure di approvazione dell'opera disposta dal TAR della Liguria con sentenza del 19 febbraio 1990;

che le amministrazioni comunali di Genova, a partire dal 1988, hanno approfondito specifici contenuti circa macroscopici effetti indotti dalla nuova arteria sul tessuto insediativo-territoriale coinvolto dall'attraversamento (l'80 per cento del tracciato interferisce con aree protette dalla legge n. 431 del 1985 - Galasso - e dal regio decreto-legge n. 3267 del 30 dicembre 1923, sul vincolo idrogeologico) giungendo a formulare una ipotesi di diverso tracciato traslato più a monte degli abitati e maggiormente sviluppato in galleria;

che gli innegabili maggiori costi di tale progetto-*bis* (un aumento almeno del 100 per cento sulla previsione iniziale) vengono confermati in sede ANAS, società Autostrade e comune di Genova - il cui consiglio comunale ha negato l'apertura dei cantieri in base al progetto originario - nella terza ipotesi progettuale di massima orientata a contenere i costi di costruzione ma non ad affrontare i nodi socio-ambientali posti - in fase costruttiva ed operativa - dalla nuova infrastruttura;

che nel periodo agosto-settembre 1992 si sono succeduti alcuni incontri fra il Ministro dei lavori pubblici, l'ANAS, la società Autostrade, il comune di Genova e la regione Liguria tendenti a chiarire le rispettive posizioni in merito all'opera autostradale;

che il 17 dicembre 1992 si è tenuto presso il Ministero dei lavori pubblici l'ennesimo incontro nel quale gli amministratori liguri hanno visto confermate la fattibilità e la finanziabilità del progetto-*ter* di arteria Voltri-Rivarolo;

che la realizzazione della grande opera, ampiamente differita rispetto alla iniziale previsione (metà anni '70), viene sostenuta più per inerzia pianificatoria e programmatica, sostenendo il mercato edile locale in crisi, che per una reale necessità di fronteggiare gli aumentati volumi di traffico;

che l'analisi circa la natura dei flussi di traffico per matrici origine-destinazione (sui dati di transito ai caselli interni ed esterni al sistema urbano genovese forniti dalla società Autostrade) riferiti alle attuali sezioni autostradali ritenute alleggerite dal nuovo raccordo, dimostrano che il futuro percorso, parallelo e complementare a quello già operante, catturerebbe una quota oscillante fra il 15 ed il 20 per cento dei passaggi veicolari stante la composizione dei passaggi d'attraversamento e di alcune, limitate, relazioni periferiche in strada sul nuovo tragitto;

che tale diagnosi, seppur da approfondire e periodizzare – mediante una sistematica analisi d'impatto estesa alle premesse pianificatorie e funzionali, oltrechè progettuali, dell'opera – dimostra il ruolo improprio, anche se consolidato, assunto dai corridoi e dagli svincoli autostradali genovesi ormai assorbiti ed immersi in un tessuto insediativo particolarmente addensato, abnormemente cresciuto sia lungo la costa che negli acclivi bacini vallivi ad essa afferenti;

che la movimentazione dei flussi di traffico privato generatisi internamente agli ambiti urbani per spostamenti, periferia-centro e viceversa, dell'ordine dei 10-15 chilometri è altrimenti governabile con un incisivo piano-programma (anche a breve termine) di potenziamento ed integrazione dei sistemi e dei servizi pubblici gomma-rotai (si vedano obiettivi del piano Mirato Ferrovie dello Stato-comune di Genova-regione Liguria formulato nel 1987 in via di revisione);

che le recenti limitazioni poste alla circolazione e alla sosta nel centro urbano di Genova, dopo il ripetuto superamento delle soglie d'allarme nell'inquinamento atmosferico, vanno nel senso di un drastico contenimento degli insostenibili flussi di veicoli, molti dei quali sono gli stessi che saturano la capacità delle tratte autostradali urbane, interferendo con il traffico – specie pesante – in transito;

che negli incontri ministeriali – dell'agosto 1992 – aventi per oggetto le prospettive del nuovo raccordo autostradale genovese si è fatta largo l'ipotesi sostenuta dal comune di Genova, ma avversata dalla regione Liguria di trasferire il finanziamento per la costruzione della «bretella» Voltri-Rivarolo verso più concreti e cogenti interventi di razionalizzazione dell'impianto viario urbano (asse a mare di ponente, tunnel sottoportuale, smantellamento della strada «sopraelevata» in quanto barriera fra centro storico e *waterfront* riannesso alla città vecchia);

che le previsioni di potenziare e riordinare la mobilità interna al sistema urbano di Genova sfruttando le possibilità, spaziali e funzionali, offerte dalla riconversione urbanistica delle aree industriali di ponente (ex-progetto Utopia a Cornigliano) e del fronte portuale vengono sancite dal Piano territoriale di coordinamento degli insediamenti produttivi;

che tale strumento vigente dal luglio 1992 ripropone tuttavia la validità della «bretella» Voltri-Rivarolo a vent'anni dalla sua concenzione e a fronte dell'insorgere di contraddizioni in ordine alla valutazione dei costi-benefici da sostenersi per riconfigurare, mediante un segmento pedemontano connettivo, l'attuale tramato autostradale nella parte di ponente del nodo genovese;

che emerge, quindi, la domanda di una verifica economica intorno alla reale utilità dell'intervento costruendo scenari alternativi della mobilità e delle relative infrastrutture, sulla base di presupposti maggiormente articolati e mirati a fronteggiare le vere cause di crisi – negli assetti urbanistico-infrastrutturali – che, interagendo, frenano quei processi di risanamento socio-ambientale nelle aree storico-centrali e nei quartieri periferico-industriali del capoluogo ligure;

che a tal proposito diverse stesure del Piano del traffico e del Piano urbano della mobilità curati, nel periodo 1986-90, dalla società Ansaldo trasporti-Transystem hanno permesso d'individuare la struttura

degli spostamenti interessanti l'area genovese e di palesare, in proiezione futura, i *deficit* di opere e servizi disponibili per garantire l'aumentata domanda sociale e commerciale di mobilità;

che la coincidenza territoriale fra il corridoio impegnato dal nuovo tracciato autostradale e quella parte di ponente genovese in predicato di venir classificato ad alto rischio ambientale unita alla fragilità idrogeologica e geomorfologica (riemersa nei recenti fatti alluvionali), nonchè allo stratificato disordine insediativo costituiscono fattori negativi all'ipotesi, del tutto teorica e geometrica, di inserire un allacciamento viario aggiuntivo in tale tormentata struttura orografica (siamo in ambito prettamente montano con strette vallette antropizzate sul versante mare e in profonda erosione nel lato monte, con residuale sopravvivenza di fondamentali presidi agricoli organizzati in terrazze-menti dei pendii);

che i milioni di metri cubi d'inerti estratti dagli scavi della bretella autostradale - unitamente a quella ferroviaria -, verrebbero smaltiti mediante sistematico interrimento di specchi acquei per ampliare il nuovo porto commerciale di Prà-Voltri, dimostrando con ciò l'esistenza di un «circolo vizioso» che muove e lega radicali ed irreversibili trasformazioni fisiche del complesso territorio genovese sottomesso ad uno sfruttamento e ad un impoverimento delle risorse paesaggistico-ambientali ormai insostenibile;

che oggettive condizioni di declino industriale e di calo demografico dell'area genovese propenderebbero per una riparametrazione dei fattori di sviluppo e riequilibrio territoriale fra i quali, purtroppo vengono ancora annoverate le grandi opere edili avulse dall'attuale contesto («cattedrali nel deserto») come la bretella autostradale Voltri-Rivarolo, la linea ferroviaria ad alta velocità Genova-Milano o gli ampliamenti portuali con distruzione degli specchi acquei costieri;

che le avviate procedure per la revisione del Piano regolatore di Genova vigente dal 1980 (adottato nel 1976) costituiscono un'occasione strumentale di analisi e approfondimento delle tematiche formali, funzionali e strutturali della mobilità di persone e merci in un'area più vasta classificata come città metropolitana;

che negli ultimi anni Genova e la Liguria sono stati causa e pretesto (vedi Mondiali di calcio del 1990 e Celebrazioni colombiane del 1992) per l'attuazione di un ingovernabile incremento ed infittimento del reticolo, autostradale e stradale, che ha sbilanciato ulteriormente a favore del vettore auto le risorse finanziarie disponibili per intraprendere una più armonica ed organica politica modale ed intermodale nel campo dei trasporti;

che ciò è dimostrato, a scala locale, dal procedere a rilento dei cantieri aperti per il potenziamento della rete ferroviaria (quadruplicamento tratta Sampierdarena-Brignole, marce parallele sulle linee di valico, bretella linea costiera-linea Ovada) e l'impianto di una rete di metropolitana cittadina - peraltro dagli esorbitanti costi chilometrici - che, viceversa, giustificerebbero un rinnovato sforzo in direzione di un compiuto assetto infrastrutturale imperniato su tecnologie a basso

impatto ambientale ed elevato rendimento energetico (prolungamento bretella ferroviaria Voltri-valichi verso la stazione di Ge-Principe, traslazione a mare del tratto Pegli-Voltri, metropolitanizzazione della ferrovia in area urbana, completamento del costoso metrò leggero sotterraneo sotto forma di tramvia veloce di superficie nelle direzioni centro-periferia),

si chiede di conoscere:

quali siano le prospettive programmatiche, finanziarie ed operative riguardanti il suddetto raccordo autostradale, anche alla luce dei recenti incontri intercorsi con il comune di Genova e la regione Liguria;

se l'eventuale progettazione esecutiva, mutuata dal progetto originale ma profondamente diversa sotto il profilo plani-altimetrico, verrà subordinata a regolare procedura di valutazione d'impatto ambientale di cui ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 ottobre 1988, n. 377 e 27 dicembre 1988 «Norme tecniche, eccetera»;

se, all'interno degli studi d'impatto ambientale, nella formulazione di scenari alternativi fra loro – non solo di tracciato – verrà inclusa l'opzione zero, anche difformemente da quanto stabilito dal comma 1, articolo 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988, vista l'accertata secondarietà dei volumi di veicoli *by-passabili* sul nuovo raccordo autostradale che ne rendono secondari gli obiettivi di snellimento del traffico passante;

quali siano gli indirizzi dell'ANAS e della società Autostrade in merito all'esplicitata declassificazione dell'attuale tracciato autostradale, affiancato dall'eventuale bretella e trasferito alla gestione diretta – con elevati costi di manutenzione – da assumersi a carico degli enti locali genovesi;

se, alla luce di una rinnovata considerazione per i costi-benefici dell'opera e del suo notevole impatto ambientale, si ritenga – mediante appropriata manovra finanziaria – di rivolgere le disponibilità economiche verso opere ferroviarie e di trasporto urbano veloce su rotaia (metrò, tramvia) progettate per l'area metropolitana genovese o, in subordine, di ipotizzare la realizzazione di un asse viabile urbano a mare di Genova in aree industriali e portuali di ponente, così come previsto dal piano tramviario comunale approvato il 30 luglio 1992, con funzioni di decongestionamento e controllo della mobilità urbana ben superiori alla «bretella» Voltri-Rivarolo;

quali interventi – a prescindere dal completo rifacimento di tre caselli finanziati ed approvati come opere «colombiane» – sono previsti dalla società Autostrade lungo l'attuale attraversamento autostradale di Genova noto per la sua pericolosità e l'elevato impatto ambientale;

quali modalità di rescissione dei precedenti contratti assunti con le imprese vincitrici delle gare d'appalto sul primo tracciato di bretella (1989) verranno operate dall'ANAS e dalla società Autostrade;

se esistano sospetti circa la regolarità della prima gara di appalto per la costruzione della «bretella» Voltri-Rivarolo (14 lotti) tali da prefigurare responsabilità e da escludere, quindi, ogni forma di

pagamento di penali previste dalle clausole contrattuali allora sottoscritte da ANAS ed imprese vincitrici.

(4-02001)

ROCCHI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che lo Stato italiano è coinvolto, attraverso l'Osservatorio Arcetri di Firenze, nella costruzione di un complesso di telescopi su Mount Graham (Arizona-USA) che nella sua fase iniziale comprende tre telescopi tra cui quello italiano, denominato «Columbus»;

che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, nonostante le opposizioni in sede giudiziale, promosse dall'Apache survival coalition, una associazione giuridicamente riconosciuta dallo Stato dell'Arizona, ha firmato nel mese di giugno 1992 l'impegno finanziario per la costruzione del telescopio italiano;

che tale impegno è susseguente all'incontro della delegazione Apache, guidata da Ola Cassadore Davis, guida anziana del popolo tradizionalista Apache, avvenuto nel mese di maggio 1992 con l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, a quel tempo Presidente della Camera, e l'onorevole Rodotà, vice presidente, durante il quale entrambi si sono impegnati ad investire le Commissioni parlamentari del caso e a mandare la documentazione relativa ai Gruppi parlamentari con una lettera personale di accompagnamento (come risulta da un articolo apparso su «La Repubblica» del 13 maggio 1992);

che il comune di Roma e quello di Firenze si sono pronunciati reciprocamente con ordini del giorno n. 17 del 28 aprile 1992 e del 3 giugno 1992 contro il prosieguo dei lavori;

che lo Smithsonian Institution, le Università di Harvard, di Chicago, di Texas, Ohio si sono ritirati dal progetto a seguito della mobilitazione degli Apache tradizionalisti e degli ambientalisti americani che sono riusciti a sollevare un vasto movimento di opinione pubblica in favore della salvaguardia della montagna;

che Mount Graham è luogo sacro per i praticanti la religione tradizionale Apache, così come lo sono altre cime del mondo come il Monte Sinai, il Monte Arafat, il Monte Figi per altri popoli;

che gli Apache tradizionalisti continuano a praticare i loro riti, le loro cerimonie a preghiere in gran rispetto verso la natura su questa cima della catena montuosa Pinaleno nel sud Arizona;

che in 10 anni di occupazione della montagna da parte della «civiltà bianca» si sono estinti il grizzly ed il lupo, mentre le popolazioni di cervi si sono drasticamente ridotte;

che la costruzione del vasto complesso internazionale di telescopi distruggerà l'*habitat* dell'orso nero e dello scoiattolo rosso di Mount Graham, provocandone l'inevitabile estinzione, e sconvolgerà un esempio unico di foresta alaskiana immersa nel deserto dell'Arizona;

che tale costruzione dissacrerà un luogo sacro di sepoltura e di riti cerimoniali del popolo Apache;

che il 20 ottobre 1992 l'Università dell'Arizona ha reso noto uno studio «Risultati dei test relativi a 150 acri sul luogo di Mount Graham adibito alla costruzione dell'Osservatorio internazionale», da cui risulta che il sito in oggetto per «perturbanze del vento» non è idoneo al progetto;

che viene proposto che le edificazioni già completate, siano trasferite altrove onde evitare le correnti aree naturali o, comunque, subirne effetti minori;

che tale spostamento provocherà una ulteriore cementificazione del luogo con ulteriore distruzione ambientale, nonchè un maggiore onere finanziario che verrà a ricadere sui cittadini italiani;

che il grave errore circa la valutazione di idoneità del luogo fa sorgere il dubbio e l'interrogativo sulla correttezza e serietà degli studi effettuati in questi 10 anni relativi alla scelta del luogo,

si chiede di sapere:

quale sia l'onere di spesa per il quale si è impegnato lo Stato italiano e quanto è stato già erogato e speso;

se il Governo sia a conoscenza dello studio effettuato dall'Università dell'Arizona in data 20 ottobre 1992;

se, in base a tale studio, non intenda sospendere il finanziamento del progetto di costruzione del telescopio italiano;

se il Governo sia a conoscenza o, comunque, approvi la sottoscrizione del progetto italiano da parte del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per una costruzione che è ancora in fase interlocutoria nel tribunale dell'Arizona e dopo l'impegno assunto dal Presidente della Camera di incaricare del caso le Commissioni competenti;

se, considerando la grave offesa verso la sensibilità e la dignità dei popoli indiani, intenda continuare a chiamare il telescopio italiano «Columbus».

(4-02002)

ROGNONI, NERLI, PINNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Gli interroganti venuti a conoscenza della profonda crisi in cui si dibatte Telemontecarlo e dell'intenzione degli editori di questa emittente – che ha appena avuto la concessione per trasmettere a livello nazionale – di procedere a una ristrutturazione selvaggia, senza un piano di rilancio trasparente e discusso con i lavoratori della rete, chiedono di sapere:

se il Governo intenda intervenire – e come – per evitare che il già fittizio pluralismo televisivo subisca un ulteriore colpo, considerando anche l'ipotesi – ventilata da alcuni giornali – sul possibile intervento pubblicitario del gruppo Fininvest;

se non ritenga matura una profonda revisione della «legge Mammi» che ha di fatto servito gli interessi di un solo editore televisivo al quale sono state date ben tre concessioni nazionali;

soprattutto, se non ritenga che sia arrivato il tempo di rivedere l'idea stessa di dodici reti nazionali che – come il caso di Telemontecarlo dimostra – il mercato non riesce a mantenere su livelli realisticamente competitivi, prendendo finalmente atto della necessità di ridurre le concessioni nazionali o comunque rendere più stringente la legge anti-trust. La crisi di Telemontecarlo, d'altra parte, allontana ancora di più nel tempo la nascita di un terzo polo televisivo nazionale capace di spezzare l'attuale monopolio.

(4-02003)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00359, dei senatori Borroni ed altri, in merito alla tutela dei prodotti tipici italiani attraverso la protezione delle denominazioni di origine dei prodotti agricoli ed alimentari;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00357, della senatrice Procacci, sul risanamento dell'area a rischio di crisi ambientale nella provincia di Napoli.